

ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1972

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini, Antonio Torino. *Segretaria:* Alba Palmieri.

SOMMARIO

JEAN GAUSSEN ET JEAN-PIERRE TEXIER:

LE GISEMENT PALEOLITHIQUE MOYEN DE LA CROIX-
DU-BOST, COMMUNE DE DOUZILLAC (DORDOGNE):
ETUDE GEOLOGIQUE ET ARCHEOLOGIQUE 7

ALESSANDRA MANFREDINI:

IL VILLAGGIO TRINCERATO DI MONTE AQUILONE
NEL QUADRO DEL NEOLITICO DELL'ITALIA
MERIDIONALE 29

GIOVANNA ARIAS-RADI - GIULIO BIGAZZI -
FRANCESCO PAOLO BONADONNA:

LE TRACCE DI FISSIONE COME POSSIBILE METODO
PER LO STUDIO DELLE VIE DI COMMERCIO
DELL'OSSIDIANA 155

ALBERTO CAZZELLA:

CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI ENEOLITICI
DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA 171

ANDREW FLEMING:

RECENT ADVANCES IN MEGALITHIC STUDIES 301

RECENSIONI a cura di:

A. BIETTI SESTIERI, S. CASSANO, A. CAZZELLA, F. DELPINO,
M.A. FUGAZZOLA DELPINO, M. MOSCOLONI, M. MUSSI, A. TORINO 319

IL VILLAGGIO TRINCERATO DI MONTE AQUILONE NEL QUADRO DEL NEOLITICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Alessandra MANFREDINI - Roma

Il villaggio trincerato di Monte Aquilone, posto ai piedi di una piccola altura, si estende su una vasta zona pianeggiante, a meno di un chilometro dalla riva sinistra del torrente Candelaro, circa 6-7 chilometri prima che questo sfoci, in prossimità del mare, nel tratto paludoso del « Lago Salso »; la superficie del villaggio coincide in massima parte con zone di coltivazioni a grano ed è solo parzialmente intaccata da una strada bianca che unisce la Statale garganica N. 89 (all'altezza del bivio per S. Giovanni Rotondo) alla stazione del Candelaro, servendo le varie masserie della zona.

A NNE di questa località si erge una modesta altura (m. 130 s.l.m.), la cui formazione calcarea è tuttora sfruttata per l'estrazione di materiale da costruzione; è questo il Monte Aquilone che dà il nome alla masseria vicina e al terreno ad essa circostante.

L'identificazione del villaggio, dopo una raccolta di superficie effettuata nel campo arato¹ è stata possibile grazie ad un attento esame della foto aerea a scala circa 1:36.000 e di un ingrandimento della stessa di circa 4 volte.

Nell'estate del 1968 fu condotta una prima campagna di scavo, conclusasi con l'identificazione e successivo scavo stratigrafico di un breve tratto del più interno dei tre fossati che racchiudono l'insediamento (fossato A) e con la localizzazione e lo scavo di un fondo di capanna, seminterrato, di forma elissoidale (capanna K).

¹ A. Manfredini, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone*, Origini II, 1968, p. 65 ss. I disegni della presente relazione sono dovuti al sig. Cesare Placidi; le fotografie ai sigg. Filiberto Scarpelli e Piergiorgio Pierfederici.

La seconda campagna di scavo, si è svolta nel mese di settembre 1969; la indagine è stata concentrata in una zona molto interessante dal punto di vista strutturale, all'innesto cioè del fossato più esterno con un ulteriore sistema di trincee che da questo si dipartono; inoltre in un saggio all'interno dei tre fossati è stato messo in luce un altro fondo di capanna, rettangolare, la cui forma è determinata dalla sua posizione in un « compound » già colmato e quindi caduto in disuso, di cui fu sfruttata la parte più alta (capanna W).

Il villaggio vero e proprio si presenta come una area circolare, delimitata da tre fossati concentrici; il diametro interno, relativo quindi più propriamente all'abitato, è di 167 metri, mentre quello più esterno è di circa 235 metri. La distanza tra un fossato e l'altro è di circa 20-25 metri, sebbene i due più esterni siano leggermente riavvicinati tra loro.

I fossati sono stati scavati nella formazione calcareo-sabbiosa, detta localmente « crusta », sottostante i 60-80 cm. di superficie, per una profondità media di m. 2,50-3,00 e per una larghezza variante da m. 2,00 a m. 2,50; le pareti hanno generalmente andamento verticale, rilevandosi circa le stesse dimensioni all'imboccatura e alla base.

Molto interessante, nell'esame della intera struttura, è l'esistenza, chiaramente visibile nella foto aerea, di altri fossati che, in numero di due per parte si distaccano da punti opposti della primitiva triplice cinta circolare e, formando una figura elissoidale, si raccordano ad un piccolo insediamento, la cui struttura originaria non è identificabile poiché sul medesimo posto è stata costruita una masseria (Masseria Maremorto); sembra che il diametro di questo villaggio più piccolo si aggiri sui 100 metri, anche se è impossibile stabilire il numero dei fossati di recinzione; anche questo insediamento sembra comunque di forma circolare (fig. 1, 2).

Il significato di questa struttura, senz'altro posteriore alla costruzione originale poiché ne tiene conto arrestandosi all'altezza di quest'ultima, non è molto chiaro: se l'ampliamento e il successivo probabile sinecismo sia avvenuto in seguito ad aumento di popolazione o sia stato determinato da fattori economici (quali ad esempio lo sfruttamento agricolo di terre ancora vergini o l'incremento degli armenti), è difficile da stabilire; meno probabile sembra l'ipotesi che il fattore determinante possa essere stato il riempimento, avvenuto col tempo, delle trincee più antiche e lo scavo di nuove, ipotesi suggerita dalla Whitehouse, a proposito dell'esistenza di molteplici trincee concentriche in quasi tutti i villaggi trincerati del foggese.

STRUTTURE

FOSSATI INTERNI, CAPANNE, INNESTO DEI FOSSATI SUCCESSIVI

Un saggio di scavo è stato eseguito in corrispondenza del fossato interno, non lontano dalla strada bianca che unisce la statale garganica alla stazione del Candelaro (fig. 4).

Dopo una breve serie di trincee lunghe e strette, volte ad incontrare perpendicolarmente il tracciato del fossato nel punto prefisso, si giungeva all'identificazione dei margini, scavati nel calcare ad una profondità di circa un metro dal piano di campagna attuale.

La dimensione all'imboccatura è di m. 2,30; le pareti appaiono tagliate verticalmente nella « crusta » per una profondità di m. 3; il fondo è pianeggiante. La nostra trincea ha seguito il fossato per una lunghezza di circa m. 3.

La sequenza stratigrafica è la seguente (nella fig. 5 è rappresentata la parete Ovest):

— *Superficie*: molto rimossa, a causa dei lavori agricoli; sono visibili in sezione i segni lasciati dal vomere sino alla profondità di cm. 80.

— *Strato 1*: alto strato di terreno organico nero-grigiastro, ricco di materiale, di circa 60 cm. di altezza, intercalato da una sottile lente di calcare giallastro sabbioso compatto quasi completamente sterile. Corrisponde alla imboccatura del fossato (diviso nei livelli 1 α , 1 β , 1 γ).

— *Strato 2*: alto circa cm. 40, è uno strato di terreno giallastro molto compatto, poggiante su un letto di massi di varie dimensioni, il cui accumulo disordinato fa pensare ad un crollo di un probabile argine esistente all'interno. A sostegno di questa ipotesi si può notare che l'andamento dello strato è in direzione nord-sud, cioè dall'abitato verso l'esterno; il peso dei sassi ne ha infatti determinato l'accumulo sulla parete sud. E' da escludere inoltre qualsiasi riempimento causato da alluvioni o da depositi fluviali poiché i sassi non hanno l'aspetto arrotondato e smussato tipico dei ciottoli alluvionali.

— *Strato 3*: straterello sterile, sabbioso giallastro, ad andamento variabile (alternanze di profonde sacche) dello spessore medio di 10 cm.

— *Strato 4*: strato nero carbonioso, di terreno organico, ricco di materiale archeologico.

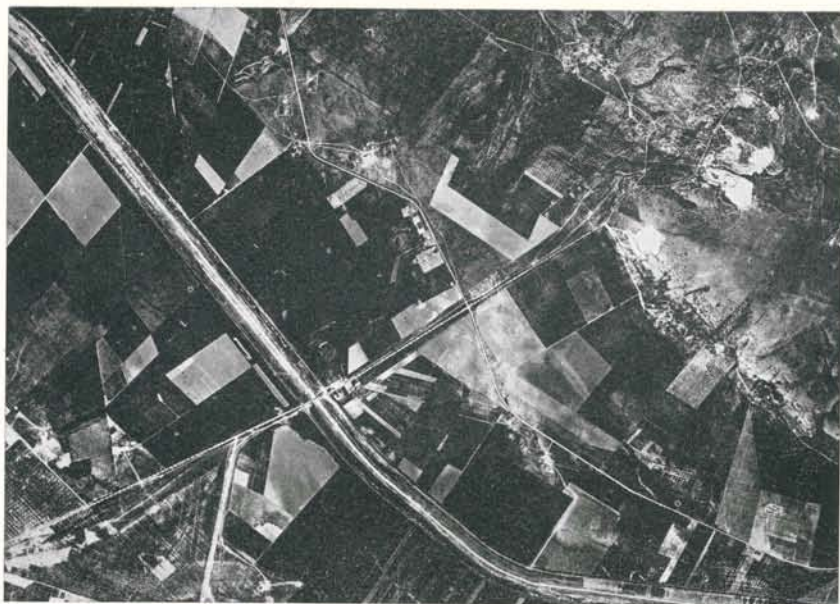


Fig. 1 - Foto aerea del villaggio e della zona circostante.
(Autorizzazione alla divulgazione dal Ministero Difesa Aeronautica
n. 131 del 25-3-1964).

- *Strato 5*: strato sterile di sabbia giallastra, alto circa cm. 30.
- *Strato 6*: strato grigio-scuro ceneroso, ricco di materiale, posto in accentuata pendenza in direzione nord sud.
- *Strato 7*: strato che raggiunge, sulla parete nord, la profondità di circa un metro; sabbia giallastra compatta alternata a straterelli di ciottoli e sassi di piccole dimensioni, forse rappresentanti episodi alluvionali. Il 7α rappresenta una suddivisione interna.
- *Strato 8*: grossa sacca di terreno nero organico, posta in prossimità del lato Nord, della profondità di circa cm. 20.
- *Strato 9*: profondità massima cm. 20; strato grigio giallastro sabbioso, con andamento obliquo; poco materiale, forse di scivolamento dagli strati superiori.
- *Strato 10*: profondità massima, sul lato sud, di cm. 50. Terreno misto sabbioso-organico, di colore dal nero al grigio-giallastro; poggia direttamente sul fondo del fossato, che ha andamento pianeggiante.

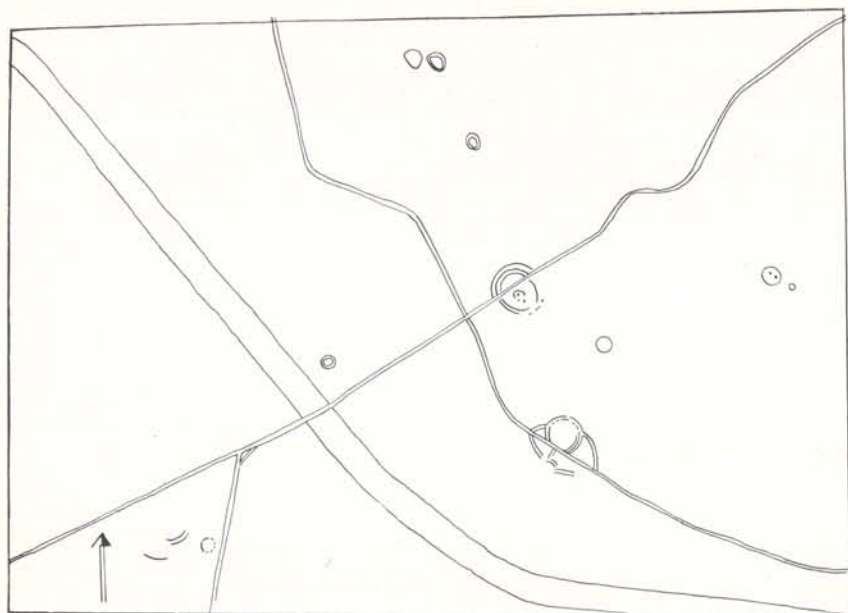


Fig. 2 - Schizzo schematico della stessa zona.

Esaminando brevemente questa stratigrafia, possiamo cogliere alcuni momenti significativi relativi a vari episodi della vita nell'insediamento; ad un primo tempo, in cui il fossato è in funzione e come tale viene mantenuto efficiente (livelli inferiori con mancanza quasi assoluta di materiale), seguono momenti in cui il fossato, già parzialmente riempito, per cause naturali, nella sua parte inferiore, viene a perdere la sua funzionalità ed è usato come fossa di scarico; a questo punto, stratigraficamente, si possono intercalare crolli o riempimenti naturali dovuti a vari fattori, la cui portata non è sempre identificabile.

I livelli più alti appaiono perciò i più ricchi di materiale; la trincea, ormai completamente in disuso, veniva in breve tempo completamente colmata con i rifiuti e gli scarichi del villaggio.

Un secondo saggio ha portato all'identificazione sul terreno del fossato mediano; numerose trincee furono aperte in vicinanza della strada bianca, in un tratto di terreno non coltivato, fino ad individuarne con esattezza i margini, senza però procedere allo scavo stratigrafico (fig. 4).

La distanza fra i fossati più interni risultava, in questo punto, di m. 20 e la larghezza all'imboccatura di questo secondo fossato, era di ben 23 metri; probabilmente si tratta solamente di un settore di fossato particolarmente largo, poiché anche nella foto aerea risulta evidente in questo punto un ingrossamento della linea, solitamente molto sottile, rappresentante la trincea.

Ci si è basati sull'ipotesi che la fitta serie di punti più scuri, di diametro inferiore a mm. 0,5, visibili sulla foto aerea all'interno dei recinti, corrispondesse alle abitazioni; scelto uno di questi punti al centro dell'insediamento, lo si è identificato topograficamente sul terreno, procedendo poi all'opera di scavo. Già sulla superficie arata, in corrispondenza di queste zone così individuate, si nota una forte concentrazione di materiale: particolarmente indicativa è l'esistenza di frammenti di intonaco di capanne, con i solchi paralleli lasciati sull'argilla dall'incannucciata di pali e frasche che costituiva l'alzato.

Sotto circa cm. 80 di terra arata si rinvennero i margini di un fondo di capanna seminterrata, di forma ellissoidale, di dimensioni m. 4 x 3,50, che si approfondiva per circa 70 cm. fino al piano di base (fig. 6); ben visibile appariva la differenza di colore e di compattezza tra il terreno naturale argilloso compatto di colore giallastro, in cui era scavata la capanna, e il riempimento artificiale, consistente in terreno ceneroso nerastro ricco di materiale ceramico, litico, e di disfacimento organico.

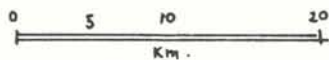
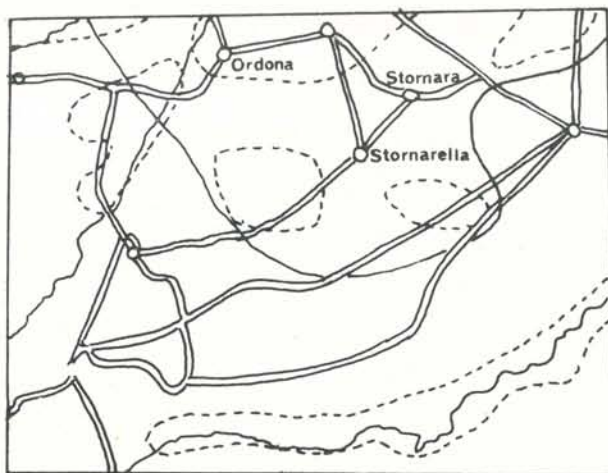
Il riempimento, che non mostrava differenziazioni stratigrafiche, è stato asportato con una serie di tagli; durante lo scavo, lungo la parete sud-est, appariva un gradino, formatosi nella stessa argilla, meno compatto della formazione circostante, dell'altezza di circa cm. 30 e dello spessore di circa cm. 20-25. Queste strutture sono state rinvenute anche altrove, nei fondi di capanne seminterrati; tipico l'esempio di Ripoli².

Il fondo della capanna si presentava con un sottile livello in terra battuta, sovrastante in parte una serie di larghe pietre piatte poggiate sulla crosta, e in parte la formazione calcarea stessa. A questa profondità venivano identificati, lungo la parete ovest ed immediatamente sotto al gradino est, quattro buche con pali, disposte abbastanza simmetricamente, del diametro di circa cm. 10 e di uguale profondità, che dovevano sostenere l'ossatura di tutta la capanna. Questa

² U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, Roma 1934, pag. 16.



a



b

Fig. 3 a) Distribuzione dei villaggi trincerati nell'area a sud di Stornarella (da Coppa, *Storia dell'urbanistica*, fig. 534).
 b) Indicazione delle aree con abbondanza di falde freatiche (dalle Note illustrative della Carta geologica d'Italia, foglio 164).

struttura così identificata rappresentava chiaramente una fase di abitazione, e il gradino di argilla indicava forse una facilitazione per l'accesso verso l'uscita (che tutto fa presumere fosse rivolta ad Est, se non altro per riparo dai forti venti di nord-ovest che soffiano, anche in piena estate, dai monti del Gargano) o una delle tante strutture funzionali che possiamo immaginare all'interno delle capanne (giacigli, piani di appoggio, ecc.).

A questa fase dello scavo si intravedeva, a livello del « lastricato » e del battuto sovrastante, un sottile livello di terra scuro come quella del riempimento già asportato che appariva lungo tutta la base della « banchina » lasciata in posto. Si è potuto così constatare che il gradino era una formazione posteriore, determinatasi naturalmente o artificialmente con l'accumulo di terreno argilloso, contenente tra l'altro molto materiale archeologico; alla fine dello scavo è quindi apparso il fondo di capanna in quella che doveva essere la sua struttura originaria, corrispondente alla prima fase di abitazione; con fondo interamente lastricato (che parzialmente utilizzava la formazione calcarea stessa) e pareti verticali alte circa cm. 70; le buche per i pali appartengono al momento successivo in cui già esisteva il gradino.

Un secondo fondo di capanna è stato individuato, in base alla foto aerea, nella parte orientale dell'abitato, in prossimità dei fossati di recinzione; fin dall'inizio questa abitazione appariva molto più complessa della prima, presentando, tra l'altro, un muretto di pietre.

La capanna a scavo ultimato, appariva di forma rettangolare, di cm. 6,20 x 2,80, con muretti a quattro file di pietre sovrapposte, tenute insieme da concrezione sabbioso-argilloso giallastra. Il fronte dei muretti, ripulito dai crolli antistanti, appariva molto chiaramente e con grande continuità sulle quattro pareti, solo in alcuni tratti interrotto dalla presenza della crosta calcarea. Sui lati lunghi della capanna le pareti calcaree, scavate artificialmente, avevano un andamento parallelo al muretto, il quale nel lato SE raggiungeva lo spessore di circa 30-35 cm.

Il riempimento della capanna appariva omogeneo, consistendo in un unico strato grigio, in alcuni punti ceneroso, ricchissimo di materiale archeologico e di ossa in parte combuste; questo riempimento, misto in parte al crollo delle pareti, poggiava sul battuto di base della capanna e raggiungeva un'altezza totale di 40-45 cm.

L'ingresso era rappresentato da un'interruzione del muretto nella parete corta, nell'angolo SE, per una lunghezza di m. 1; non sono

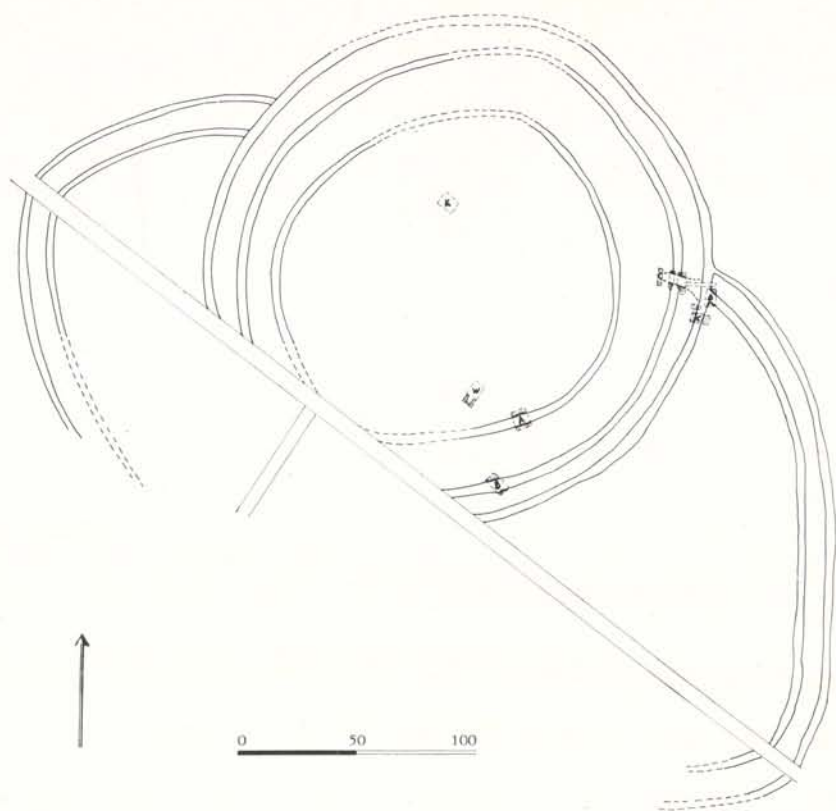


Fig. 4 - Planimetria del villaggio di Monte Aquilone con l'indicazione dei saggi eseguiti.

state trovate tracce di pali o altre indicazioni tali da fornire elementi per una ricostruzione ideale dell'opera aerea della capanna; che fosse anche questa formata da intrecci di rami e frasche intonacati con l'argilla, è deducibile dai numerosi frammenti di intonaco rinvenuti all'interno e nei dintorni della capanna. Questa forma di capanna, con basamento in pietra, rispondente a particolari esigenze di abitazione, è ancora diffusa presso comunità pastorali attuali.

Nell'angolo nord-ovest, angolo in cui il basamento in pietra era sostituito da un tratto di roccia leggermente incavato, si è potuto riconoscere il « focolare »: pur mancando infatti tracce evidenti di strutture specifiche la parete calcarea appariva annerita e il battuto immediatamente antistante era interrotto da una grossa sacca, di circa

m. 1,50 di diametro, consistente in terra molto scura mista a cenere, con numerosi sassi di piccole dimensioni, recanti chiari segni di bruciatura; la profondità era di circa 30 cm.

Un ulteriore approfondimento in un punto (segnato con tratteggio sulla pianta), sotto il battuto della capanna, ha rivelato un'ulteriore successione stratigrafica in luogo del calcare di base che si credeva di trovare; si è proceduto in seguito ad allargare lo scavo in direzione del lato corto SW, anche per appurare se l'abitazione era ad uno o più ambienti; per ben 8 m. oltre l'ingresso, la parete di « crusta » procedeva continua: il terreno, al centro, era di riempimento, con molto materiale archeologico.

Appariva allora evidente, anche dall'andamento curvilineo di queste « pareti » che la capanna era stata costruita utilizzando i bordi calcarei di un « compound » parzialmente colmato, del quale quindi è stato messo in luce un tratto della lunghezza di circa 12 m. (lati lunghi della capanna e tratto antistante). La posizione di questa struttura ci dà un importante dato di cronologia relativa, potendo senz'altro collegarsi con una fase avanzata nella storia dell'occupazione del villaggio.

Le due capanne esaminate sembrano rappresentare, per la chiara differenziazione costruttiva, due momenti diversi nella storia dell'insediamento. La capanna seminterrata ovale, più antica, richiama tipi ben conosciuti nel neolitico italiano³; il confronto più immediato è con gli insediamenti appartenenti alla cultura di Ripoli, con capanne seminterrate, di forma tondeggianti, ovali o « a rene », rinvenute a Ripoli stesso⁴, al Villaggio Leopardi presso Penne⁵ a Pianaccia di Tortoreto⁶.

A Serra d'Alto i fondi di capanna scavati dal Rellini hanno ugualmente forma ellittica o circolare, con una profondità che può raggiungere i due metri⁷. Gli scavi condotti nel Villaggio Guadone⁸ hanno messo in luce « sacche terrose » del diametro di meno di due metri, che l'Autore esita ad interpretare come fondi di capanne, per

³ A.M. Radmilli, *I villaggi a capanne del neolitico italiano*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, vol. XCVII, 1967, p. 53 ss.

⁴ G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, Riv. Sc. Preist. 1965, p. 95, fig. 2.

⁵ G. Cremonesi, *Il villaggio Leopardi presso Penne in Abruzzo*, B.P.I., XVIII, 1966.

⁶ A.M. Radmilli, *Insediamenti preistorici in Abruzzo*, l'Universo XXXIX, 1959.

⁷ U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, N.S. 1925, p. 12 ss.

⁸ S. Tinè, *Atti Conv. Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1966, p. 278.

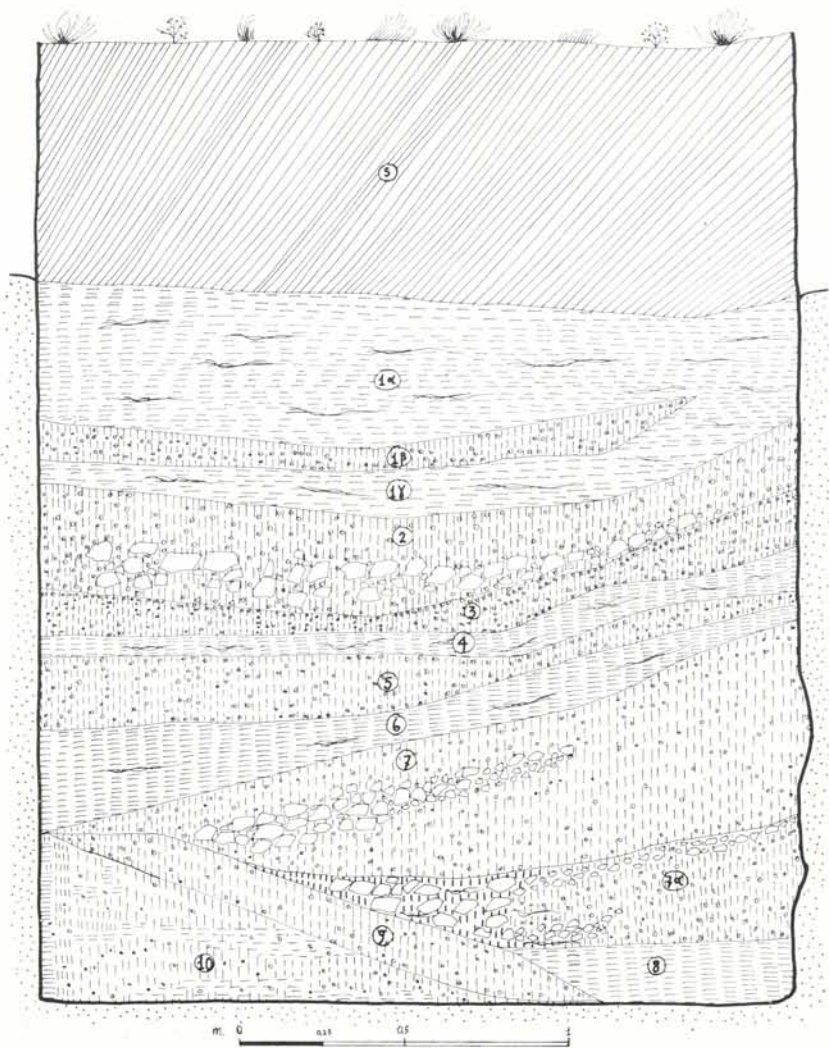


Fig. 5 - Stratigrafia del fossato interno (A).

le loro dimensioni ridotte. Con minor chiarezza è identificabile la forma originaria dei numerosi fondi di capanna a fior di terra, con o senza acciottolato, rinvenuti in gran numero nell'Italia meridionale.

Per quanto riguarda la capanna rettangolare con muretti a secco, forma meno frequente nel neolitico meridionale, se ne conoscono di simili a Stentinello⁹ e a Megara Hyblea¹⁰.

Dati recenti, nell'area del Tavoliere, si riferiscono all'insediamento di Passo di Corvo; qui il Tinè ha rinvenuto strutture che appaiono di difficile interpretazione: si tratta di un sistema di buche rettangolari, poste a regolare distanza tra loro: sembravano all'inizio abitazioni di grandi dimensioni, sul tipo di quelle danubiane; ma l'estendersi di tali strutture ha indotto l'A. ad ipotizzare piuttosto l'esistenza di un complesso di alloggiamenti di pali per sostenere e fissare una piattaforma lignea di bonifica. Problematica appare, ai fini di una datazione di queste costruzioni, l'assoluta mancanza di materiale archeologico all'interno di esse¹¹.

Lo scavo di una capanna in località « Casone » presso S. Severo ci fornisce ulteriori elementi per chiarire i sistemi costruttivi in uso: all'interno di un « compound » a C si sono rinvenute tre file di buche per pali che fanno pensare, per il loro andamento rettilineo, ad una capanna rettangolare occupante quasi tutta l'area del « compound »¹².

Particolarmente impegnativa è stata l'identificazione di un braccio di fossato che, all'esame della foto aerea, sembrava staccarsi, in duplice cinta, dal più esterno dei primitivi fossati concentrici. Con una serie di trincee veniva individuato un tratto del fossato più esterno (chiamato C) della triplice cerchia in un punto che si presumeva, in base a misure sul terreno, essere all'altezza dell'innesto. Infatti, proseguendo l'indagine, con altre trincee perpendicolari alla prima, si giungeva all'individuazione dei margini di uno dei fossati paralleli di innesto (chiamato D), proprio nel punto in cui la « crusta » calcarea di base formava un angolo con la precedente direzione del fossato circolare esterno.

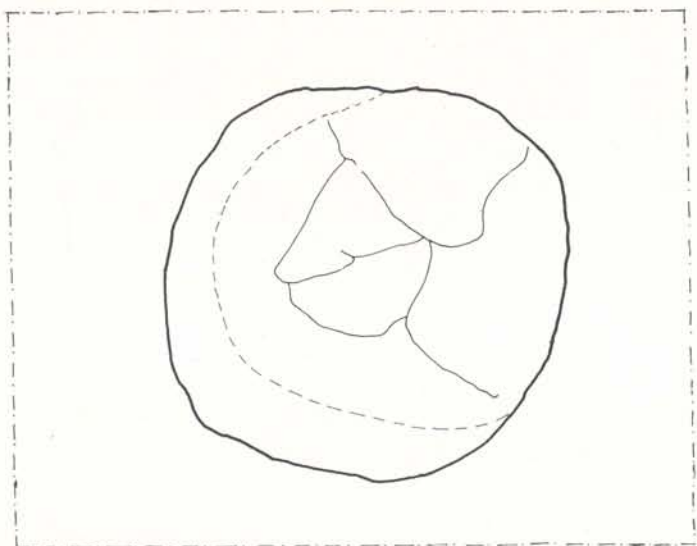
Lo scavo stratigrafico, eseguito nel tratto del fossato C, mostrava alla fine un profilo « a caldaia » del fossato stesso, con una larghezza

⁹ Idem, *Notizie preliminari sui recenti scavi nel villaggio neolitico di Stentinello*, Arch. Storico Siracusano VII, 1961.

¹⁰ P. Orsi, *Megara Hyblaea*, M.A.L. XXVII, 1921.

¹¹ S. Tinè, I.L.P.P., *Attività del 1969*, pp. 29-30; Idem, *ibidem*, 1971, pp. 19-20.

¹² E.M. De Juliis, *Scavo di una capanna preistorica in località « Casone »* (S. Severo, Foggia), Riv. Sc. Preist. 1972, p. 118 ss.



a



b

Fig. 6 - Pianta e foto della capanna ovale (K).

all'imboccatura di oltre 5 metri ed una profondità di m. 2,20 a partire dai margini della « crusta » intaccata.

La sequenza stratigrafica, come appariva sulla parete est, era la seguente (fig. 10):

— *Superficie*, molto rimossa, per i lavori agricoli, fino ad una profondità di circa 0,50 m.

— *Strato 1*: profondo circa 20 cm. è composto di terreno grigio con sottili concrezioni calcaree bianche. La presenza di queste concrezioni, che caratterizza sempre la fine di un riempimento artificiale, terminava all'altezza dei bordi scavati nella formazione calcarea; il ripetersi anche altrove di questa situazione ha fatto pensare alla possibilità che, alla fine della vita del villaggio, e a strutture quasi colmate, ci sia stata una specie di inondazione (alluvione? straripamento del Candelaro? piogge torrenziali?) che abbia stagnato a lungo nelle cavità superficiali ancora esistenti, provocando poi intensi fenomeni di evaporazione; a ciò sarebbe dovuta quindi la presenza di carbonato di calcio così chiaramente localizzata nelle depressioni.

— *Strato 2*: profondo circa 30 cm.; si presenta col terreno friabile grigio giallastro.

— *Strato 3*: terreno giallo ghiaioso localizzato soprattutto in prossimità delle pareti, parzialmente derivato forse dal franamento delle stesse; si assottiglia al centro; quasi completamente sterile.

— *Strato 4*: terreno friabile grigiastro, andamento continuo, altezza media circa 40 cm. Presenta al centro una lente cenerosa compatta; è ricco di materiale archeologico.

— *Strato 5*: terreno sabbioso giallastro, che parte con lieve spessore dal margine est, diventa più spesso al centro e non raggiunge il margine ovest.

— *Strato 6*: strato profondo e continuo di terreno nero compatto più sottile ai margini: altezza variante dai 30 ai 45 cm.: molta abbondanza di materiale.

— *Strato 6**: strato sottile di terreno grigio ghiaioso localizzato lungo il margine est, che si perde al centro.

— *Strato 7*: strato di terreno nero separato dal precedente da una lingua sottilissima discontinua di terreno giallo, visibile in parete solo

in prossimità del margine est; lo strato, abbastanza profondo in prossimità del margine est, risale al centro e si perde in direzione ovest.

— *Strato 8*: strato di terreno giallastro con poca ghiaia fine, con andamento fortemente discendente da ovest verso il centro, dove aumenta di spessore, per assottigliarsi poi verso il margine est; si perde prima di raggiungere il margine.

— *Strato 9*: di terreno nero, ha un andamento concavo; presenta al centro una lente di terreno carbonioso con ossa ammucchiate e piccoli ciottoli; vicino alla parete nord vi è un insieme di grossi sassi.

— *Strato 10*: straterello sottilissimo giallo ghiaioso sterile, più alto in prossimità dei margini.

— *Strato 11*: strato di terreno nero con andamento fortemente concavo, ricco di ceneri e di carboni.

— *Strato 12*: terreno giallastro con poca ghiaia, più alto vicino ai margini, si riscontra al centro lungo la parete nord (non rappresentata graficamente). Sulla parete sud infatti il fondo non è piano, ma convesso al centro. Lungo la parete ovest del fossato, la crosta appariva intenzionalmente scavata, in un tratto, come a formare una « grotticella ». Rientranze simili, nei fossati dei villaggi materani, indicano la presenza di sepolture, che qui invece non sono state rinvenute. Il piano di questa cavità era all'altezza dello strato 7 del fossato; il materiale è scarso: un fondo perfettamente emisferico di ciotola in ceramica grigia bucherioide e un astiforme (rappresentato nella fig. 27, 10) con regolare ritocco bifacciale a scheggiature minute.

Con un'altra serie di trincee veniva individuato l'intero profilo del punto di innesto dei fossati originari con quelli aggiunti; nel punto in cui uno dei fossati aggiunti era già ben delineato, si è preceduto a eseguire un saggio stratigrafico. Il fossato è stato chiamato *D*; le pareti, scavate nella crosta, avevano un andamento « a campana », con misure molto ristrette: larghezza massima, all'imboccatura, di m. 2,80; profondità, a partire dai margini, di m. 2,50; il fondo non è piano, ma a conca.

La stratigrafia (la sezione è stata rilevata sulla parete NE) era la seguente (fig. 11).

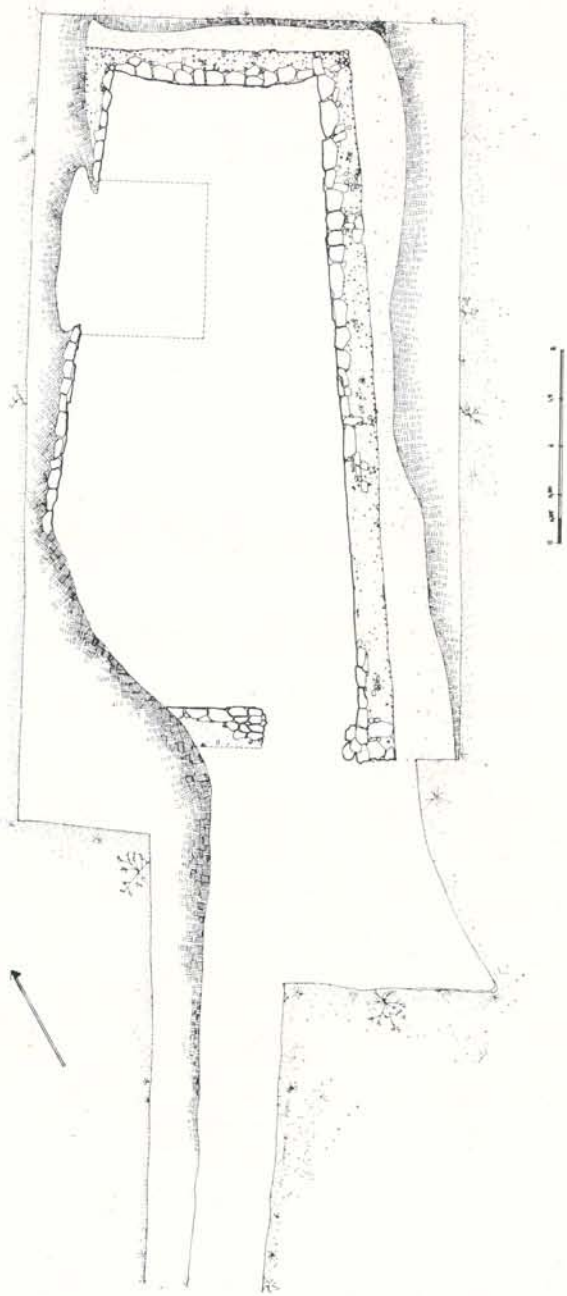


Fig. 7 - Pianta della capanna rettangolare (W).

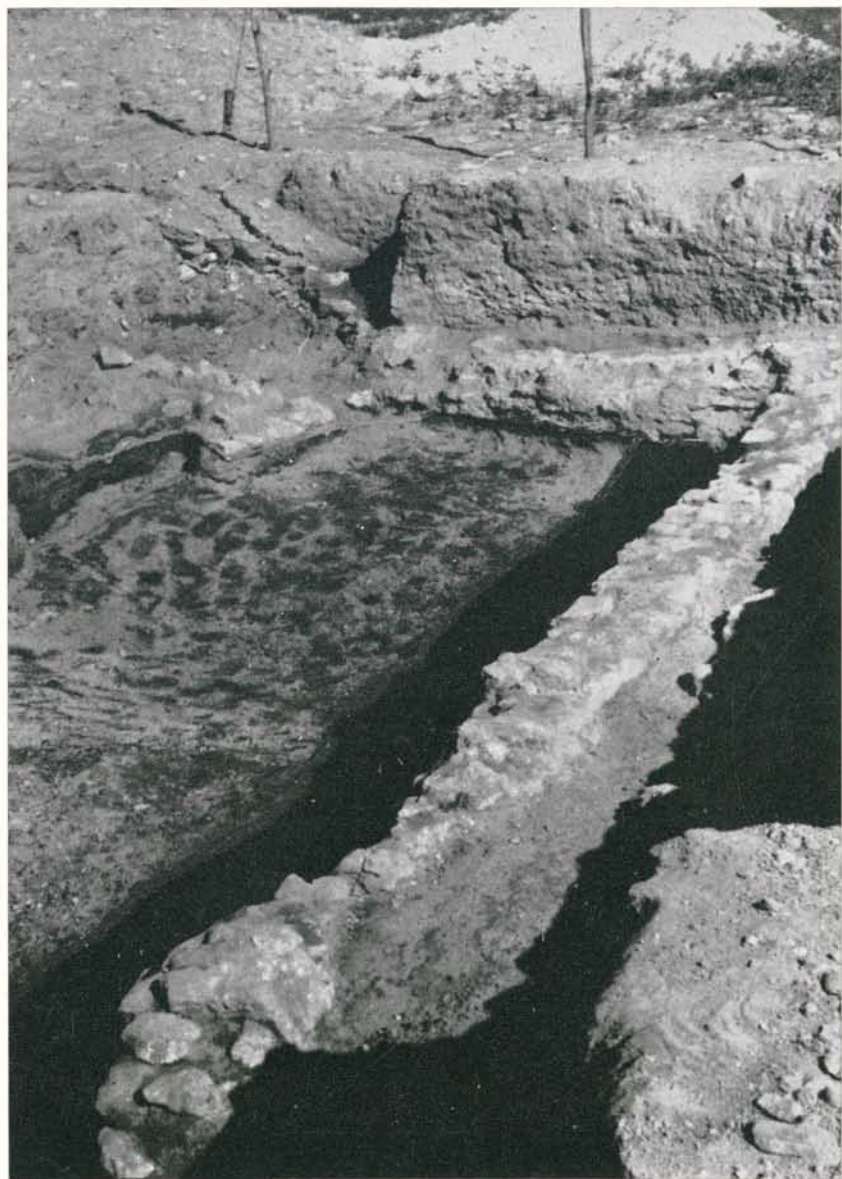


Fig. 8 - Foto della capanna rettangolare (W).

- *Superficie*: cm 80 circa, smossa dai lavori agricoli.
- *Strato 1*: altezza totale 15-20 cm., con terriccio misto a concrezioni calcaree biancastre.
- *Strato 2*: profondità massima cm. 40; terra scura e compatta, al centro con andamento a conca.
- *Strato 3*: altezza come il precedente; terra grigio avana mista a molti sassi e frammenti di calcare sgretolato.
- *Strato 4*: altezza media cm. 30; terreno grigio-avana, misto a ciottoli e sassi, meno compatto del precedente.
- *Strato 5*: visibile soprattutto in prossimità del margine est, si assottiglia verso il centro e non raggiunge il margine opposto; terra giallastra poco coerente.
- *Strato 6*: lo strato raggiunge, presso la parete ovest lo spessore di un metro. Appare formato dal riempimento tumultuoso, forse dovuto a crollo, di grossi massi, addensati al centro, che un tempo forse formavano l'argine interno, e lingue e chiazze di terra scura di formazione organica.
- *Strato 7*: strato nero, sottile, poggiante su sabbia argillosa giallastra compatta, che costituisce la base naturale della formazione calcarea.

Si è brevemente accennato, nel capitolo introduttivo, alla caratteristica principale di questi fossati aggiunti in un secondo momento (la forma stessa dell'intero complesso suggerisce infatti che il punto di partenza sia stato il villaggio più piccolo, circolare, con triplice recinzione); i fossati suddetti partono da punti opposti della circonferenza del primo nucleo e descrivono un'ampia figura ad ellisse.

La foto aerea non chiarisce esattamente — anche se ci sembra di poterlo individuare con sufficiente certezza — dove terminano queste « branche »; esse infatti sembrano chiudersi come si è detto su un piccolo villaggio, di dimensioni non superiori ai 100 metri di diametro sul quale attualmente sorge una masseria (Masseria Maremorto).

L'ipotesi che possa trattarsi di « sinecismo » di due villaggi contigui è molto interessante ma non documentabile; è certo comunque che queste varie strutture corrispondono a momenti cronologici ben differenziati, come risulta anche dall'esame del materiale di scavo.

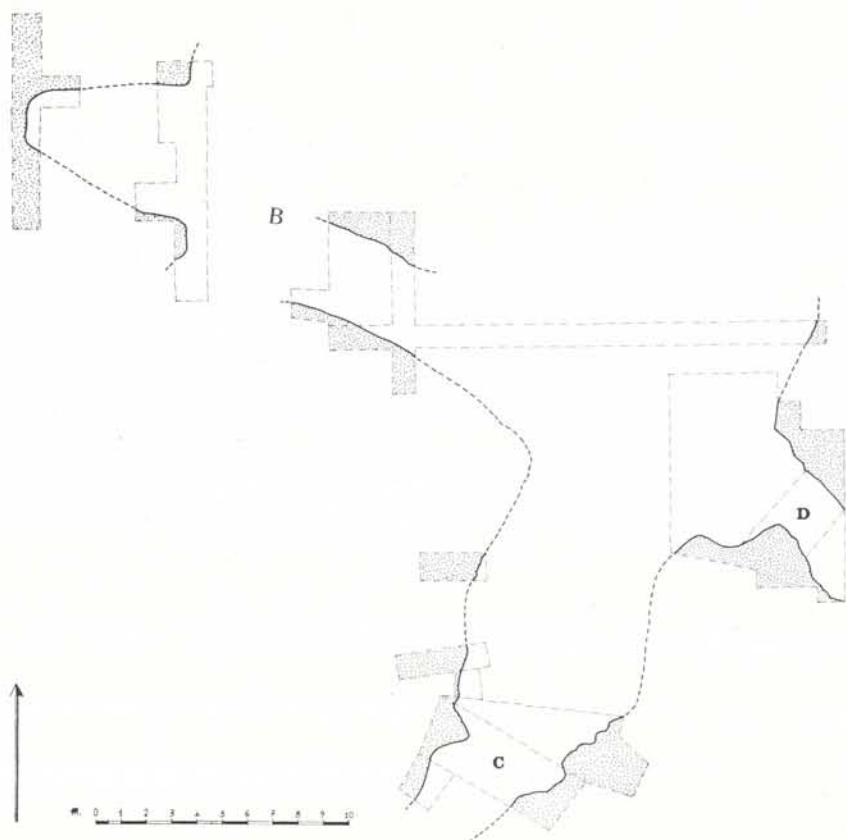


Fig. 9 - Planimetria del punto di innesto dei fossati con i saggi eseguiti.

La complessità di tutto l'insieme delle strutture (la capanna rettangolare costruita sul « compound » colmato, l'allargamento del nucleo originario di abitazione, ecc.) fanno pensare ad un lungo periodo di abitazione nella zona, probabilmente senza significative interruzioni.

Infatti, come risulta dalla pianta, l'allargamento tiene conto in parte della struttura più piccola, segno che questa non era ancora del tutto colmata o caduta in disuso; il lungo periodo di abbandono, infatti, avrebbe cancellato le tracce di ogni precedente insediamento e trincee complete sarebbero state scavate ex-novo, come spesso è possibile osservare in altre località del Tavoliere.

I saggi di scavo hanno chiarito in che punto il fossato aggiunto D terminava, all'innesto con la triplice cinta: con una serie di trincee si è

accertato che esso attraversava il fossato più esterno (C), continuava attraversando quello mediano (B) e si arrestava infine a metà tra questo e il fossato più interno (A) (fig. 4 e 9).

Questa constatazione non contribuisce molto a chiarire la reciproca posizione cronologica delle varie strutture; si potrebbe pensare che l'allargamento non tenga conto del fossato più interno caduto in disuso colmato dai rifiuti dei primi abitanti; o più semplicemente, ad un necessario ampliamento della zona di competenza del villaggio, con inclusione di nuove terre (per agricoltura o allevamento) in seguito ad un naturale aumento della popolazione.

Ad un momento intermedio sarebbe da ascrivere la capanna rettangolare, inserita su un vecchio « compound » colmato del primitivo nucleo.

OSSERVAZIONI SUI VILLAGGI TRINCERATI DEL TAVOLIERE.

Sarebbe particolarmente interessante, sia per chiarire questi dati strutturali, sia per trarne deduzioni di carattere cronologico, storico e sociale, eseguire saggi in numerosi punti di questo articolato insediamento in modo da poter cogliere, attraverso i ritrovamenti, i vari momenti di abitazione della zona.

L'esistenza di « compounds », già osservati in altri villaggi trincerati pugliesi, è deducibile con sufficiente chiarezza dalla foto aerea; questi circoli, il cui diametro massimo si aggira sui 30-35 metri, non sembrano qui avere interruzioni in corrispondenza di probabili passaggi. All'interno, piccole macchie più scure della zona circostante indicano resti di strutture di abitazioni: una riprova di ciò è data dal fatto che, tentando di localizzare sul terreno uno di questi punti particolarmente evidente sulla foto aerea, con una serie di accurate misurazioni (lineari e angolari) si giungeva alla identificazione, dopo solo due brevi trincee di saggio, di un fondo di capanna seminterrato di forma ovale; lo stesso procedimento è stato seguito nella localizzazione della capanna rettangolare.

Sulla funzione dei « compounds » si è molto discusso; secondo Tinè¹³ che basa la sua interpretazione sullo scavo completo di un fossato

¹³ S. Tinè, *Lo scavo di una capanna nel villaggio neolitico di Passo di Corvo*, Atti XI-XII Riun. Scient. I.I.P.P., 1967, p. 172.

a « C » in località Passo di Corvo presso Foggia, queste trincee sono da interpretare come « colossali e complesse opere idrauliche » per l'immagazzinaggio e la conservazione dell'acqua piovana¹⁴. Oppure, secondo un'ipotesi più recente, come adibiti a funzioni di drenaggio e di arresto delle acque in caso di alluvioni.

Ma questi fossati e i « compounds » interni sono scavati nel « crostone calcareo-sabbioso straterellato, con evidenti caratteri di permeabilità »; nelle note illustrative della Carta geologica d'Italia¹⁵ vengono definiti « terreni permeabili per piovosità » le formazioni mio-quaternarie che occupano tutta la pianura a sud del torrente Candelaro.

Ciò si accorda male con una utilizzazione delle trincee (anche quelle dei « compounds ») come serbatoi idrici; un eventuale trattamento delle pareti e del fondo con argilla, volto ad impermeabilizzare il « serbatoio » dovrebbe apparire chiaramente dai dati di scavo, se si pensa che è quasi sempre reperibile parte dell'intonaco delle capanne, soggetto ad azioni di corrosione molto più violente; inoltre dovrebbero risultare dalla stratigrafia episodi alluvionali di una certa importanza. Inoltre, come è stato da altri obiettato, a Murgia Timone la trincea e gli eventuali « compounds » all'interno sono posti su un notevole dislivello¹⁶.

Condizioni di clima atlantico, con maggiore piovosità e piogge distribuite lungo tutto l'arco dell'anno¹⁷ dovevano rendere meno drammatico il problema dell'approvvigionamento idrico; i corsi d'acqua locali (Cervaro, Candelaro, Carapelle, Ofanto) hanno carattere torrentizio e stagionale, ma la frequenza di alvei abbandonati, soprattutto a sud del Cervaro, e la presenza di fiumi fossili, a percorso meandrimorme, visibili all'esame della foto aerea¹⁸ indicano una situazione idrografica soddisfacente, anche fino ad un'epoca abbastanza recente.

A ciò si aggiunga l'abbondanza di acque freatiche e artesiane, a volte incontrate a poca profondità sotto il piano di campagna; interessante a questo proposito la cartina (fig. 3, a, b) che mostra una con-

¹⁴ S. Tinè, *Alcuni dati circa il sistema di raccolta idrica nei villaggi neolitici del Foggiano*, Atti XI-XII Riun. Scient. I.I.P.P., 1967, pag. 71-72. Anche Biancofiore (F. Biancofiore, *Dati ecologici sull'economia della Puglia preistorica*, Riv. Antrop. 1957), aveva già interpretato questi fossati in relazione alla raccolta dell'acqua.

¹⁵ C. Merla, A. Ercoli, D. Torre, *Note illustrative della Carta geologica d'Italia, Foglio 164, Foggia*. Serv. Geol. d'Italia, Ercolano 1969.

¹⁶ S. Tinè, *Alcuni dati circa il sistema*, cit., (discussione).

¹⁷ R. Whitehouse, *Settlement and economy in southern Italy in the neothermal period*, Proc. Preh. Soc. 1968, p. 356.

¹⁸ G. Merla, ecc., *Note illustrative*, cit.

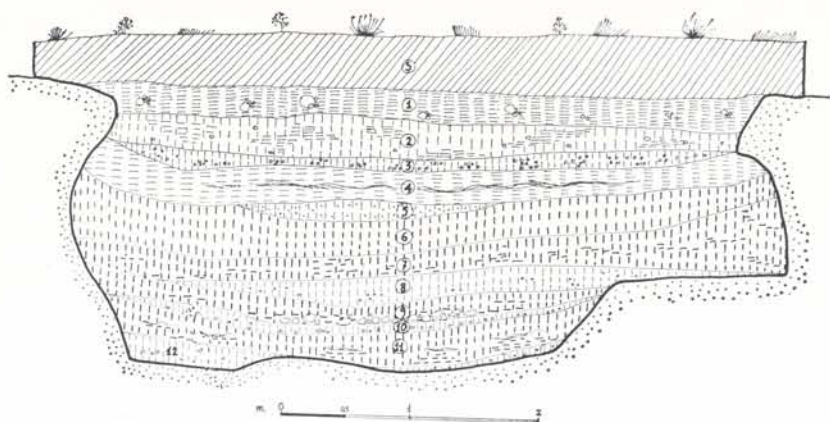


Fig. 10 - Stratigrafia del fossato esterno (C).

centrazione delle zone con acque artesiane e con acque freatiche coincidente con un'area di addensamento di villaggi trincerati; questo dimostra, contemporaneamente ad una costante preoccupazione per il rifornimento di acqua, una approfondita conoscenza delle risorse idriche della regione.

Il rinvenimento a Passo di Corvo da parte dello stesso Tinè di un pozzo in grado di raggiungere la falda freatica¹⁹, conferma questa ipotesi.

Per quel che riguarda quindi le funzioni dei « compounds », in base anche al ritrovamento di capanne all'interno, sembra quindi opportuno propendere per le prime interpretazioni proposte, che si tratti cioè di circoli connessi con le abitazioni, il cui scopo era di raggruppare entro un'area definita gli appartenenti ad uno stesso gruppo o a famiglie legate da vincoli particolari, custodendo nel frattempo la proprietà privata, consistente sia negli animali domestici sia nelle riserve alimentari di vario genere (prodotti dell'agricoltura, della raccolta, ecc.).

Anche Drago parla, a proposito di Passo di Corvo²⁰, di un avvallamento nella roccia di forma lenticolare, del diametro di m. 1,40 e profondità di m. 0,80, probabile fondo di capanna seminterrato, all'interno di un « fossato di recinzione »; quest'ultimo è certamente un « com-

¹⁹ S. Tinè, *Lo scavo di una capanna*, cit.

²⁰ C. Drago, *Saggi di scavo nella pianura foggiana*, B.P.I. 1953 I, pag. 114.

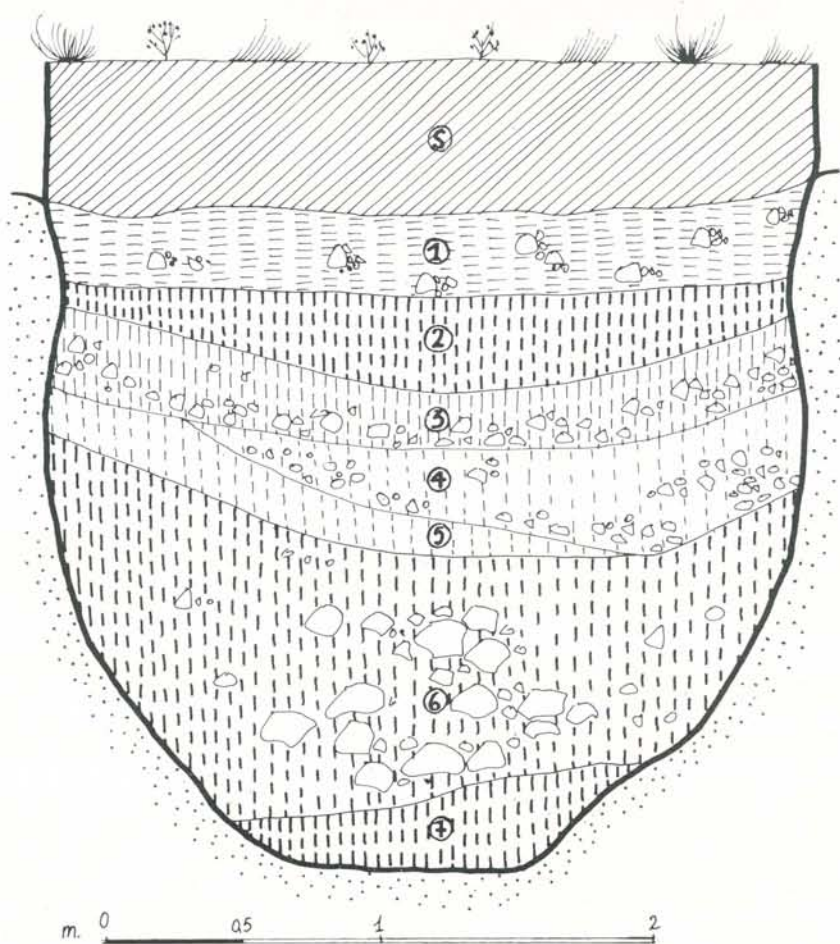


Fig. 11 - Stratigrafia del fossato di innesto (D).

pound », date anche le sue misure limitate (larg. 1 m., alt. variabile da 1,60 a 2,50).

I villaggi trincerati sono numerosissimi in Puglia, nella zona compresa tra il Fortore e l'Ofanto; alle prime segnalazioni del Bradford²¹

²¹ J. Bradford, P.R. Williams-Hunt, « *Siticolosa Apulia* », *Antiquity*, XX, 1946, pag. 191 ss.; J. Bradford, *Buried Landscapes in southern Italy*, *Antiquity* XXIII, 1949, pag. 58 ss.

che rivelavano, all'esame della foto aerea, l'esistenza di circa 200 insediamenti, si sono aggiunte via via nuove scoperte e identificazioni²².

Le forme variano dalla pianta più semplice, circolare o ellissoidale, a quella più articolata, a trincee multiple, con ingressi rivolti verso l'interno o avancorpi a lunetta; le dimensioni sono talmente variabili da suggerire l'esistenza di due tipi di insediamenti, aventi densità e caratteristiche diverse²³: la fattoria, con superficie inferiore all'ettaro, con l'interno articolato ulteriormente in recinti circolari racchiudenti forse le abitazioni, rappresenta l'insediamento di comunità non ampie, ma già plurifamiliari; il villaggio, che si distingue per l'enorme estensione (fino a diverse decine di ettari) e per il nucleo abitato contenente numerosissimi circoli, attesta l'esistenza di comunità complesse, a struttura sociale probabilmente già « proturbana ».

L'esistenza di recinzioni e trincee, oltre che nei numerosissimi villaggi della pianura di Foggia, è testimoniata in altri insediamenti dell'Italia meridionale, attribuibili a aspetti culturalmente simili del neolitico italiano: uniti tra loro da molte caratteristiche strutturali comuni, sono gli insediamenti del materano, scavati e studiati, all'inizio del secolo, dal Ridola e dal Rellini²⁴.

Posti su colline o su alture, i villaggi di Tirlēcchia e Murgēcchia sono cintati da fossati del tipo più semplice, circolare; a Tirlēcchia è interessante la presenza di una « lunetta », cioè di una interruzione e deviazione dell'andamento della trincea, probabilmente connessa con uno scopo difensivo (il precedente forse delle entrate « a tenaglia »).

Questo stesso elemento, che quindi non può in alcun modo essere considerato occasionale, è presente a Murgia Timone in un complesso strutturale molto più articolato, con circolo principale cui si attaccano due bracci di ulteriori trincee, formando una figura a « 8 »; forse questa forma è stata determinata dagli stessi motivi che spinsero gli abitanti di Monte Aquilone ad allargare e poi unificare i loro villaggi.

Queste trincee, tutte scavate nel tufo, hanno dimensioni tra loro simili, con una larghezza ed una profondità media di due metri per due.

²² S. Tinè, *Alcuni dati circa il sistema*, cit., pag. 69; P. Gambassini, A. Palma di Cesnola, *Resti di villaggi neolitici a ceramica impressa a Trinitapoli (Foggia)*, Riv. Sc. Preist. XXII, 1967, pag. 311 ss.; V. Russi, Riv. Ec. Preist. 1971, pag. 428 (Notiziario) R. Whitehouse, *Neolithic pottery sequence in southern Italy*, Proc. Preh. Soc. 1969, appendice.

²³ R. Peroni, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967, pag. 56; J. Bradford, P.R. Williams-Hunt, *Siticolosa Apulia* cit.; M. Coppa, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo*, Torino 1969.

²⁴ D. Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, B.P.I. 1924-26; U. Rellini, *I villaggi preistorici trincerati di Matera*, Riv. Antrop. XXIII, 1919.



Fig. 12 - Motivi decorativi della ceramica dipinta.

La vicina località di Serra d'Alto²⁵, il cui complesso culturale appare cronologicamente più avanzato, posta su una collina, ha una trincea scavata nel sabbione pliocenico, con pareti inclinate per impedire crolli; le dimensioni non variano notevolmente da quelle già citate, se non per una maggiore larghezza all'imboccatura.

Posti sulla costa orientale della Sicilia, a poca distanza l'uno dall'altro, sono, nel siracusano, i villaggi trincerati di Stentinello e Megara Hyblaea; di questi il più ampiamente esplorato, è quello di Stentinello²⁶, il cui carattere di recenziarietà è deducibile da numerosi elementi, quali la presenza di motivi oculari, la particolare decorazione ceramica, la plastica animalistica, che inducono a datare il complesso in un momento avanzato del neolitico²⁷. Il villaggio è circondato da un fossato ellittico probabilmente con aggere all'interno.

Gli scavi dell'Orsi a Megara Hyblea²⁸ hanno messo in luce un lungo tratto di trincea di fortificazione, non sufficiente però a definire la configurazione dell'intero villaggio; la larghezza e la profondità modeste dell'opera (circa m. 2,50 x 3), che non si discostano dalle misure medie fin qui considerate, sono compensate dall'esistenza, di cui sopravvivono chiarissime tracce, di un muro di difesa di rilevante spessore (fino a m. 2,00) formato dallo stesso materiale roccioso estratto dalle trincee.

La presenza dell'aggere, quale elemento collegato alla struttura delle trincee, sembra ricorrere frequentemente in tutti i casi presi in esame: nei fossati dei villaggi materani²⁹, come nelle stratigrafie di Monte Aquilone, lo si può individuare come un crollo posto a circa metà della fase di riempimento del fossato, al di sopra dello strato archeologico; la sua posizione nel fossato corrisponde ad un momento in cui quest'ultimo era caduto in disuso e, non servendo più allo scopo per cui era stato costruito, veniva probabilmente usato come fossa di scarico, colmata poi ad opera degli agenti atmosferici che determinarono tra l'altro il crollo dell'opera costruita.

L'esistenza quasi costante dell'aggere, unita in alcuni casi alla presenza di avancorpo « a lunetta », elementi sicuramente riferibili ad un concetto di difesa, sembrano far escludere altre interpretazioni riguardo alla funzione di questi fossati; inoltre un'attività faticosa come quella di

²⁵ U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, cit.

²⁶ P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*, B.P.I., XVI 1890, p. 177 e ss.; Idem, *Nuove scoperte nel territorio Siracusano (Stentinello)*, Not. Sc. 1912, p. 356 ss.; S. Tinè, *Notizie preliminari sui recenti scavi*, cit.

²⁷ L. Bernabò-Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 41.

²⁸ P. Orsi, *Megara Hyblaea*, cit.

²⁹ D. Ridola, *Le grandi trincee*, cit., p. 89 ss.; U. Rellini, *I villaggi preistorici*, cit.

scavare trincee multiple nella roccia con strumenti di pietra (strumenti dei quali si è rinvenuto in superficie un esemplare, in arenaria, con un'estremità ingrossata e l'altra a punta, e un solco orizzontale per l'immanicatura), impegnando probabilmente in un lungo lavoro collettivo buona parte della popolazione attiva del villaggio, non è giustificato da motivi marginali quali possono essere la recinzione del bestiame o la protezione contro animali feroci, risolvibili con altri sistemi meno impegnativi. In alcuni casi, come a Ripoli³⁰, è la stessa imponenza della costruzione (fossato profondo m. 4,50), che ne indica lo scopo.

Anche la distribuzione geografica e la frequenza degli insediamenti parlano a favore di un concetto di difesa: che non necessariamente dobbiamo immaginare volto verso genti culturalmente ben definibili, ma che può essere interpretato come generica situazione di protezione del patrimonio e come testimonia di mutue ostilità latenti tra gruppi culturalmente simili.

Un carattere spiccatamente guerriero non sembra tuttavia possa essere attribuito a queste comunità, prevalentemente sedentarie, con economia agricola integrata dall'allevamento e occasionalmente dalla caccia e dalla raccolta; la mancanza di armi nei ritrovamenti sembra confermare ciò.

E' purtroppo difficile, con le poche pubblicazioni e i pochi dati a disposizione, tentare la stesura di una carta di distribuzione, che comprenda indicazioni esaurienti sia sulla dislocazione topografica, sia sulla struttura, sia sul materiale raccolto; solo da un completo esame di questo genere si potrebbe giungere a conclusioni significative.

Le piante di villaggi trincerati danno abbastanza chiaramente l'idea della enorme varietà di tipi e di impianti esistenti: tuttavia alla base vi è la comune intenzione di racchiudere il villaggio e le strutture annesse in moduli costruttivi ben delimitati, che cingano le abitazioni e più genericamente la proprietà.

Le osservazioni contenute nel lavoro del Bradford relativo ai villaggi trincerati del Tavoliere³¹, sono particolarmente importanti perché basate sull'esame diretto di centinaia di foto aeree relative a questi insediamenti: la maggior parte di essi appare situata in zone pianeggianti, spesso in relazione con i principali corsi d'acqua; alcuni,

³⁰ G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit.

³¹ J. Bradford, *Ancient Landscapes*, London 1957. Gli ultimi studi eseguiti sulle foto aeree sembrano però smentire il dato relativo alla vicinanza dell'acqua (comunicazione del prof. Tinè al Colloquio sulla preistoria e protostoria della Daunia, Foggia 1973).

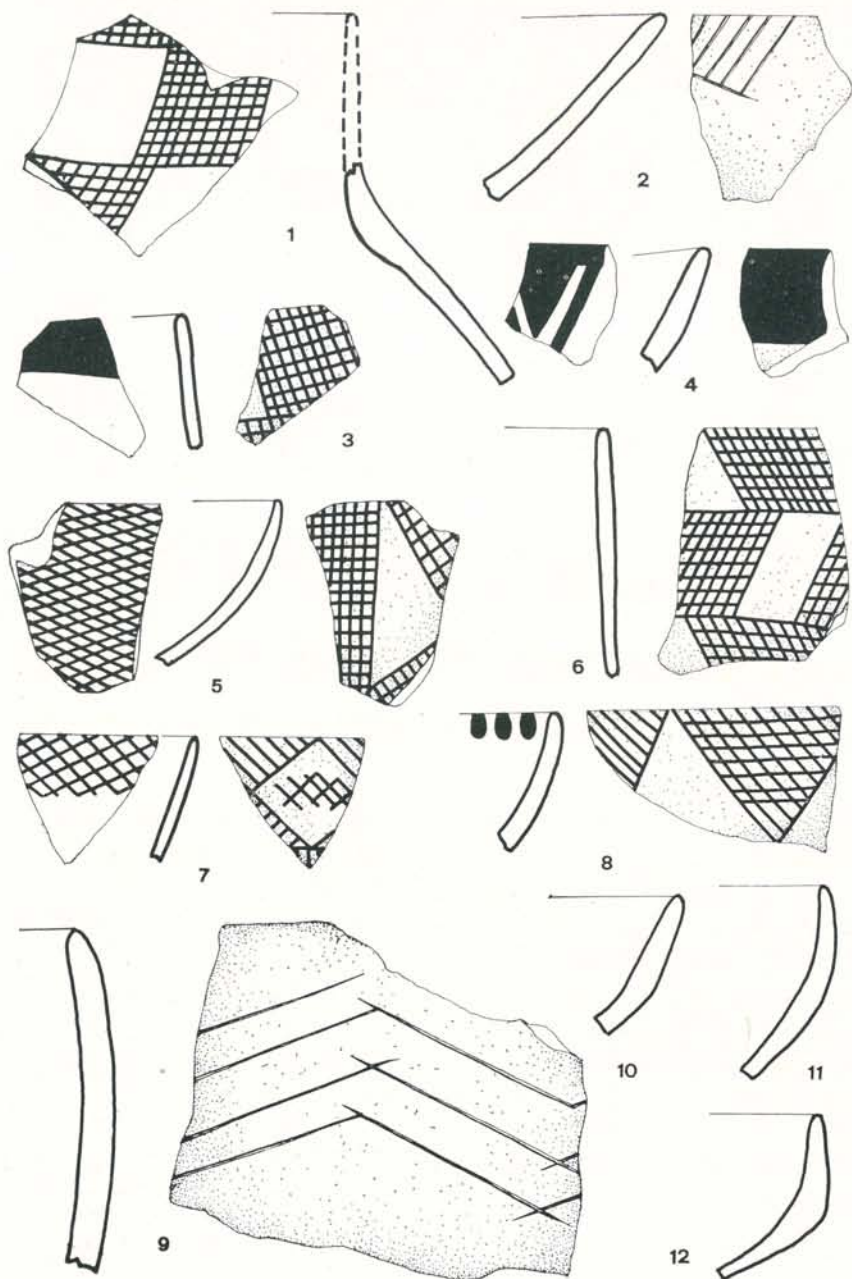


Fig. 13 - Fossato A, ceramica dallo strato 1 α (1:2).



Fig. 14 - Fossato A, ceramica dallo strato I β (1:3).

come del resto molte delle attuali masserie, sorgono su terreni leggermente sopraelevati, probabilmente per evitare le zone acquitrinose e malariche più depresse.

I fossati di recinzione degli abitati variano di numero da un minimo di 1 ad un massimo di 8; l'Autore suppone l'esistenza di aggeri (che in alcuni casi, come si è visto, appaiono documentati) e di palizzate, in grado di aumentare il potere difensivo delle trincee contro incursioni e razzie.

Una delle poche notizie relative agli scavi effettuati dal Bradford stesso è che, dall'esame dei ritrovamenti, sembra di poter dedurre la contemporaneità di strutture semplici e di dimensioni ridotte con quelle più vaste ed articolate; non si tratterebbe quindi, come si potrebbe pensare istintivamente, di un'evoluzione dalle forme più semplici a quelle più complesse.

Ulteriori numerosi saggi in villaggi contigui potrebbero dare interessanti risposte riguardo alla durata e alla parziale contemporaneità di questi villaggi, e chiarire anche i motivi che sono alle spalle di questa diversità strutturale.

Riguardo ai « compounds », caratteristico è il fatto che essi siano quasi sempre all'interno dei fossati maggiori e che, in uno stesso villaggio, abbiano tutti l'apertura orientata nella stessa direzione; a questi recinti l'Autore attribuisce una specifica funzione di recinzione e custodia della proprietà.

L'A. conclude prospettando per questi villaggi una durata complessiva di parecchi secoli, deducibile sia dalla parziale sovrapposizione di alcuni di essi, sia dalla densità della loro distribuzione.

Limitandoci ad un rapido e forzatamente incompleto esame di insediamenti simili fuori d'Italia, si è tenuto presente un momento particolare del neolitico continentale, esaminando soprattutto stazioni nelle quali la base economica e, strettamente collegata a questa, il tipo di organizzazione sociale, sembra essere simile a quella italiana.

Un esempio particolarmente significativo è dato dall'insediamento di Smilčić³², in Jugoslavia, dove è stato messo in luce un fossato di recinzione, a sezione conica, di 4 m. circa di larghezza all'imboccatura, 0,60 m. sul fondo e profondo m. 2-2,30. Questo fossato ad andamento circolare, che sembra ad un certo punto articolarsi in più bracci, taglia gli strati del neolitico antico ed ha come riempimento esclusivamente materiale del periodo più recente (« neolitico medio »).

³² Š. Batović, *Starij Neolit Dalmacij*, Zadar 1966, p. 37.

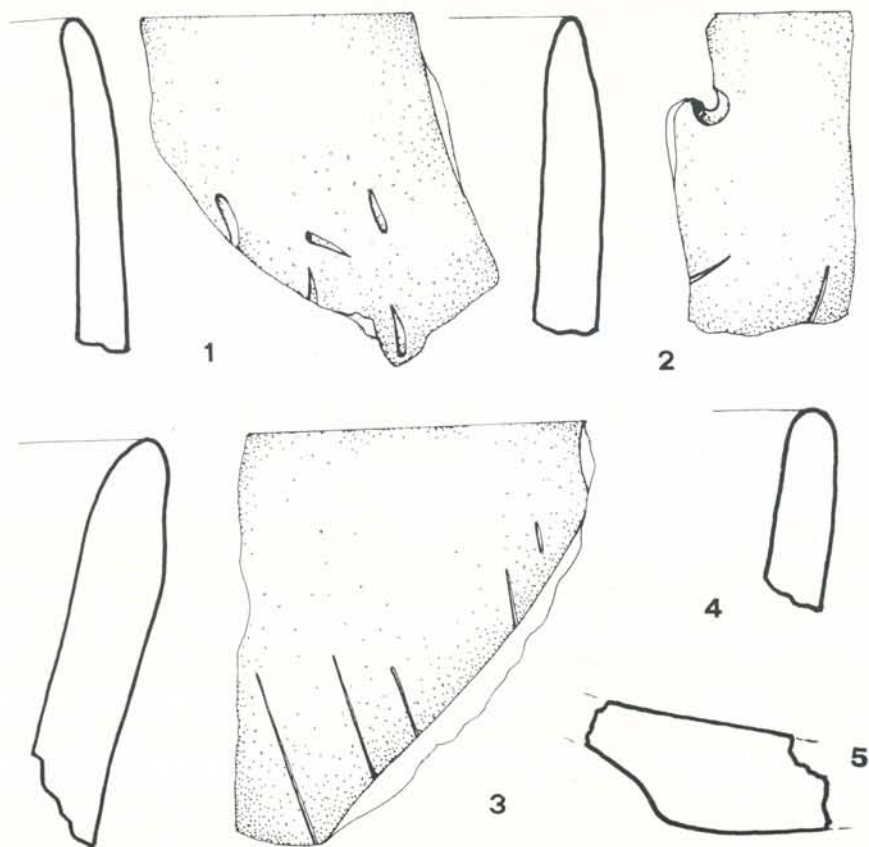


Fig. 15 - Fossato A, ceramica dallo strato 1 γ (2:3).

L'insediamento è esteso su una vasta area pianeggiante, attualmente coltivata, in prossimità di una sorgente d'acqua, e a relativa distanza dal mare (circa 10 km.)

Studi particolari sulla varietà di strutture trincerate e sulla loro probabile funzione sono stati fatti, tra gli altri, da Curwen³³ da Hawkes³⁴, da Kutzian³⁵, da Neustupny³⁶.

³³ C. Curwen, *Neolithic camps*, *Antiquity*, 1930, p. 22 ss.

³⁴ C.F.C. Hawkes, *The prehistoric foundations of Europe*, Londra 1940.

³⁵ I. Kutzian, *Les problèmes des fortification énéolithiques*, *Antiquitas Hungarica*, Budapest 1947, p. 10 ss.

³⁶ J. Neustupny, *Fortifications appartenant à la civilisation danubienne néolithique*, *Archiv. Orientalni XVIII*, 1950, p. 131 ss.

Quest'ultimo studio è particolarmente interessante per l'esame accurato di vari insediamenti dell'Europa centrale, non solo dal punto di vista tecnico-costruttivo, ma anche da quello economico-sociale, come espressione cioè di una società ben definita.

L'Autore esclude assolutamente che i fossati potessero servire come protezione contro gli animali selvaggi; sottolinea piuttosto la grande forza di espansione della civiltà danubiana, difficilmente accorribile con una situazione del tutto pacifica.

Tra le caratteristiche tecniche comuni ai vari insediamenti presi in esame, l'Autore sottolinea la presenza quasi costante dell'aggregato interno e l'esistenza di porte, a volte munite di rudimentali torri di controllo, probabilmente in legno.

Particolarmente interessanti sono le deduzioni di carattere sociale: l'Autore, supponendo in base a vari elementi che queste fortificazioni siano state costruite « in vacuo » e non intorno a nuclei abitati già esistenti, vi identifica (anche in base all'omogeneità costruttiva), l'attività di una « scuola architettonica », che abbia lavorato secondo moduli e piani prestabiliti; presuppone cioè la possibilità di un vasto lavoro collettivo organizzato e di uno spiccato senso della comunità (come già aveva notato il Buttler³⁷) nell'ambito di una società socialmente progredita.

Una volta assodata la funzione difensiva di questi fossati, più difficile è immaginare contro quali nemici essi siano stati concepiti. La risposta data dall'Autore a questo interrogativo può essere valida, in senso lato, anche per l'Italia: la omogeneità di cultura che noi possiamo cogliere nell'Europa centrale (come nel Tavoliere), è solo apparente; in realtà essa può nascondere profonde differenze di carattere etnico, sociale, economico, tali da spingere gli abitanti di un nucleo a creare difese preventive contro nuclei più vicini potenzialmente aggressivi.

Il frazionamento geografico del neolitico ci permette di cogliere solo generiche situazioni comuni da cui si differenziano gruppi diversi da regione a regione, da villaggio a villaggio; questa molteplicità di aspetti è favorita, oltre che dalle diversità ambientali, dalla rigida autorchia esistente all'interno di ogni organizzazione sociale ad economia agricola, poco aperta ai traffici e ai contatti commerciali.

³⁷ W. Buttler, *Der donaulandische, und der Westische Kulturkreis der jungeren Steinzeit*, Handbuch der Urgeschichte Deutschlands 2, Berlino 1938.

Il villaggio di Passo di Corvo è particolarmente rappresentativo: un luogo di residenza fisso, con strutture ed articolazioni interne tali da far supporre una lunga continuità di abitazione da parte di popolazioni ad alto potenziale demografico. Si è senz'altro in presenza di un sistema di sfruttamento razionale delle terre coltivate, sia mediante l'utilizzazione del concime animale, sia con forme primitive di aratura, sia forse con un ciclico avvicinarsi di culture.

L'aumento e il relativo espandersi della popolazione è probabilmente la causa del sorgere di villaggi così numerosi in aree relativamente ristrette; anche senza pensare ad una contemporaneità di tutti questi insediamenti (molti dei quali hanno strutture che si sovrappongono, dovute quindi a varie fasi di abitazioni) si può senz'altro credere all'occupazione di uno stesso luogo per la durata di più generazioni ed ad una conseguente sovrappopolazione col passare del tempo; questo può aver determinato il frazionamento di una parte degli abitanti (probabilmente delle giovani generazioni) con il relativo spostamento in terre vicine³⁸.

Solamente esaminando questo processo nel corso dei secoli si può arrivare a comprendere il meccanismo che è stato alla base di un frazionamento così intenso, tanto più considerando la limitatezza dell'area coltivabile prescelta (60 miglia di lunghezza dal Fortore all'Ofanto), che ha come rigidi confini ad est e a sud il mare ed un vasto tratto di entroterra paludoso, a nord i monti del Gargano, a ovest le ultime propaggini dell'Appennino.

Le zone pianeggianti, la cui scelta era determinata da esigenze di carattere economico, non offrivano una chiara limitazione dei confini reciproci di pascolo e di coltivazione, né un riparo naturale in caso di razzie o attacchi; questa può essere stata la ragione principale per cui in una stessa area o in aree continue venivano protetti insieme agli abitanti, le mandrie e in parte forse i campi coltivati; non si spiega altrimenti la configurazione di alcuni villaggi nei quali il nucleo di abitazione, posto eccentricamente, copre solo un terzo dell'area cintata.

Una deduzione immediata che si può trarre dall'esame di questi insediamenti riguarda l'esistenza di una organizzazione sociale a strut-

³⁸ Un simile fenomeno di frazionamento può essere colto a livello di abitazione familiare, come ha notato Soudsky a proposito delle abitazioni dell'Europa centrale, che aggiungono ambienti man mano che le nuove generazioni formano nuove famiglie (B. Soudsky, *Etude de la maison néolithique*, Slovenka Archeologia 1969, p. 11 e ss.

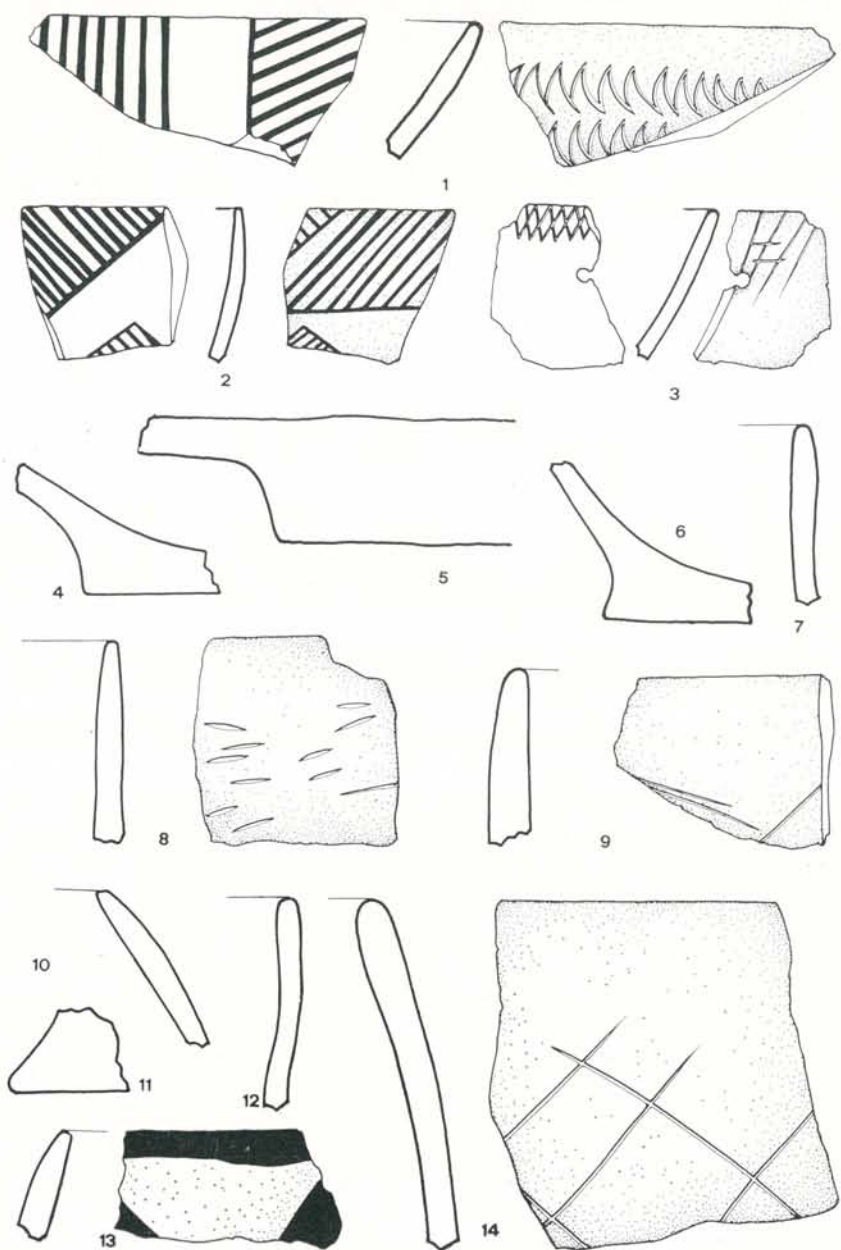


Fig. 16 - Fossato A, ceramica dallo strato 2 (2:3).

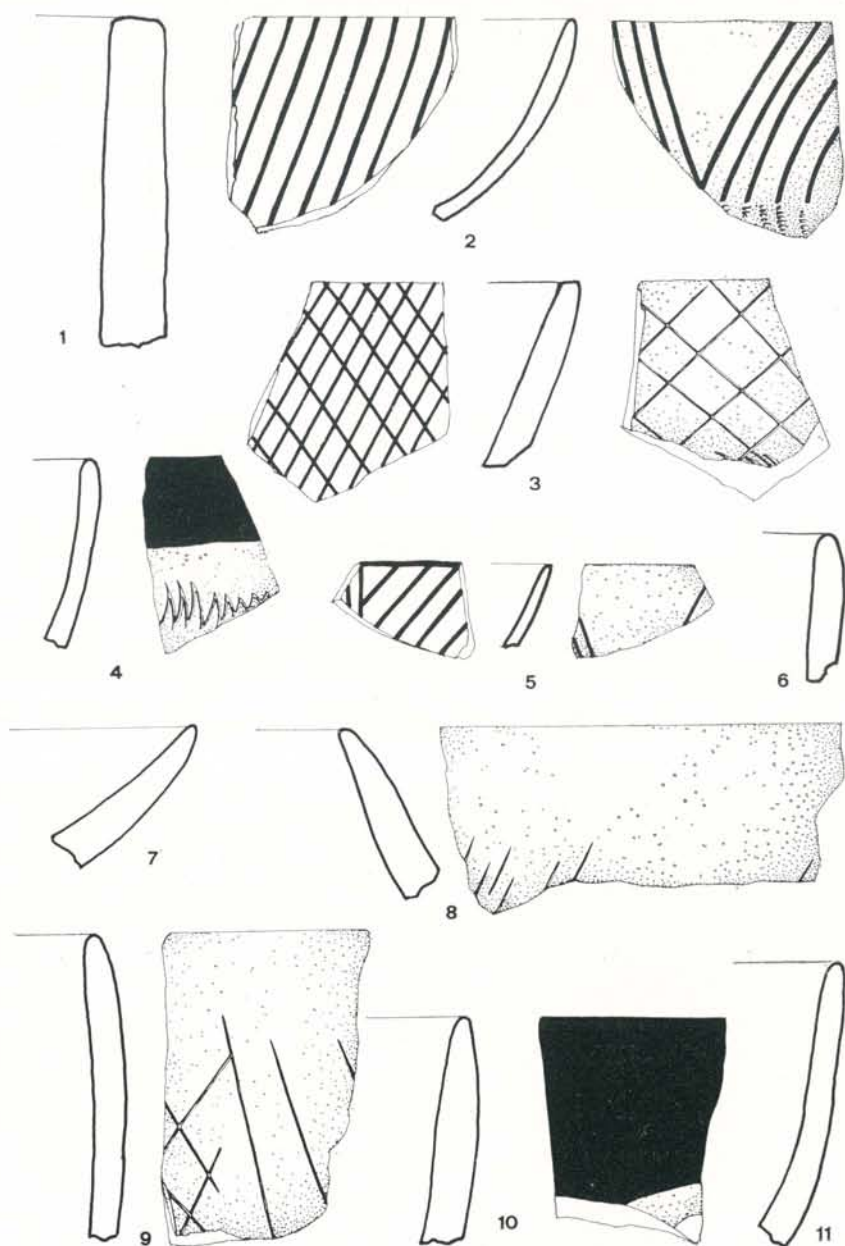


Fig. 17 - Fossato A, ceramica dallo strato 4 (1:2).

tura comunitaria, in cui gran parte delle attività (compresa certamente quella agricola) è risultato di lavori collettivi svolti dall'intero gruppo. E' impossibile chiarire, alla luce delle nostre scarse conoscenze, ulteriori dati quali la presenza, per ora non evidente, di sistemi di divisione della proprietà, con conseguente stratificazione sociale, e di capi con particolari funzioni, ecc.

CERAMICA DAL FOSSATO « A » E DALLE CAPANNE

L'esame tipologico della ceramica rinvenuta in questi saggi ha portato all'identificazione delle seguenti classi:

A) *Ceramica di impasto grossolano*, non depurato, con molti inclusi, generalmente minerali. Lo spessore, variante da 1 a 3 cm., indica la presenza di recipienti di grandi dimensioni, probabilmente destinati a contenere derrate alimentari.

La superficie, non trattata o sommariamente steccata, è generalmente di colore grigio o avana-giallastro. La decorazione, quando è presente, consiste soprattutto nell'impressione eseguita a crudo, con motivi disegnativi molto varii. Frequente l'impressione, più o meno profonda, a stecca, con motivi di linee incrociandosi in varie direzioni e angolazioni, che coprono disordinatamente tutta la superficie del vaso o terminano a qualche distanza dall'orlo, lasciando una breve fascia risparmiata. Frequente anche lo « stab and drag », la decorazione a unghiate o pizzicate; il motivo a zig-zag, o « rocker-pattern », spesso composto a linee parallele tra loro o incrociate, è ottenuto con valve di cardium, pectunculus, o imitato con l'unghia o con uno strumento appuntito.

A volte la pressione dell'unghia (o della stecca) ha lasciato un profondo solco lentiforme, con riporto di argilla ai lati; queste impressioni a volte si dispongono in motivi a spina di pesce o a « foglioline » accoppiate. In un caso, profonde tacche si dispongono lungo l'orlo, dando l'impressione di un cordone applicato e impresso.

In un frammento è presente una decorazione a cerchielli, impressi probabilmente con l'estremità di una canna o di un osso.

Eccezionalmente la superficie può essere decorata a larghe bande dipinte di colore rosso, che possono o no alternarsi all'impressione.

Di difficile identificazione appaiono le forme, dato lo stato estremamente frammentario dei pezzi rinvenuti, tanto che non è stato pos-

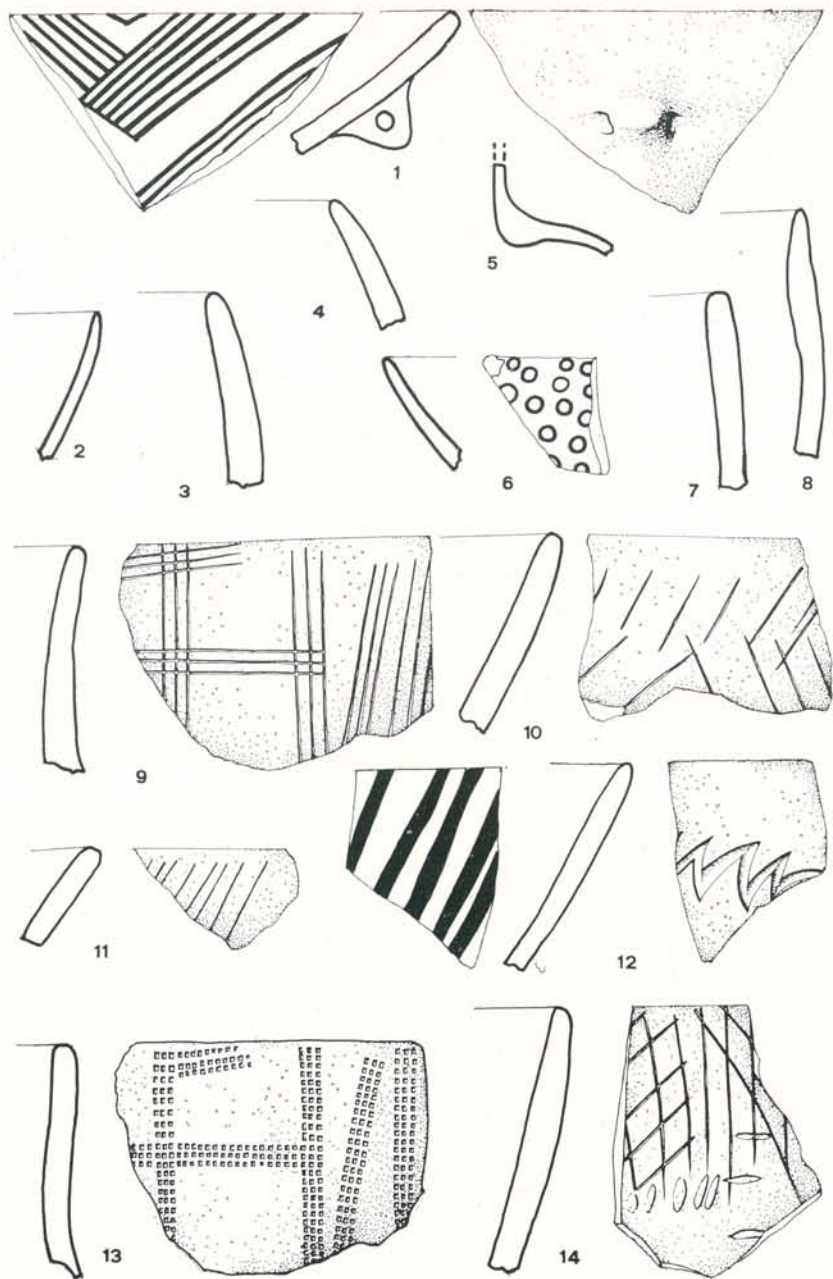


Fig. 18 - Fossato A, ceramica dallo strato 6 (1:2).

sibile ricostruire alcun recipiente intero; sembrano prevalere le forme abbastanza chiuse, ovoidi o ovato-cilindriche: pentole, bicchieri, orci. Sono presenti anche vasi ad alto collo cilindrico, con orlo arrotondato.

Gli orli sono spesso appiattiti, a volte, nei frammenti di minore spessore, arrotondati; in pochi casi assottigliati. Le basi sono prevalentemente piatte, ma è anche diffuso un tipo « a tacco » fortemente rientrante; le anse, poco numerose, sono quasi sempre a nastro o ad anello impostate orizzontalmente; rarissime le bugne; in un piccolo bicchiere, ve ne è una impostata sull'orlo.

Vastissima è naturalmente l'area di diffusione della ceramica impressa, che presenta spesso caratteri di notevole omogeneità nelle forme e nella decorazione; una carta di distribuzione, con l'elenco di ben 91 località, è stata tracciata dalla Whitehouse³⁹ ed indica una concentrazione nel Tavoliere, nel Salento e nel Materano; i motivi decorativi variano molto, ma una tipologia della decorazione, che abbia anche implicazioni cronologiche, è attualmente discutibile.

B) *Ceramica dipinta a impasto molto compatto, depurato*, di colore giallo-rosato in frattura. Nei recipienti di maggiori dimensioni sono presenti rari inclusi. Lo spessore varia da frammenti finissimi di 0,3-0,5 cm. a frammenti di spessore notevole (cm. 1-1,5) corrispondenti a recipienti più grandi.

La superficie è quasi sempre ingubbiata e lucidata e il trattamento è eseguito dopo la decorazione (prevalentemente dipinta) come si deduce da alcuni frammenti in cui la lucidatura ha provocato delle sbavature nelle linee dipinte. In alcuni casi la pittura sembra essere stata applicata direttamente, senza particolari accorgimenti: questo si verifica soprattutto nei frammenti a maggiore spessore. E' difficile dire in quali di casi l'ingubbiatura, forse applicata in modo meno accurato, sia scomparsa in seguito all'azione di agenti esterni (presenza di acidi nel terreno, ecc.).

La decorazione è generalmente dipinta; spesso l'impressione e la pittura sono associate su uno stesso frammento. Molto vario è il repertorio della ceramica dipinta, comprendendo numerosissime combinazioni di motivi geometrici rettilinei, disposti spesso in riquadri meto-

³⁹ R. Whitehouse, *Neolithic pottery*, cit., pag. 274-75.

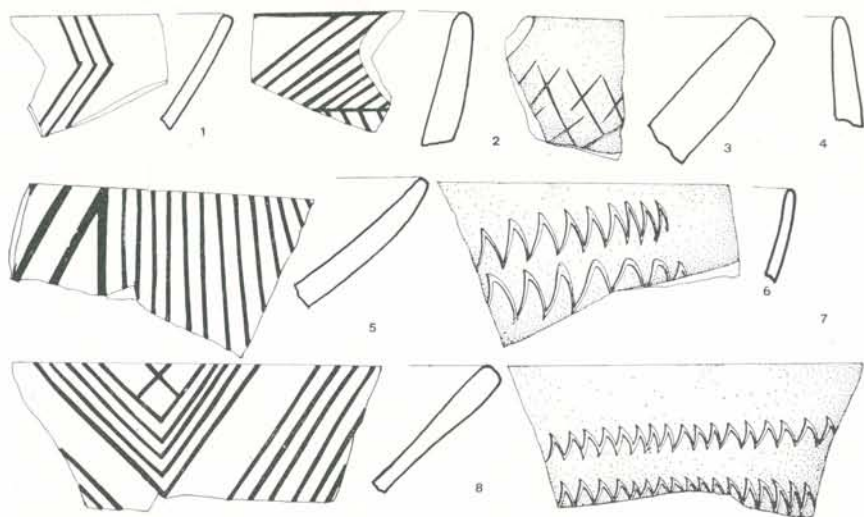


Fig. 19 - Fossato A, ceramica dallo strato 8 (1, 2, 3, 5, 8) e dallo strato 9 (4, 6, 7) (1:3).

pali; le linee curve sono generalmente evitate e i pochi esemplari sono considerati eccezionali (fig. 12).

I fasci di sottili linee parallele rosse e brune sono disposti a formare angoli più o meno aperti o si intersecano perpendicolarmente tra loro; motivi di triangoli uniti per le basi o opposti al vertice possono essere riempiti con quadrettato o tratteggio, con preferenza per questo ultimo.

Ulteriori composizioni consistono in rettangoli o rombi riempiti da quadrettato, disposti a formare motivi a scacchiera, fasce parallele riempite a tratteggio o quadrettato alternate a fasce risparmiare, fasci di linee oblique che si dipartono dall'orlo in direzione opposta, formando triangoli risparmiati. Spesso questi motivi sono accompagnati da una decorazione parallela eseguita a stecca, consistente soprattutto in zig-zag continui.

Altre volte, specialmente in ciotole emisferiche o larghi piatti aperti, l'interno è dipinto mentre l'esterno è impresso a motivi cardinali.

Le forme sono ricostruibili solo parzialmente: frequente è un tipo di ciotola emisferica, molto aperta; colli cilindrici dipinti appartengono certamente a vasi « a fiasco »; Meno diffuse le tazzine a imboc-

catura ristretta, breve collo cilindrico, corpo lenticolare, a volte carenato, (fig. 36,9; fig. 41, 2^a fila al centro), che hanno confronti con esemplari graffiti dei villaggi materani.

Tra i frammenti di maggiore spessore sembrano predominare altre forme, tra cui ampi piatti molto aperti, con orlo appiattito a volte con piccola presa a bugna forata e recipienti ovoidi a imboccatura leggermente ristretta. Data la forma dei vasi, molto rare sono le anse; le poche presenti sono a nastro; non sono state rinvenute basi.

Molto frequenti in questa classe sono i fori di riparazione, che indicano l'intrinseco pregio di questo vasellame.

La ceramica dipinta trova, nei suoi schemi decorativi, forti somiglianze in tutte le facies dell'area adriatica; alle identità di alcuni motivi decorativi con Ripoli e Danilo si aggiungono somiglianze nelle forme; il grande piatto aperto e la ciotola emisferica sono tra le forme più diffuse nella ceramica dipinta dei villaggi materani, della Jugoslavia e della Grecia. Anche i motivi plastici antropomorfi sull'orlo del vaso si inquadrano bene in una tradizione geograficamente molto estesa; sono presenti a Setteponti⁴⁰ a Murgia Timone⁴¹ e in genere nei villaggi trincerati del materano⁴², mentre a Ripoli i motivi antropomorfi sono soprattutto sulle anse; la cultura di Danilo ha una plastica zoomorfa sulla parete dei vasi⁴³. Motivi particolarissimi presenti a volte nella ceramica dipinta sono i triangoli o i cerchi riempiti di colore, che generalmente chiudono una decorazione a fasci di linee disposti ad angolo (fig. 36,8; fig. 38,6; fig. 37, al centro; fig. 40,15); questi hanno confronti specifici con il neolitico di Elateia⁴⁴ e di Cheronea⁴⁵.

Un'altro motivo particolare è rappresentato dalla fila di triangoli pieni poggianti con la base sull'ultima linea di un fascio di linee, sull'orlo di un piatto aperto, o su un collo cilindrico (fig. 28,2; fig. 30,1; fig.

⁴⁰ U. Rellini, *La più antica ceramica*, cit., fig. 27.

⁴¹ Materiale esposto al Museo di Matera.

⁴² D. Ridola, *Le grandi trincee*, cit., fig. 11, 12, 13 (questo ultimo esemplare, con graffito incrostato di bianco su nero, ha fortissime somiglianze con uno dei nostri esemplari (fig. 37, 4^a fila al centro) che ha pittura rossa su fondo nero lucido). Un interessante studio sulla diffusione di questi motivi è stato condotto da Biancofiore, *Protostoria mediterranea: la decorazione antropomorfa sulle ceramiche della Puglia preclassica*, Accad. Naz. Lincei, Rendic. morali, serie VIII, vol. XIII, 1958.

⁴³ J. Korošec, *Neolitska neseobina u Danilu Bitinju*, Zagreb 1959, T. XXVII, 1; T. LXXX, 2; T. LXXXI, 3.

⁴⁴ S. Weimberg, *Excavations at prehistoric Elateia, 1959*, Hesperia 1962, p. 158.

⁴⁵ C. Zervos, *Naissance de la civilisation en Grèce*, Parigi 1962.

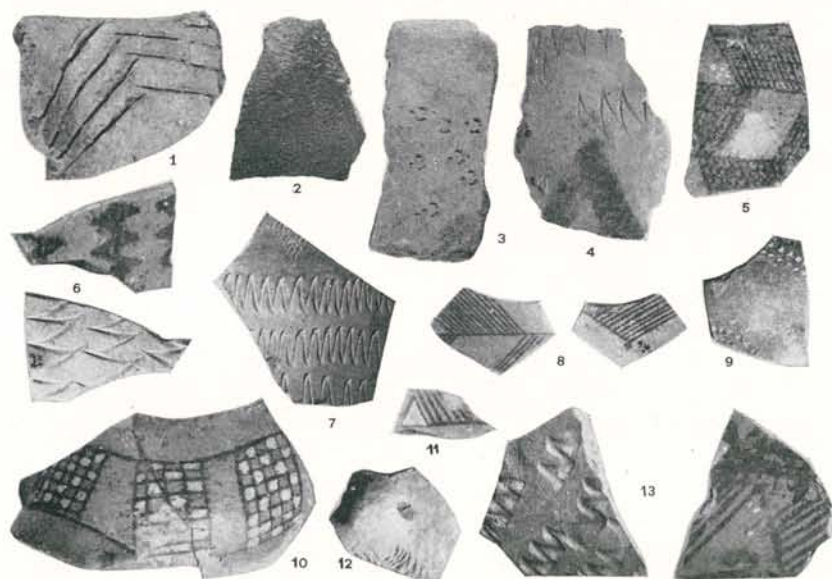


Fig. 20 - Fossato A, ceramica dallo strato 1 α (5), dallo strato 4 (1-4), dallo strato 6 (6-13) (1:3).

39, 9; fig. 46, 2^a fila al centro) ed ha confronti con vasi di Zerelia e Tsangli dello stile A3 B della Tessaglia⁴⁶; motivi originali sembrano essere i cerchi concentrici (fig. 37, 2^a fila, fig. 46, 3^a fila al centro).

Un ulteriore punto di contatto è dato dall'usanza di ricavare piastrine circolari dalla parete dei vasi; queste piastrine, arrotondate e forate, sono presenti a Monte Aquilone (fig. 14,6; fig. 16,3) a Ripoli⁴⁷, e, in Grecia, nel neolitico antico della Tessaglia⁴⁸.

Per questi elementi così particolari è difficile parlare di coincidenza; è più probabile l'esistenza di suggestioni, anche sporadiche, di provenienza esterna, che si inseriscono facilmente in un quadro simile a quello d'origine.

Una variante di questa classe è rappresentata da frammenti a superficie grigio-nera, ingubbiata e brunita, spesso dipinta a motivi lineari

⁴⁶ Idem, *ibidem*, p. 245.

⁴⁷ G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., fig. 16, 16.

⁴⁸ S. Weimberg, *The stone age in the Aegean*, Cambridge 1965, le interpreta come fuseruole.

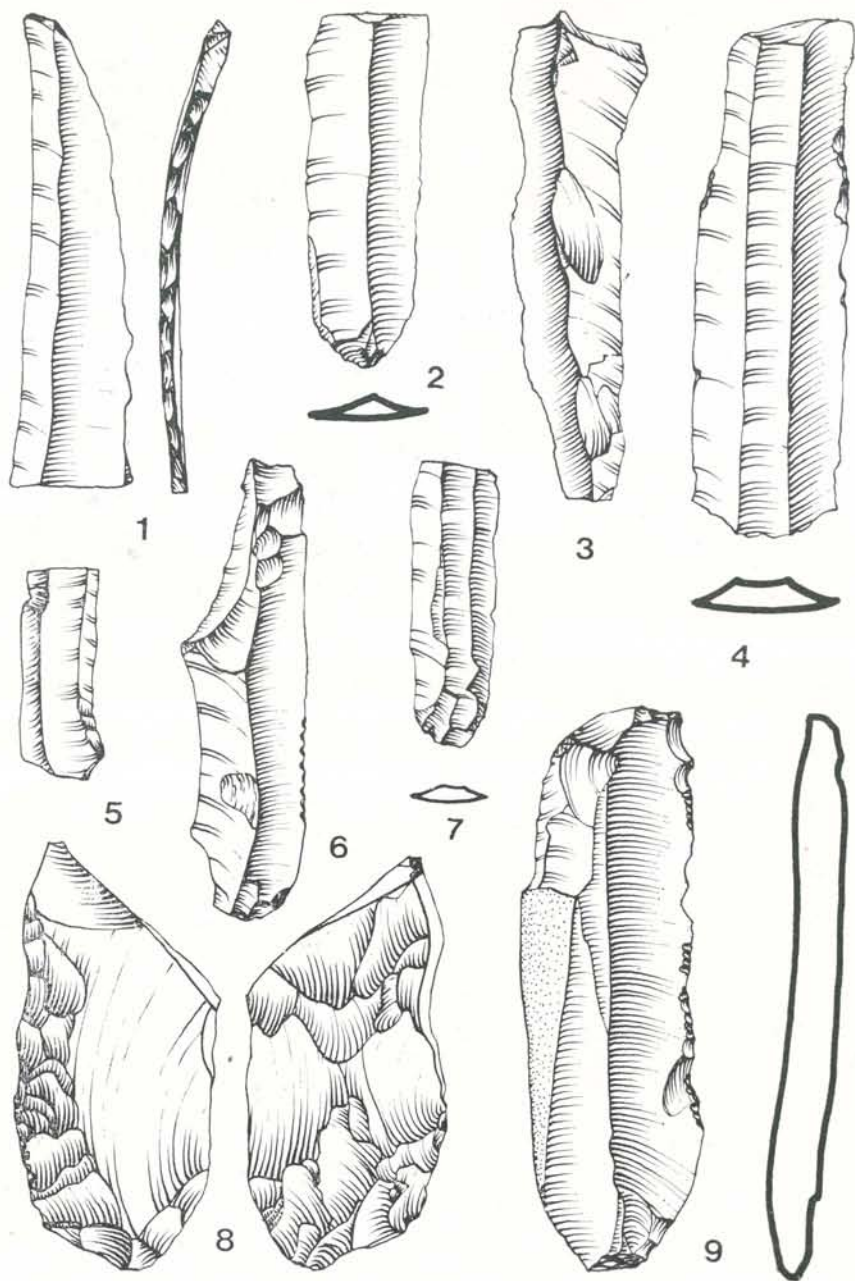


Fig. 21 - Fossato A, industria litica dallo strato 1 α (2, 4, 5, 7-9) e dallo strato 1 β (3, 6) (gr. nat.).

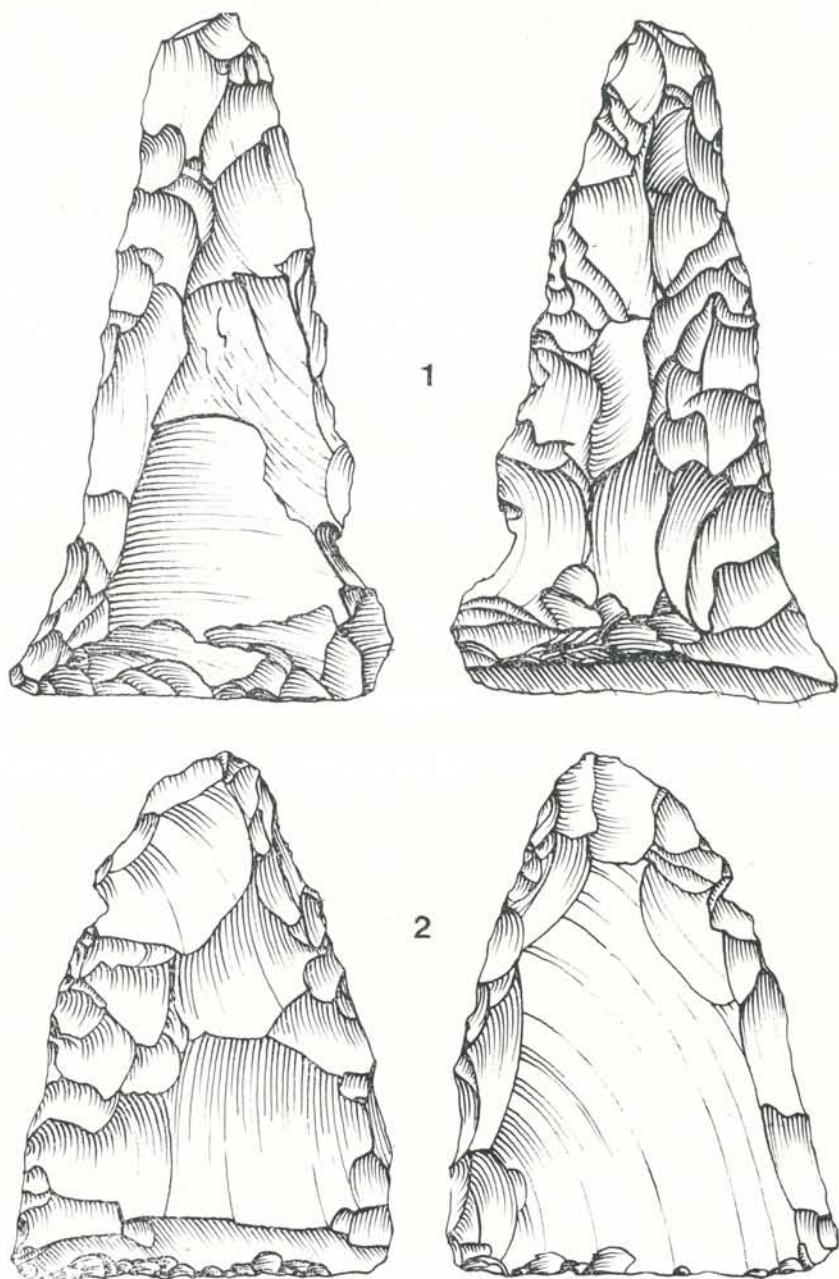


Fig. 22 - Fossato A, industria litica dallo strato I β (*gr. nat.*).

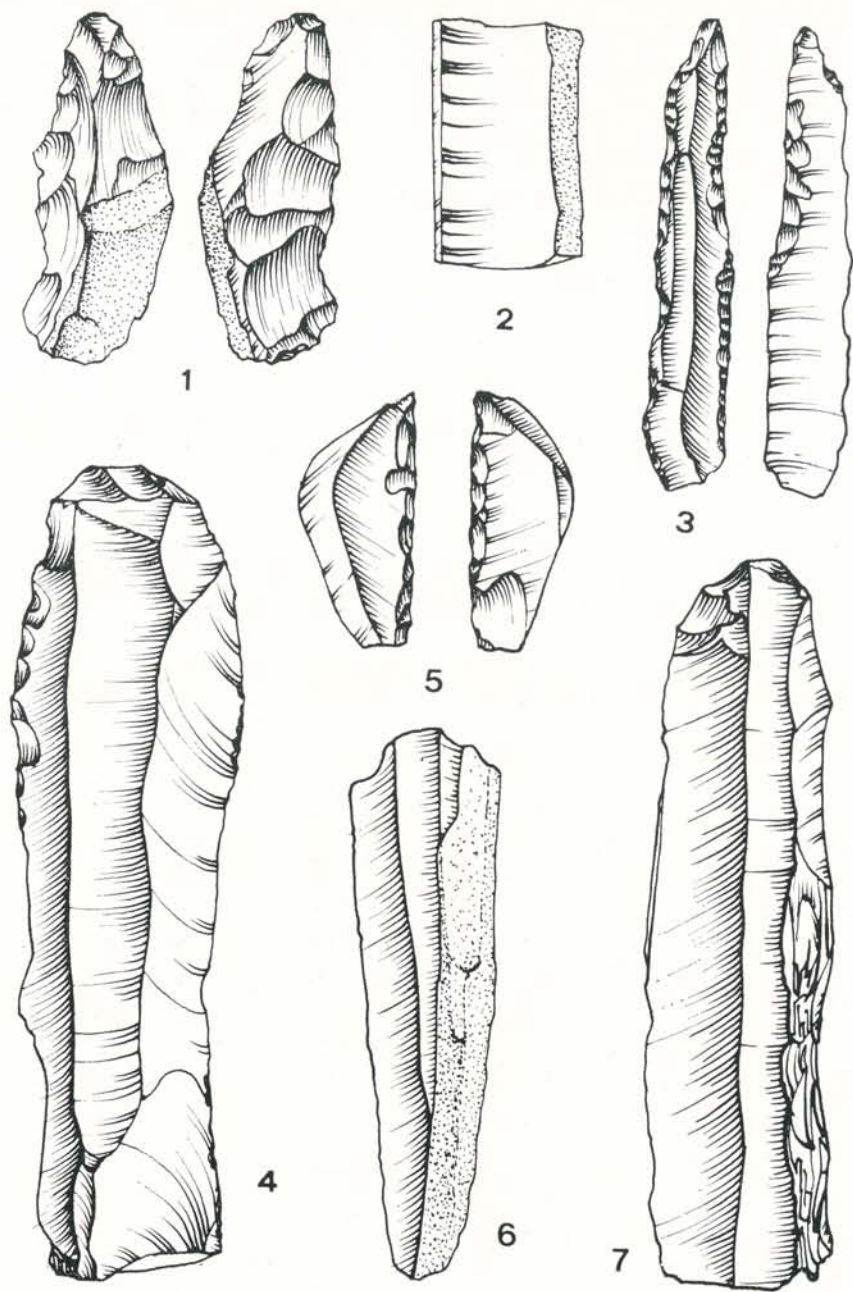


Fig. 23 - Fossato A, industria litica dallo strato 1 γ (4, 6, 7), dallo strato 2 (1, 3), dallo strato 4 (2), dallo strato 6 (5) (gr. nat.).

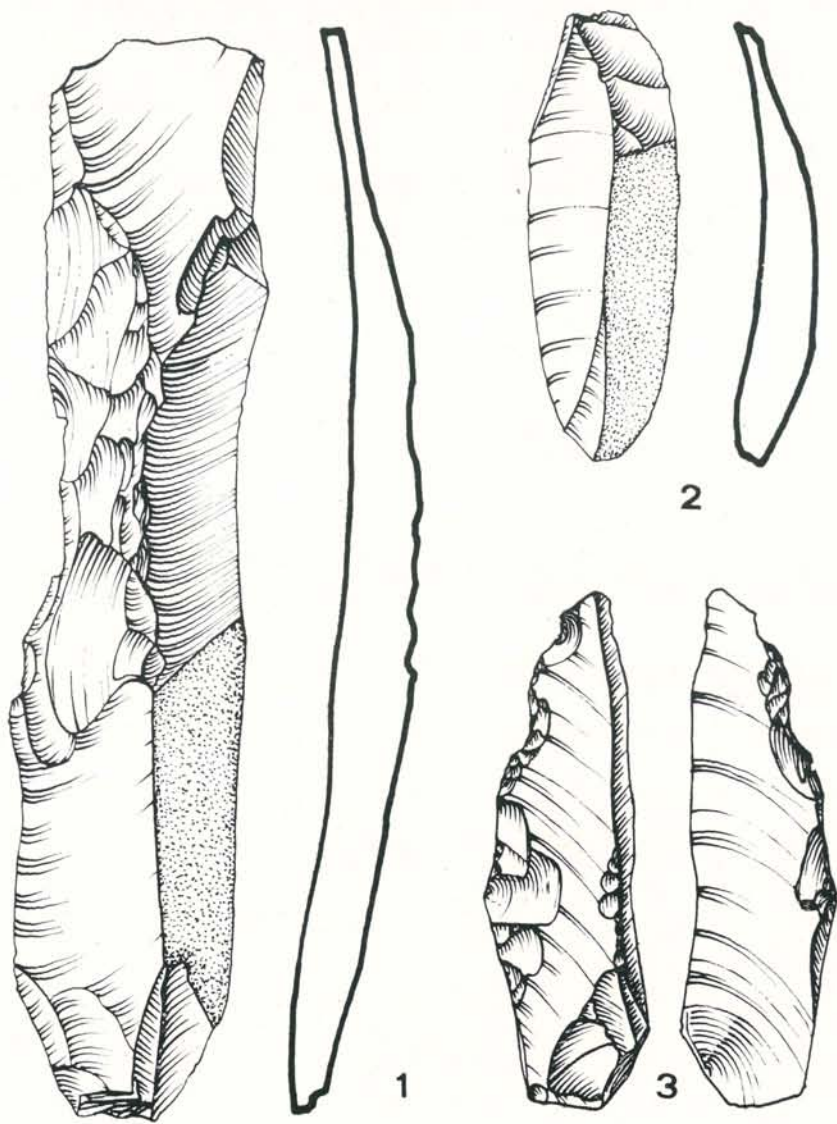


Fig. 24 - Fossato A, industria litica dallo strato 6 (*gr. nat.*).

di colore rosso, più raramente impressa o graffita. Si distingue dalla classe precedente solo per il colore e la particolare brillantezza della superficie:

Le forme prevalenti sono recipienti aperti e piatti anche di notevoli dimensioni, ad orlo appiattito; presenti anche alti colli cilindrici appartenenti a recipienti a fiasco. Non sono state rinvenute né basi né anse; frequenti solo piccole bugne perforate.

C.) *Ceramica nero lucida*, di impasto molto depurato, senza inclusi, compatto, grigiastro in frattura; lo spessore varia da 0,3 a 1 cm.

La superficie presenta sempre un'ingubbiatura ed una successiva brunitura, molto accurata; in alcuni casi la superficie così trattata raggiunge un aspetto e una lucentezza metalliche; il colore varia dal nero al grigio e al camoscio, con varianti in bruno-rossiccio, dovute forse a imperfezioni o differenze di cottura.

Assente generalmente la decorazione; solo raramente appare il graffito, quasi sempre limitato ad una breve zona in prossimità dell'orlo. Caratteristiche di questa classe sono le ciotole, spesso carenate, con carena a spigolo più o meno vivo⁴⁹, a volte tutta sottolineata da bugnette e depressioni alternate tra loro (fig. 33,6; fig. 40,13)⁵⁰. Sono presenti anche ciotole aperte e piccoli recipienti cilindrici con decorazione graffita sotto l'orlo, a motivi vari, a brevi zig-zag o denti di lupo riempiti da tratteggio obliquo; meno frequenti i vasetti carenati con breve collo cilindrico, probabile variante regionale dei « vasi a tocco » del materano.

Colli cilindrici, a pareti verticali molto sottili, sembrano appartenere a vasi « a fiasco ».

Gli orli sono quasi sempre assottigliati; non sembrano esistere basi, ma fondi tondeggianti o emisferici.

Una variante, nello spessore, di questa classe, è rappresentata da grandi recipienti di forma prevalentemente ovato-cilindrica, che presentano lo stesso trattamento della superficie precedentemente descritto (ingubbiatura e accurata brunitura), con colorazione grigio-

⁴⁹ Questa forma trova stretti confronti a Ripoli (G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit.), nel materano (D. Ridola, *Le grandi trincee*, cit., p. 55 ss.) e a Danilo (Š. Batović, *Starij neolit*, cit., T.L., 1, 2); sempre a Danilo è molto diffusa, in questa classe, la forma « a tulipano », che è caratteristica di Ripoli.

⁵⁰ Una forma simile è conosciuta nell'eneolitico di Ortucchio e, con bugne più distanziate, in Grecia, ad Argissa Magoula (C. Zervos, *Naissance de la civilisation*, cit., vol. 1, fig. 117).

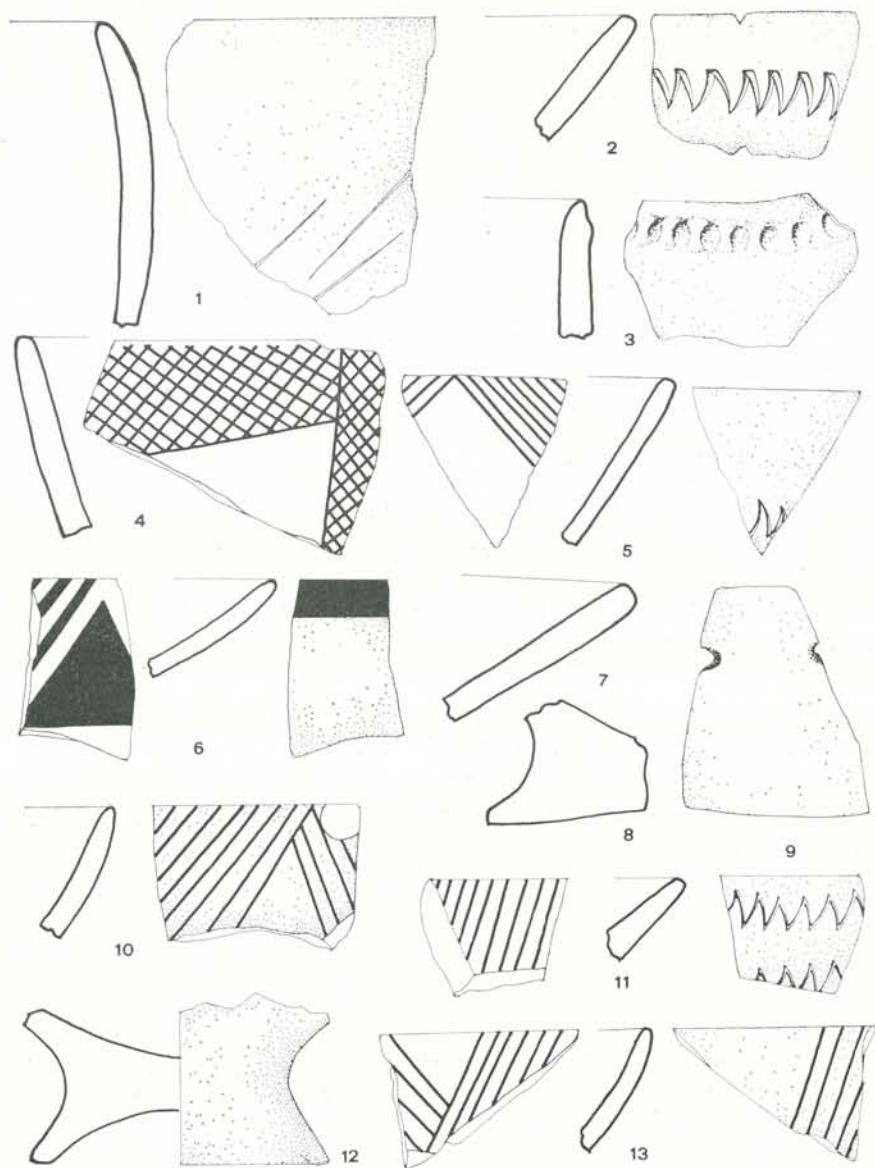


Fig. 25 - Capanna K, ceramica (circa 1:2).

camoscio. Caratteristica sembra essere la decorazione graffita a motivi vari (ma prevalentemente triangoli o rombi riempiti da tratteggio) in prossimità dell'orlo. Queste stesse forme, con la stessa decorazione, appaiono, come si è visto, in recipienti cilindrici di minori dimensioni⁵¹.

D) *Inornata a superficie steccata o dipinta*. Appartengono a questa classe frammenti di impasto compatto, non molto depurato, con inclusi frequenti: lo spessore varia da cm. 0,4-0,5 a cm. 1,5.

La superficie esterna è sempre steccata, a volte in modo sommario, che lascia intravedere le striature della stessa. A volte vi è un ulteriore trattamento, con ingubbiatura, o verniciatura a pennello, di colore dal rosso vivo al camoscio-rosato, che può coprire tutto il vaso o limitarsi a zone intorno all'orlo.

Eccezionalmente la decorazione è ulteriormente arricchita da motivi a impressione o graffito, sempre limitati all'orlo.

Frequenti le basi piatte sagomate e quelle a tacco; le anse sono per lo più ad anello orizzontale.

Rappresentati soprattutto recipienti ovoidi di grandi dimensioni, e colli cilindrici appartenenti anch'essi a grandi recipienti « a fiasco ».

E) *Figulina*. Rappresentata in qualità irrilevante in questa parte dell'insediamento: i pochi esemplari, rinvenuti soprattutto nelle capanne, indicano la presenza di ceramica figulina, tipica, depuratissima, di colore giallino rosato, dipinta in rosso o bruno a motivi sottili o larghe fasce.

REPERTI DAL FOSSATO « A »

La descrizione del seguente materiale segue l'ordine stratigrafico:

In superficie è stato rinvenuto un interessante frammento di orlo di vaso rappresentante un volto umano molto stilizzato (fig. 37, al

⁵¹ Oltre che a Monte Aquilone (fig. 13, 2; fig. 28, 1, ecc.), tale tecnica è presente nei villaggi del Materano (dove il graffito si sviluppa in motivi decorativi molto più complessi), a Danilo e, come è stato recentemente scoperto, anche nel neolitico « medio » dell'Albania (H. Korkuti, Zh. Andrei, *Fouilles 1969-70 dans l'agglomération néolithique de Cakran (Fieri)*, *Studia Albanica* IX, 1972, p. 15 ss.), mentre i pochi frammenti presenti a Ripoli sono, secondo l'A., estranei a questa cultura.

centro in alto) con occhi e bocca indicati da tagli orizzontali. La sagoma del viso emerge dal piano della parete, con il naso e il mento sommariamente modellati. La superficie è dipinta in rosso vivo.

Strato 1α

Ceramica:

Classe A: 72 frammenti. Sono frequenti i motivi a stecca, che a volte si limitano alla zona sotto l'orlo del vaso (fig. 13,9).

Classe B: 23 frammenti. In un caso l'interno è decorato a larghe bande di colore bruno e l'esterno ha una larga fascia bruna parallela all'orlo.

Le forme prevalenti sono ciotole emisferiche più o meno aperte, decorate all'interno e all'esterno (fig. 13, 3, 4, 5, 7, 8), alti colli cilindrici appartengono a vasi a fiasco (fig. 13, 1, 6 e fig. 41, 3^a fila a sinistra).

Classe C: 4 frammenti. Le forme sono ciotole aperte carenate o emisferiche (fig. 13, 10, 11, 12); una di queste ha una decorazione graffita (fig. 13, 2). A questa classe di ceramica nero lucida appartiene un frammento di collo cilindrico, che ha, alla altezza dell'orlo, una rappresentazione stilizzata di un viso umano: il naso è in rilievo, gli occhi sono rappresentati da due fori, la bocca è un taglio orizzontale nell'argilla; tutto il viso sembra coperto da una decorazione a reticolato di sottili linee verticali parallele tra loro, dalle quali si dipartono serie di linee spezzate a formare uno zig-zag continuo che copre tutta la superficie del vaso. All'interno, l'orlo è sottolineato da una larga banda di colore rossiccio (fig. 37, al centro in basso).

Classe D: 6 frammenti non ricostruibili.

Industria litica:

Numerose schegge e rifiuti di lavorazione.

Sono frequenti soprattutto lame e lamelle di varie dimensioni, con ritocco (fig. 1, 9) o senza (fig. 21, 2, 4, 5, 7); in un caso un margine presenta un ritocco erto.

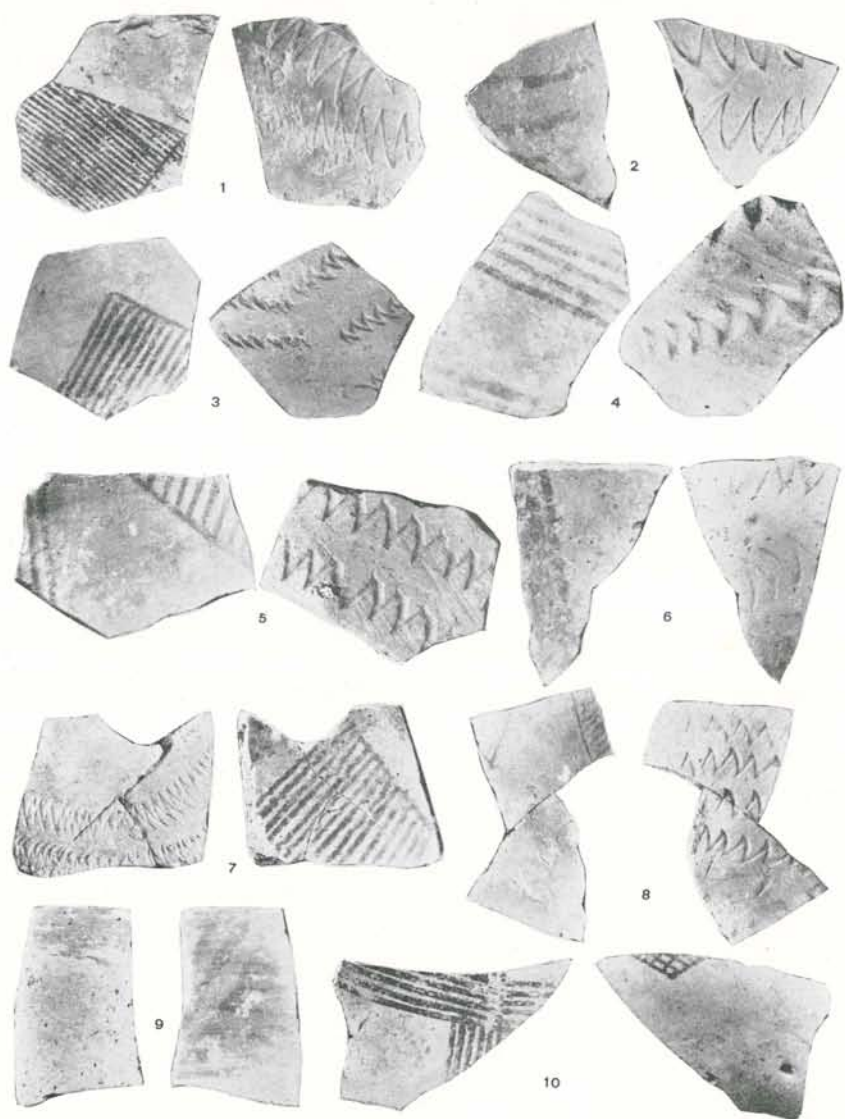


Fig. 26 - Capanna K, ceramica.

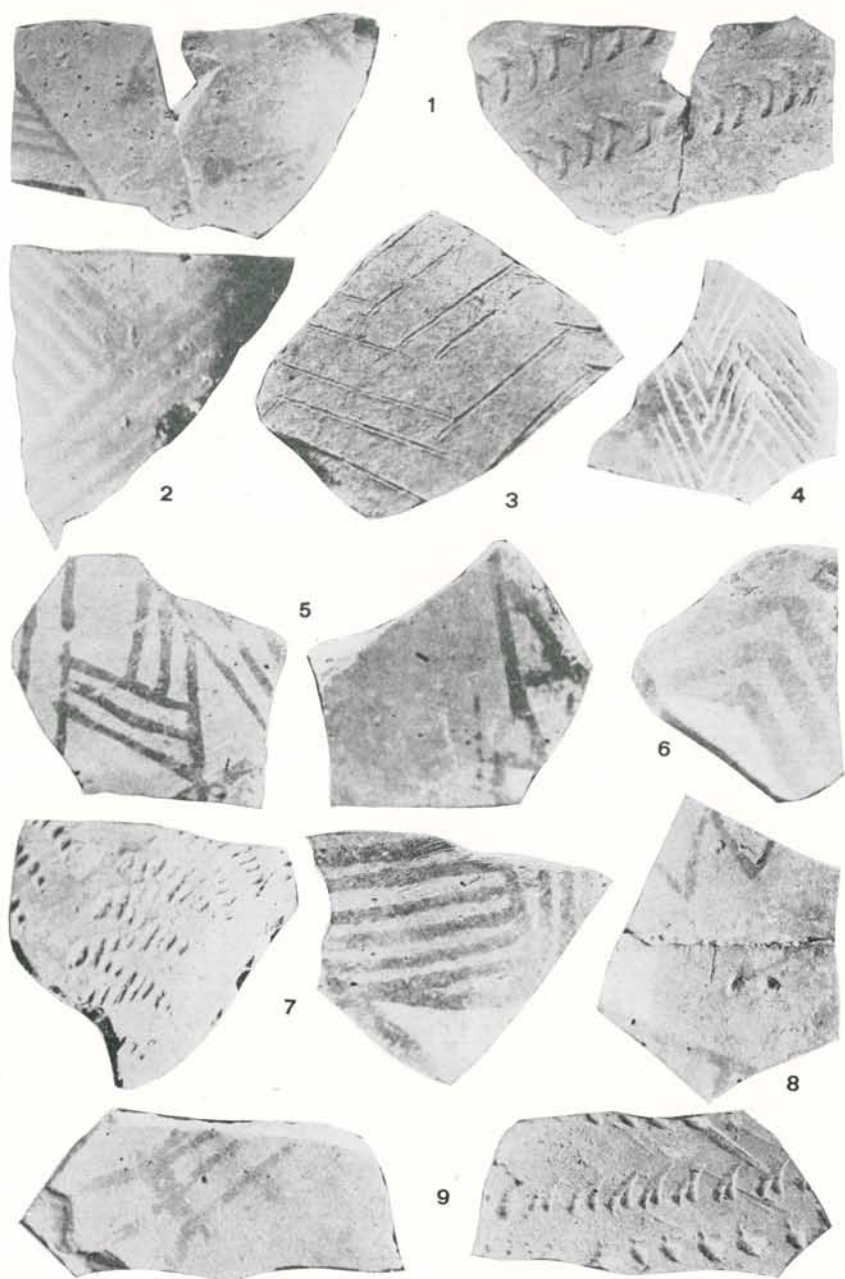


Fig. 27 - Capanna K, ceramica.

Parte di uno strumento campignano, forse un ovalare o una accetina, è stato rinvenuto frammentato nella parte superiore e laterale (fig. 21, 8).

Strato Iβ

Ceramica:

Classe A: 41 frammenti di ceramica non decorata o decorata a impressioni (« stab and drag » e « rocker-pattern »).

A volte frammenti recano tracce di colore rosso, come una piccola ciotola aperta (fig. 14, 7).

Classe B: 16 frammenti decorati a motivi vari. Si tratta in prevalenza di ciotole aperte (fig. 14, 2, 4, 9, 12, 15, 16); gli schemi indicano tutte le combinazioni del tratteggio disposti in composizioni varie; in un frammento (fig. 14, 15) è presente la scacchiera, in bruno su fondo naturale rosato.

Di maggiore spessore appaiono i frammenti appartenenti a grandi piatti aperti, decorati internamente a pittura (fig. 14, 10) oppure dipinti internamente ed impressi all'esterno (fig. 14, 18). Un frammento di recipiente ovoidale ad orlo appiattito ha una decorazione dipinta di fasci di linee rette partenti dall'orlo (fig. 14, 1). Un frammento di ceramica dipinta appare riutilizzato come fuseruola o come pendaglio: la forma è circolare, con foro al centro (fig. 14, 6).

Classe C: 8 frammenti. Frequenti i frammenti di colli cilindrici, di spessore e dimensioni variabili (fig. 14, 5, 17); un frammento di ciotola a pareti verticali ha una decorazione a graffito leggero con motivi a zig-zag in prossimità dell'orlo (fig. 14, 11).

Classe D: Pochi frammenti (10) di ceramica inornata.

Industria litica:

Frequenti le schegge, le lame e lamelle (fig. 21, 3, 6) e due strumenti campignani: il primo è un probabile tranchet a contorno triangolare, spezzato all'altezza del taglio: il ritocco è bifacciale (fig. 22, 1); il secondo è un tranchet a contorno triangolare, con taglio sbieco e un minuto ritocco continuo sul bordo del taglio; i margini sono regolarizzati da un ritocco più minuto; una delle due facce è ritoccata, l'altra liscia nella parte centrale (fig. 22, 2).

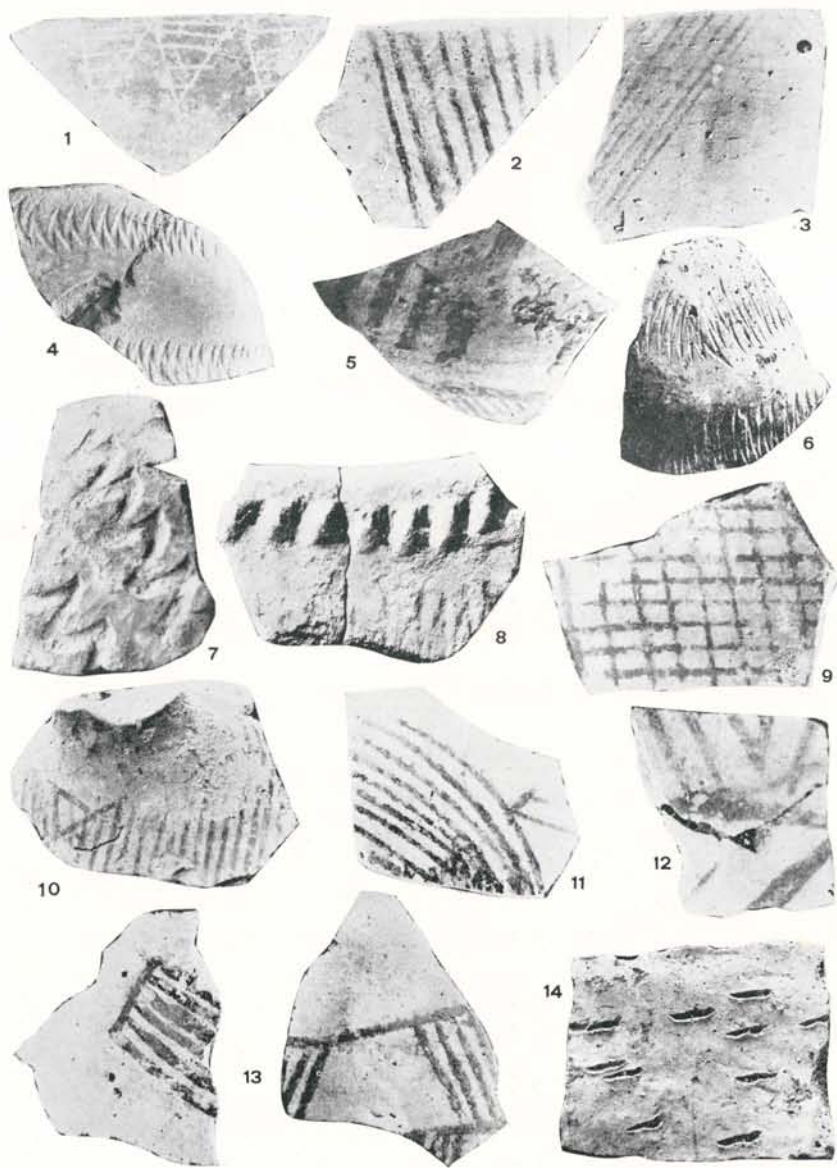


Fig. 28 - Capanna K, ceramica.

Strato 1γ

Ceramica:

Classe A: 64 frammenti, con decorazione ad impressione, a segmenti rettilinei paralleli (fig. 15, 3) o « stab and drag » (fig. 15, 1, 2); altri motivi sono rappresentati da segmenti incrociantesi su tutto il vaso, o piccole steccate orizzontali distanziate regolarmente. Sono recipienti ovato-cilindrici o a tronco di cono di medie o grandi dimensioni; basi piatte (fig. 15, 5), anse a nastro impostate orizzontalmente.

Classe B: 10 frammenti, dipinti.

Classe C: 2 frammenti.

Classe D: 4 frammenti non ricostruibili.

Industria litica:

Lame e lamelle senza ritocco o con parziale ritocco laterale (fig. 23, 4, 6, 7). Numerose schegge e rifiuti di lavorazione.

Strato 2

Ceramica:

Classe A: 51 frammenti. La presenza di recipienti di grande dimensioni è deducibile tra l'altro da una grande base piatta sagomata (fig. 16, 5) con omogenea colorazione in rosso sulle pareti esterne, e altre due basi piatte, grezze e non decorate (fig. 16, 4, 6). Un'altra base, anche essa non decorata, troncoconica, potrebbe appartenere ad un vaso a tulipano.

Vi sono inoltre orli di grossi bicchieri tronco-conici o ovoidi, decorati con impressioni a stecca (fig. 16, 9, 14) o a unghiate (fig. 16, 8); alcuni di questi vasi hanno l'imboccatura che si restringe rispetto al resto del corpo (fig. 16, 10, 14); vi è inoltre un collo cilindrico che conserva tracce di colore bruno.

Classe B: 9 frammenti. Vi è l'orlo di un largo piatto a superficie grigio-lucida, con l'interno decorato a motivi dipinti nero su grigio e l'esterno a file orizzontali impresse a rocker-pattern (fig. 16, 1); una ciotola emisferica ha motivi rettilinei variamente disposti, dipinti in rosso su fondo camoscio ingubbiato e lucidato (fig. 16, 2). Un motivo a triangolo risparmiato, delimitato da zone riempite di rosso è posto in

prossimità dell'orlo di un recipiente ovoide a imboccatura ristretta (fig. 16, 13).

Classe C: 3 frammenti. Un frammento di ciotola ha motivi rettilinei incrociati graffiti all'interno e all'esterno; presente un foro di riparazione.

Classe D: 2 frammenti non ricostruibili.

Industria litica.

Un abbozzo di bifacciale conservante parte del cortice, con larghe asportazioni di schegge sulle due facce (fig. 23, 1) e una lamella con ritocco diretto sui due margini e un parziale ritocco inverso su un margine (fig. 23, 3).

Strato 4

Ceramica:

Classe A: 44 frammenti; numerosi i bordi, appiattiti o, più raramente, assottigliati (fig. 17, 1, 8, 9, 11); un frammento ha due file parallele di zig-zag eseguiti col bordo di una conchiglia, una fila molto fitta e riavvicinata, l'altra molto distanziata. Un altro frammento ha una serie di piccole impressioni minutissime che ricoprono fittamente tutta la superficie del vaso (fig. 20, 2).

Numerosi frammenti, appartenenti tutti allo stesso vaso, hanno fasci di linee parallele impresse profondamente con uno strumento appuntito, e disposte tra loro a formare motivi angolari (fig. 20, 1); molto interessante un motivo « a orma », impresso forse con l'estremità irregolare di una cannuccia (fig. 20, 3).

Classe B: 8 frammenti; una ciotola emisferica con orlo assottigliato, a superficie grigio lucida, e decorazione interna ed esterna a fasci di linee rosso-brune parallele; all'esterno formano motivi angolari, sottolineati alla base da un motivo impresso a fitto tratteggio (fig. 17, 2). Un altro frammento, anch'esso a superficie grigio-lucida, di piatto aperto con orlo appiattito, ha internamente un motivo a quadretato dipinto in rosso ed esternamente un motivo graffito a linee incrociate che poggia su una banda orizzontale di zig-zag impressi (fig. 17, 3); un altro frammento ha due fasce che si incontrano ad angolo, alternate con motivi a zig-zag (fig. 20, 4); appartengono a ciotole aperte frammenti di orli diritti di recipienti di impasto non molto



Fig. 29 - Capanna K, ceramica (1:2).

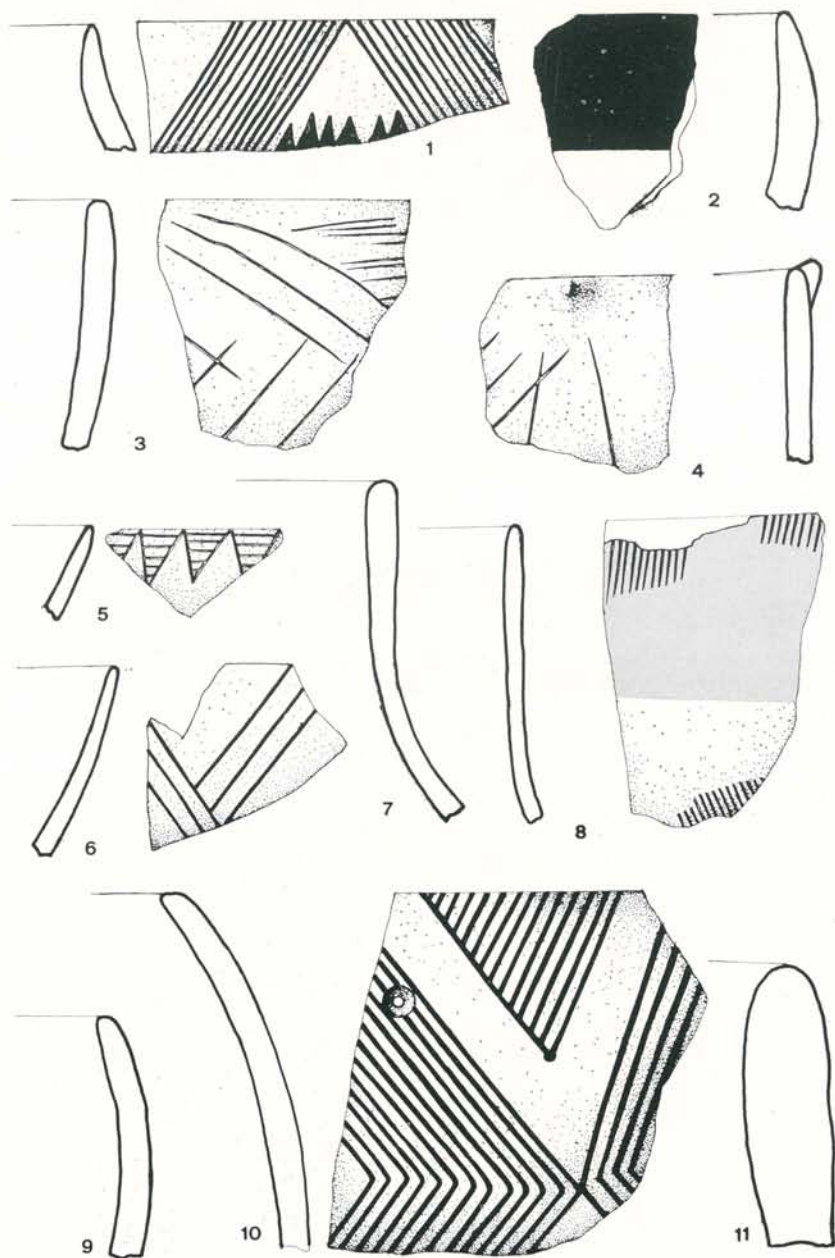


Fig. 30 - Capanna K, ceramica (1:2).

depurato, con superficie a volte dipinta in rosso, a volte con una banda di rosso o di bruno sotto l'orlo (fig. 17, 4, 10).

Classe C₁: 3 frammenti di ceramica nero lucida.

Industria litica:

Poche schegge. 1 lamella non ritoccata, frammentata (fig. 23, 2).

Strato 6

Ceramica:

Classe A: Decorazioni a stecca (fig. 18, 9, 10, 14) e a zig-zag più o meno profondo o più o meno fitto. Tre anse orizzontali a nastro, di cui una fittamente decorata a « stab and drag »; un frammento di base piatta.

Classe B: 14 frammenti. Notevole un ampio piatto aperto, con ansa canaliculata, decorato all'interno a fasci di linee rosse che si incrociano ad angolo su fondo rosato naturale (fig. 18, 1); un altro frammento è decorato a doppia tecnica, dell'impressione all'esterno e della pittura a larghe bande rosse all'interno (fig. 18, 12). Particolare la decorazione di un orlo di ciotola frammentato, con superficie ingubbiata internamente ed esternamente; all'interno, su fondo camoscio, cerchielli rossi bordati in nero (fig. 18, 6); altri frammenti di ciotole e piatti hanno una decorazione a doppia tecnica (fig. 20, 6, 13); a volte, l'impressione a zig-zag si alterna a zone ingubbiata in bruno e graffite (fig. 20, 7); un frammento di sottilissimo spessore ha una decorazione, all'interno e all'esterno, in linee rosse ed è a superficie brillantissima (fig. 20, 8).

Un vaso globulare, a imboccatura ristretta e collo riverso ha una decorazione a riquadri pieni e vuoti, formati da un disegno « a scachiera » (fig. 20, 10).

Classe C₂: Assente.

Classe D: 12 frammenti, spesso con una sommaria ingubbiatura rossa o bruna; presenti orli appiattiti (fig. 18, 7, 11) appartenenti a bicchieri cilindrici; un frammento ha una decorazione a graffito obliquo presso l'orlo (fig. 18, 11); un altro frammento mostra una parte di collo cilindrico da cui parte, con forte curvatura, l'attacco del vaso, che si può pensare di forma globulare (fig. 18, 5).

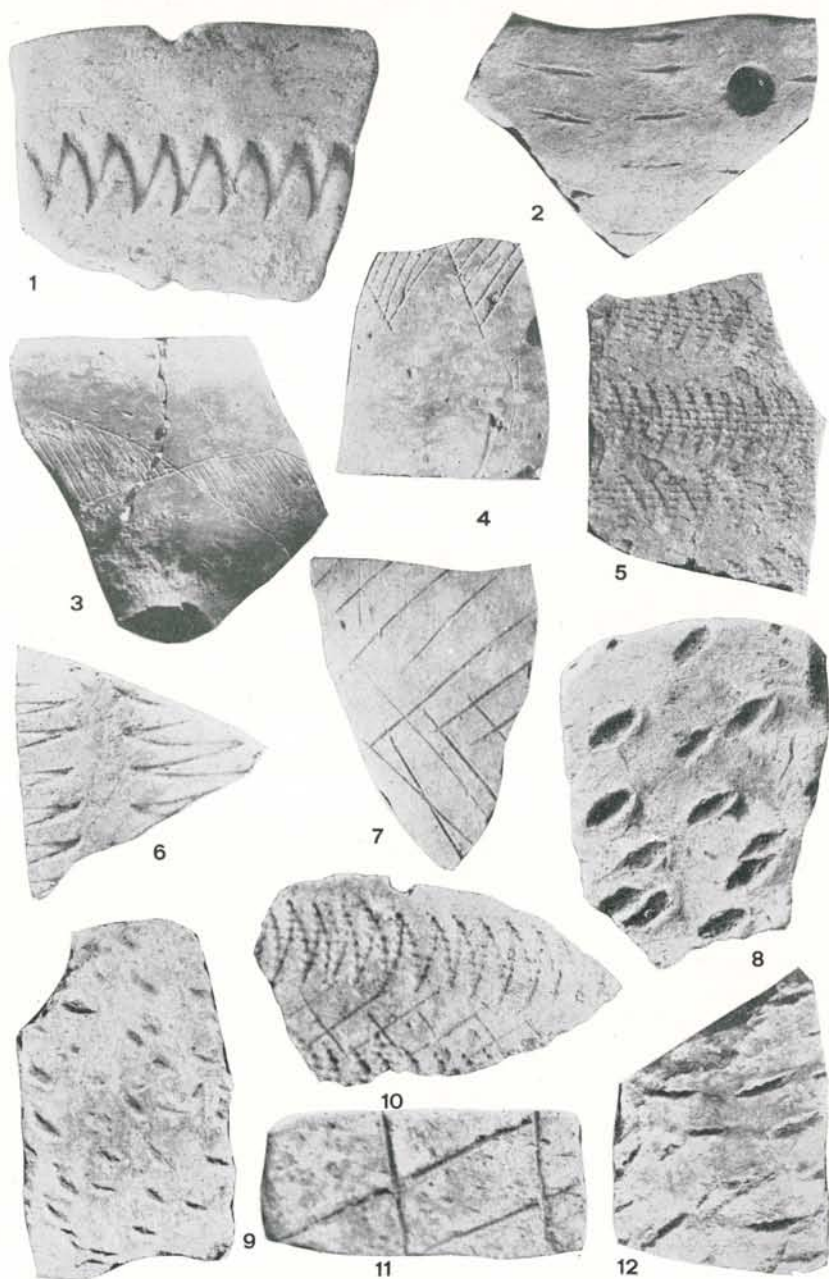


Fig. 31

Fig. 31 - Capanna K, ceramica.

Un altro frammento di vaso cilindrico ha un'ingubbiatura bruna all'altezza dell'orlo (fig. 18, 8); un alto collo cilindrico presenta una interessante decorazione a motivi incrociati ad angolo retto, che sembrano eseguiti con uno stampo (fig. 18, 13); una decorazione simile è sull'esterno di un recipiente aperto, (fig. 20, 9) e sembra in parte indicare un motivo curvilineo concentrico.

Industria litica:

Schegge e rifiuti di lavorazione. Una lametta, spezzata su un margine, ha l'altro margine con ritocco continuo diretto e inverso (fig. 23, 5). Una lunga lama sembra indicare un abbozzo di astiforme, perché la faccia superiore ha una serie di asportazioni a larghe scheggiature (fig. 24, 1).

Un'altra lama, spezzata su un margine, ha l'altro parzialmente ritoccato (fig. 24, 3).

Un bulino, su estremità di piccola lama con i margini non ritoccati (fig. 24, 2); un lisciatoio, ricavato da ciottolo.

Strato 8

Ceramica:

Classe A: 5 frammenti.

Classe B: 5 frammenti, appartengono tutti a piatti aperti; in due casi (fig. 19, 5, 8) l'interno è dipinto in rosso su fondo camoscio perfettamente ingubbiato e lucidato; l'esterno è decorato a impressione, probabilmente dopo una prima sommara essiccazione dell'argilla, data la leggerezza del disegno. Una ciotola (fig. 19, 1) è dipinta su entrambi i lati a motivi rettilinei.

Classe C_a: assenti.

Classe D: 15 frammenti; 2 frammenti con pittura rossa e lucidatura della superficie (uno dei due frammenti è un grosso orlo appiattito (fig. 19, 8). In un altro frammento decorazione impressa a segmenti incrociati; superficie giallina lucidata (fig. 19, 2).

Industria litica:

Poche schegge atipiche e due lamelle.

Strato 9

Ceramica:

Classe A: 6 frammenti. Un frammento ha una serie di brevi impressioni orizzontali, disposte senz'ordine, ottenute con l'uso di un punzone, che danno l'impressione di una serie di « onde ».

Classe B: 3 frammenti, due dei quali a doppia tecnica (rocker-pattern esterno, fasce sottili parallele all'interno).

Classe C: 2 frammenti, di cui uno appartenente ad una ciotola con ingrossamento alla massima larghezza (fig. 19, 7).

Classe D: 7 frammenti, ceramica con superficie sempre steccata accuratamente: in tre casi ingubbiatura in colore rossiccio bruno. Un collo cilindrico e due frammenti di spalla (all'attacco col collo) di un recipiente « a fiasco ».

Industria litica:

Schegge atipiche.

Strato 10

Ceramica:

Classe A: 2 frammenti ceramica grossolana impressa, di cui uno decorato a motivi lunati, sovrappoventesi in parte, prodotti dal bordo di una conchiglia; l'altro, unico rinvenuto di questo genere, ha profondi cerchielli prodotti forse dalla pressione di una cannuccia sulla pasta molle.

Industria litica:

Schegge atipiche.

REPERTI DALLA CAPANNA « K »

In superficie, e all'interno della capanna, si rinvennero numerosi blocchi di intonaco, recanti chiare tracce di pali e rami di dimensioni varie; le impronte più grandi hanno un diametro di 3,5 cm., altre, minori, di 0,5; probabilmente queste ultime vanno riferite all'incannucciata più fitta che doveva completare l'ossatura di base.

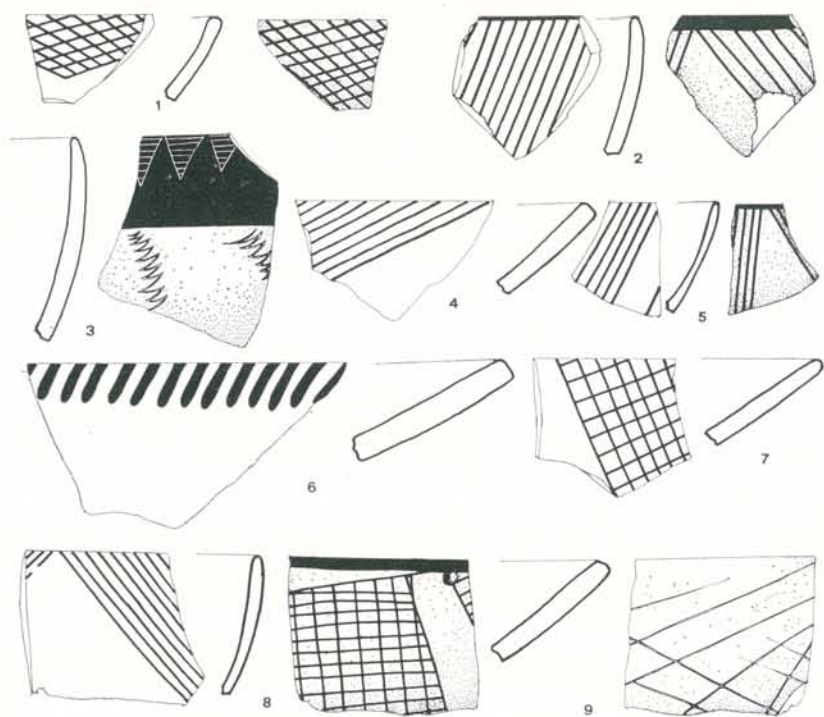


Fig. 32 - Capanna K, ceramica (1:3).

Ceramica:

Classe A: 445 frammenti. Frequente la larga ciotola tronco-cronica o emisferica (fig. 32, 2); la presenza occasionale di rari colli cilindrici indica anche l'esistenza di forme chiuse; numerosi vasi ovoidi o cilindrici.

Alcuni recipienti mostrano all'interno un'ingubbiatura e steccatura, forse per rendere il vaso impermeabile, mentre l'esterno è grezzo; la superficie è più o meno spugnosa all'esterno, probabilmente in rapporto alla diversità di sgrassante usato (sgrassanti vegetali possono essere scomparsi lasciando dei vuoti sulla superficie); una varietà di ceramica gialliccia molto chiara, non decorata, presenta sempre una superficie molto porosa.

La decorazione è prevalentemente impressa a stecca, con linee che si incrociano disordinatamente (fig. 25, 1; fig. 27, 3; fig. 30, 3, 4;

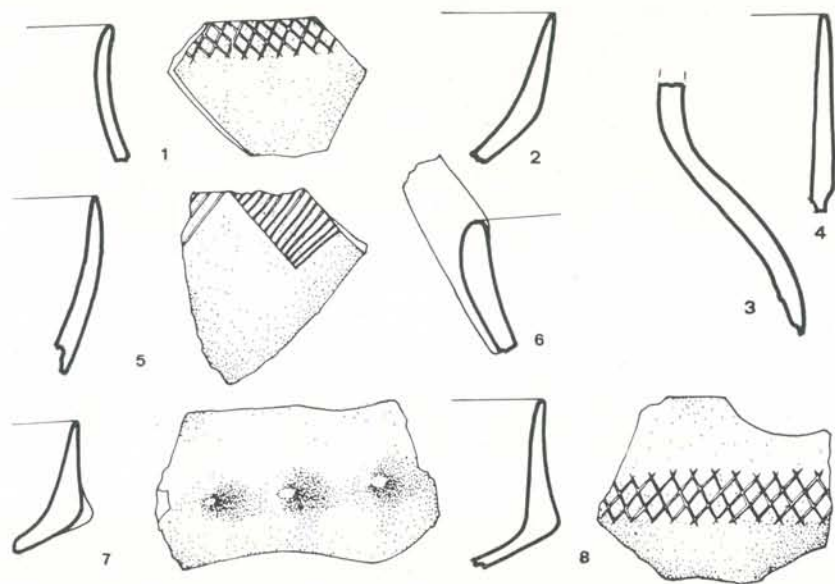


Fig. 33 - Capanna K, ceramica (1:2).

fig. 31, 7; fig. 32, 9); presente anche il « rocker-pattern » disposto per lo più in regolari file parallele (fig. 25, 2; fig. 28, 4, 6, 7; fig. 31, 1, 5, 6, 10). Alcuni frammenti sono stati sagomati e riutilizzati forse come pesi (fig. 28, 7).

Meno diffusa la decorazione a unghiate o a brevi steccate profonde (fig. 28, 14; fig. 31, 2, 8, 9, 12); in un caso vi sono impressioni digitali profonde (fig. 25, 3) e la fila di bugnette affiancate disposte immediatamente sotto l'orlo a formare una specie di cordone (fig. 28, 8). Vi è inoltre un motivo che sembra impresso con una rotella, e che produce piccole punte affiancate, motivo non infrequente a Monte Aquilone (cfr. ad es. fig. 27, 9 e fig. 18, 13)⁵².

Classe B: 178 frammenti. Questa classe di ceramica, generalmente molto depurata, di spessore variante da 0,4 a 1,3 cm., si presenta quasi

⁵² Vi è un esemplare simile a Serra d'Alto (esposto al Museo di Matera) ed è relativamente frequente in Jugoslavia, soprattutto a Smilčić (S. Batović, *Starij Neolit*, cit., T. XXXII, 9; T. LXVI, 4, 5, 7; T. LXVII, 6).

sempre ingubbiata e lucidata in superficie, in prevalenza di color camoscio o rosato; su questa superficie viene poi applicata la pittura (i casi di decorazione ad impressione prevedono sicuramente processi più complessi, di essiccazione ecc.). In alcuni casi la superficie non appare trattata ed il colore è applicato direttamente.

Alcuni frammenti, non molto numerosi, hanno un'ingubbiatura grigio chiarissima e motivi dipinti in bruno o nero (fig. 25, 13; fig. 28, 11); le forme sono ciotole emisferiche o larghi piatti aperti; meno frequenti i recipienti chiusi, con collo cilindrico (fig. 29, 11; fig. 30, 8) o ovoidi (fig. 30, 10).

I motivi decorativi sono l'espressione di tutte le variazioni delle composizioni geometriche rettilinee: linee parallele, quadrettato, rombi e triangoli variamente composti, riempiti da tratteggio, bande oblique riempite a tratteggio o quadrettato (es. fig. 25, 4, 5, 10; fig. 28, 2, 3, 13; fig. 29, 1, 4, 6, 10, 11; fig. 30, 1, 10; fig. 32, 1, 2, 5, 7, 8); abbastanza diffuse anche le fasce rosse più larghe, generalmente dipinte su grandi piatti aperti (fig. 27, 6; fig. 32, 6); un recipiente globulare ad imboccatura stretta, ha motivi verticali « a onde » (fig. 34, 7) gli stessi motivi, di fasce sottili o larghe, variamente disposte, si trovano sui recipienti, soprattutto ciotole, decorate a « doppia tecnica »; la superficie è sempre ingubbiata, tranne rare eccezioni, l'interno è dipinto e l'esterno impresso per lo più a « rocker-pattern » (fig. 25, 11; fig. 26, 1, 8; fig. 27, 1, 7, 9).

In molti recipienti aperti, la decorazione a pittura è su entrambe le facce (fig. 25, 13; fig. 26, 9, 10; fig. 27, 5; fig. 32, 1, 2, 5, 8; fig. 41, 1^a in alto a destra); la superficie può essere ingubbiata o steccata o più raramente non trattata affatto.

Classe C₁: 74 frammenti. Le forme prevalenti sono ciotole molto aperte, con carena più o meno accentuata e orlo assottigliato (fig. 29, 15, 16; fig. 33, 2, 7). Vi sono anche recipienti ovoidali e colli cilindrici che attestano la presenza di recipienti chiusi, a fiasco (fig. 33, 3); nei vasi globulari, la decorazione ricorrente è costituita da una serie di piccoli triangoli graffiti, disposti con la base sull'orlo, riempiti da tratteggio orizzontale o obliquo (fig. 30, 5; fig. 31, 4; fig. 33, 5). In un caso (fig. 32, 3), l'ingubbiatura e relativa lucidatura a stecca copre solo una fascia al di sotto dell'orlo, decorato a graffito con i soliti motivi.

Un motivo a impressione è su tutta la parte esterna di una ciotola aperta (fig. 34, 1). In un frammento di grosso vaso globoso la

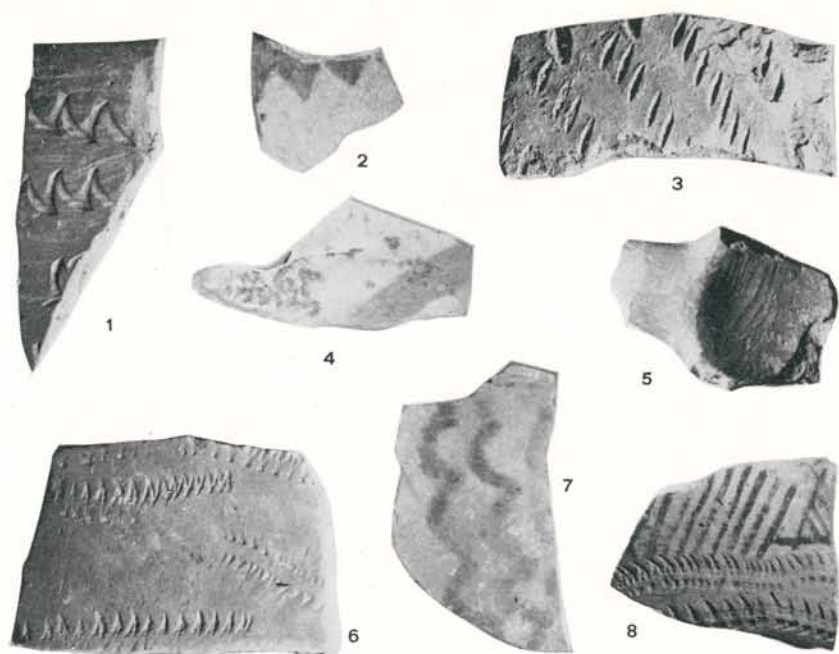


Fig. 34 - Capanna K, ceramica.

decorazione è graffita, con una fila di rombi uniti per un vertice e riempiti a tratteggio obliquo (fig. 31, 3), a metà tra l'orlo e l'attacco dell'ansa. In un piccolo frammento (fig. 27, 4) decorazione a zig-zag continuo.

Una ciotola ha sulla carena una fila ininterrotta di piccole bugne (fig. 33, 7); una forma meno frequente è un vasetto a forte carenatura e orlo diritto assottigliato, che in un caso ha una decorazione a quadrettato a graffito leggero immediatamente al di sopra della carena (fig. 33, 8); a questo tipo doveva appartenere un altro frammento, simile anche nell'impasto, in cui la decorazione a quadrettato, incisa sotto l'orlo, conserva tracce di riempimento in colore rosso.

Una strana forma è rappresentata nella fig. 29, 17; vi è una larga parte appiattita su cui si innesta una presa cilindrica frammentata; potrebbe anche trattarsi di una specie di « coperchio » o, viceversa, di un piatto poggiante su pieducci, sulla cui forma completa restano

però molti dubbi. Infine vi è un frammento di cucchiaio (fig. 34, 5), conservante anche parte dell'impugnatura, di forma allungata⁵³.

Classe D: 29 frammenti. Tutti sono caratterizzati dalla superficie accuratamente steccata; in alcuni casi la superficie è ingubbiata in grigio bruno o dipinta in rosso scuro. Tra le forme individuabili, grosse ciotole aperte con orlo assottigliato o appiattito (fig. 33, 6), recipienti ovoidi (fig. 30, 2) e alti colli cilindrici. Basi fortemente incavate.

Un frammento di ciotolina fortemente carenata è dipinta in rosso vivo all'interno e all'esterno.

Un orlo appiattito di grosso vaso, presenta un volto umano molto stilizzato, con gli occhi rappresentati da due lunghe fessure orizzontali parallele all'orlo; il naso emerge dal piano della parete. Una banda verticale di pittura rossa è stata eseguita in corrispondenza dell'orlo (fig. 37, ultima fila a sinistra).

Classe E: 16 frammenti. Nei casi più evidenti la ceramica figulina presenta una superficie tra il rosa e il giallino, di aspetto farinoso, con pittura rossa a larghe bande alternate a composizioni di linee sottili (fig. 28, 5, 12, 13; fig. 34, 8), in pochi casi la superficie appare accuratamente steccata e vi sono larghe bande rosse tipiche (fig. 34, 4).

Industria litica:

Numerose schegge, rifiuti di lavorazione e piccoli ciottoli scheggiati usati come strumenti.

Sono presenti due strumenti campignani: un tranchet a ritocco monofacciale, a sezione piano convessa e contorno trapezoidale, con tracce di uso (fig. 35, 3) e un altro tranchet di forma molto allungata, anch'esso con ritocco monofacciale (fig. 35, 5). Vi è inoltre una grossa accetta levigata a sezione ovale, con pochi sommari ritocchi sul tagliente.

Abbastanza frequenti le lame e lamelle non ritoccate (fig. 35, 4, 6) e una lama, spezzata, con tracce d'uso e scheggiature irregolari in prossimità del tallone (fig. 35, 1).

⁵³ Per il cucchiaio rinvenuto a Monte Aquilone i confronti sono naturalmente vastissimi; per limitarci a quelli che più ci interessano, la presenza del cucchiaio viene citata da Batović tra gli elementi nuovi che, a Smilčić, contraddistinguono il neolitico medio; presenti sono i vasetti « a pipa » o « a mestolo » a Ripoli (G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., fig. 13, 20-22).

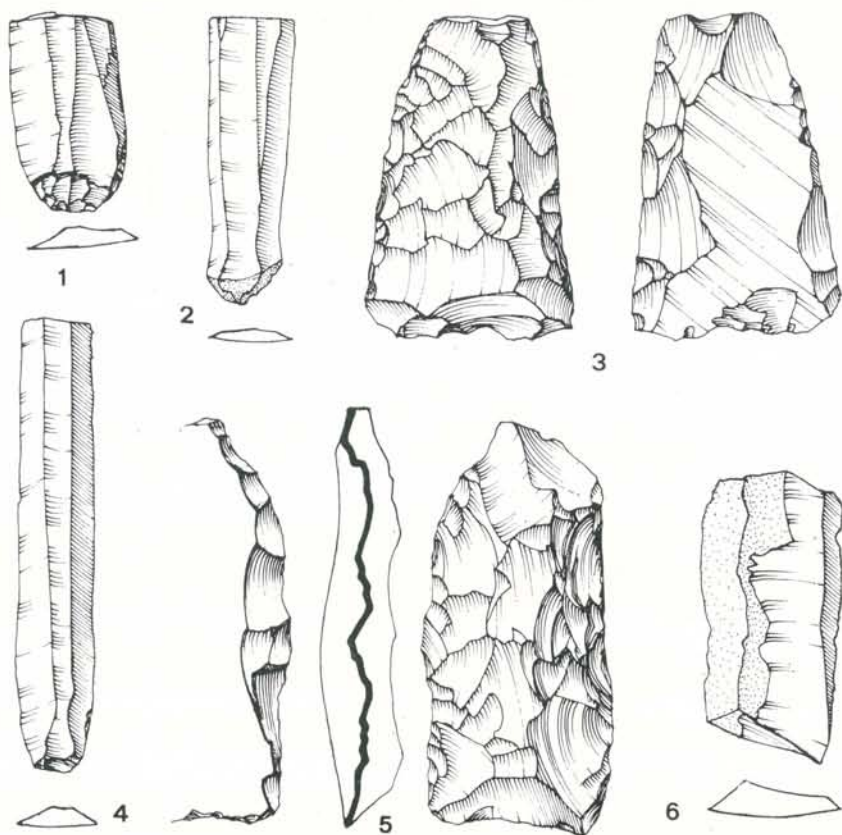


Fig. 35 - Capanna K, industria litica (2:3).

REPERTI DELLA CAPANNA « W »

Si rinvennero all'interno numerosi frammenti di intonaco, alcuni con le tracce di grossi pali, che dovevano essere quelli principali di sostegno della capanna.

Ceramica:

Classe A: 863 frammenti. Si è ricostruito in gran parte un grosso recipiente globulare, il cui diametro massimo è di oltre 40 cm. Vi sono anche vasi più piccoli, globulari, con gola e orlo espanso. Frequenti le basi piatte, o leggermente incavate; sono presenti anche quelle a tacco; dal modo in cui appaiono frammentate, sembra che siano state spesso

lavorate a parte ed attaccate in un secondo momento al corpo del vaso (fig. 38, 13; fig. 39, 10; fig. 40, 12, 17). Spesso si notano fori di riparazione sulle pareti o immediatamente sotto l'orlo dei vasi.

Le anse sono a nastro o anello, solo raramente impostate sull'orlo del vaso, più spesso a metà parete.

La decorazione è sempre ad impressione: « rocker-pattern », eseguito con valve di cardium o imitato con la stecca, in motivi disposti a file parallele o perpendicolari (fig. 42, 8, 9, 11; fig. 43, 11, 12, 13), steccature orizzontali a brevi segmenti (fig. 42, 4; fig. 43, 3) o oblique intersecantesi tra loro (fig. 43, 5), o raggruppate in vario modo.

Presente la decorazione a lunghe impressioni rettilinee, incrociate in modo da formare angolature varie (fig. 42, 1), che a volte si arrestano a breve distanza dall'orlo (orlo che in qualche caso è sottolineato da una fila di piccole depressioni affiancate).

Un'altra decorazione diffusa è lo « stab and drag » e le impressioni « ad unghiate » (fig. 42, 3, 6, 10); più raro il motivo, forse eseguito a rotella (presente anche nella capanna K, e nel fossato interno) di piccole punte affiancate a formare una doppia fila (fig. 43, 9).

Classe B: 531 frammenti. Le forme sono soprattutto piatti aperti (fig. 36, 2; fig. 38, 14; fig. 39, 9; fig. 40, 1, 10; fig. 46, ultima fila al centro), ciotole più o meno carenate e scodelle emisferiche (fig. 36, 4, 8, 10, 13; fig. 38, 3, 6, 9, 11; fig. 39, 1, 3, 11; fig. 40, 15, 16; fig. 45, 6; fig. 37, 1° framm. in alto a sinistra, frammento al centro, ultimo in basso a destra; fig. 41, due framm.; in alto, un framm. 2ª fila a destra).

Frequenti anche i colli cilindrici di ollette o vasi a fiasco (fig. 36, 14; fig. 38, 7; fig. 39, 5, 6, 7, 12; fig. 46, 2ª fila al centro); presenti anche tazzine ad imboccatura ristretta, breve collo cilindrico e corpo lenticolare, a volte carenato (fig. 36, 6; fig. 39, 1; fig. 44, 6; fig. 41, terza fila a destra). Gli orli sono quasi sempre assottigliati.

Interessante un beccuccio cilindrico, a superficie ingubbiata e lucidata in grigio scuro, dipinta in rosso (fig. 44, 7), del quale è stato rinvenuto un esemplare identico a Masseria La Quercia⁵⁴ posto sotto l'orlo di una ciotola aperta.

⁵⁴ Esposta al Museo di Taranto.

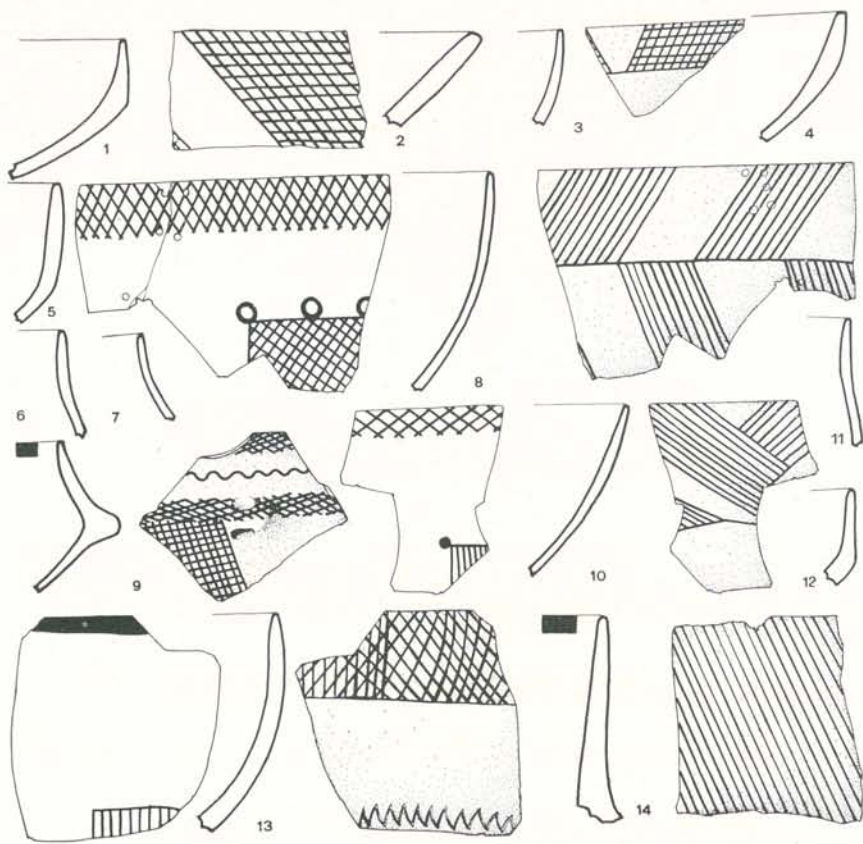


Fig. 36 - Capanna W, ceramica (1:3).

Notevole e vastissimo il repertorio decorativo, anche se limitato a motivi, tranne rare eccezioni, rigidamente geometrici, disposti spesso in zone metopali.

Triangoli, losanghe, rettangoli, variamente disposti e alternatisi in vuoti e pieni, riempiti a tratteggio obliquo (fig. 36, 8, 10; fig. 38, 3, 9, 11; fig. 39, 6; fig. 44, 12, 13; fig. 45, 4; fig. 37, 1^a fila a destra 2^a fila a sinistra, 3^a fila al centro; fig. 41, 1^a fila a sinistra, 4^a fila a sinistra; fig. 46, 3^a fila a sinistra) o riempiti a reticolato (fig. 36, 2, 8, 9; fig. 38, 6, 7, 9, 14; fig. 39, 5, 7, 11, 12; fig. 40, 1, 15, 16; fig. 42, 7; fig. 45, 2; fig. 37, 1^a fila a sinistra, fig. 46, 1^a fila a destra; fig. 46, 1^a fila sinistra e centro, 3^a fila idem, 4^a fila sinistra e destra.

Altre volte fasci di linee parallele formano uno zig-zag. (fig. 39, 9).

Bande o linee rosse o brune disposte a formare motivi angolari o triangoli (fig. 39, 3, 12; fig. 42, 5; fig. 43, 1; fig. 44, 13; fig. 41, 2^a fila a destra, 3^a fila al centro).

Scacchiera di rettangoli o losanghe riempiti in rosso o bruno, alternati ad altri risparmiati (fig. 43, 7; fig. 44, 10); motivi ondulati, più rari, disposti isolatamente (fig. 36, 9; fig. 39, 1) o come riempimento in sostituzione del tratteggio e del quadrettato (fig. 43, 8; fig. 37 in fondo a destra, fig. 41, frammento di tazza al centro).

Abbastanza frequenti i triangoletti riempiti in bruno, accostati tra loro, con la base poggiate sulla stessa linea e i vertici in su o in giù a seconda del motivo (fig. 39, 9, fig. 44, 1, 3; fig. 45, 1, 3; fig. 46, 2^a fila al centro). La linea ricurva non è del tutto ignorata: caratteristici sono i circoletti, a volte completamente riempiti di colore, che chiudono l'angolo esterno di motivi metopali (fig. 36, 8, 10; fig. 38, 6; fig. 40, 15; fig. 37, 3^a fila al centro; fig. 41, 1^a fila a destra); a volte si tratta di veri e propri cerchi concentrici (fig. 43, 4; fig. 45, 5 (con foro di riparazione) fig. 37, 3^a fila a sinistra e a destra, fig. 46, 4^a fila al centro).

Gli altri schemi sono variazioni e alternanze di questi motivi-base.

Particolarmente interessante un disegno « libero » sul fondo di una ciotola (fig. 45, 6) che rappresenta un doppio circolo avente al centro una figura che sembra la stilizzazione di un corpo umano, del quale purtroppo si conserva solo una parte; si individua abbastanza bene il tronco, rappresentato da un rettangolo molto allungato, e le braccia, che sembrano flesse verso l'alto; meno sicura appare la posizione delle gambe, che sembrano ripetere la posizione flessa degli arti superiori.

Un'ipotesi azzardata e comunque non dimostrabile potrebbe essere quella di una rappresentazione realistica di un aspetto della vita quotidiana: l'uomo nella sua proprietà, sia questa la capanna, il compound o il villaggio stesso, indicata dal circolo che racchiude l'individuo.

Classe C₁: 203 frammenti. La ciotola emisferica a pareti diritte o con accentuata carenatura rappresenta la forma predominante; ha sempre il fondo tondeggiante (fig. 36, 1, 4, 5, 12; fig. 38, 8, 10, 15, 16, 17; fig. 39, 8; fig. 40, 2, 3, 4, 6, 9, 10, 11) spesso con orlo assottigliato; a volte la carena è sottolineata da bugnette (fig. 40, 13).

Altre forme sono vasi a fiasco, rappresentati quasi sempre da frammenti di colli cilindrici, a volte con parte della parete (fig. 36, 7, 11; fig. 38, 4). Rari i frammenti di vasetti carenati con breve



Fig. 37 - Capanna W, ceramica.

collo, più frequenti nella classe della ceramica dipinta. Di spessore maggiore e di fattura meno accurata sono grossi recipienti ovoidali, o tondeggianti; spesso decorati con graffito sommario in prossimità dell'orlo (fig. 39, 4); la stessa decorazione è su un collo diritto appartenente ad un grosso vaso a fiasco: lo stesso graffito ritorna, in forma più raffinata, sull'orlo di piccoli colli diritti (fig. 38, 12) o di vasetti tronco-conici ad orlo assottigliato (fig. 40, 4) (con tracce di riempimento di colore giallo) o sulla parete di piccoli recipienti chiusi, con bugna forata (fig. 44, 6, 11). Un graffito particolarmente accurato è sulla parete esterna di un vaso dalla forma non identificabile; la serie di triangoli allungati riempiti a tratteggio sottilissimo e con incrostazioni di materia bianca ricorda gli esemplari più belli del Materano (fig. 43, 2). La decorazione a graffito è comunque rara in questa classe.

Un frammento interessante è rappresentato alla fig. 40, 14; si tratta di un recipiente aperto con listello verticale per una suddivisione interna, per il quale non sembrano esistere confronti nel neolitico dell'Italia meridionale.

Classe D: 42 frammenti. Caratteristica di una parte di questi frammenti è l'intensa colorazione in rosso all'interno e all'esterno; il colore sembra dato a pennello.

Classe E: Molto rara, solo una quindicina di frammenti: una ciotolina aperta, con carena molto bassa e orlo diritto assottigliato, non decorata; un collo tronco-conico assottigliato sull'orlo. Le decorazioni consistono in bande o cerchi di colore rosso (fig. 43, 10; fig. 44, 4, 5, 9; fig. 37 ultima fila al centro) o, eccezionalmente, bianco (fig. 43, 6), colore usato anche nella decorazione dei vasi dei villaggi materani.

Industria litica:

Numerose schegge e rifiuti di lavorazione; spesso lame e schegge sono tratte da piccoli ciottoli silicei (fig. 47, 3); a volte questi ciottoli sembrano essere stati utilizzati come strumenti (fig. 48, 4).

Strumenti prevalentemente laminari, di dimensioni variabili, generalmente non ritoccati, che vanno dalle lamelle (fig. 47, 2, 9, 10; fig. 48, 3, 17) a grosse lame di notevole lunghezza (fig. 47, 5 (con parziale ritocco denticolato su un margine) 18, 21; fig. 48, 6, 10, 16, 19, 21, (con ritocco denticolato). Più raramente si ha un tipo di

ritocco erto, continuo, come nella punta su estremità di lama della fig. 47, 4.

Gli elementi di falcetto, con tracce di lucido, sono sette; quasi sempre il ritocco è denticolato, come l'esemplare della fig. 48, 12, dove il tagliente è rappresentato dal margine sinistro delle lamette; altre volte è un ritocco minuto marginale continuo diretto o inverso (fig. 47, 7) (inverso); fig. 48, 17 (diretto).

Una punta *déjété* è formata da un ritocco erto continuo, in alcuni tratti scalariforme.

Un bulino (fig. 47, 20).

Significativa la presenza di industria campignana, con esemplari di *tranchets* a sezione biconvessa, contorno triangolare (fig. 48, 15); accettine a ritocco monofacciale e sezione pianoconvessa, a contorno quadrangolare o triangolare (fig. 48, 2; fig. 47, 19); altra accettina con sommario ritocco bifacciale, sezione piano convessa, profilo lievemente trapezoidale, tagliente ottenuto con scheggiature multiple sulla faccia inferiore dello strumento (fig. 48, 11); un'altra simile è spezzata alla base (fig. 47, 1). Un altro *tranchet* ha ritocco bifacciale, sezione biconvessa e profilo triangolare-ovale (fig. 47, 14).

E' presente un solo astiforme, a ritocco bifacciale (fig. 48, 5).

L'ossidiana è presente con numerose lamelle e schegge: le lamelle sono generalmente a sezione molto appiattita e senza ritocco; fa eccezione una lama spezzata, a sezione triangolare, con sommario ritocco marginale sui lati e parziale ritocco erto alla base (fig. 48, 1).

Industria su osso:

Sono stati inoltre rinvenuti due oggetti lavorati in osso: uno, accuratamente liscio sui margini con due tacche orizzontali incise, di incerto significato (fig. 47, 6) e una spatola piatta, con foro, probabilmente connessa con la lavorazione della ceramica (fig. 47, 13).

CERAMICA DAI FOSSATI C E D

Nella descrizione dei ritrovamenti ceramici provenienti dai fossati nel punto di «innesto» ci è parso opportuno procedere ad una nuova divisione in classi; sono infatti in parte assenti alcune delle classi più significative precedentemente esaminate (ceramica decorata

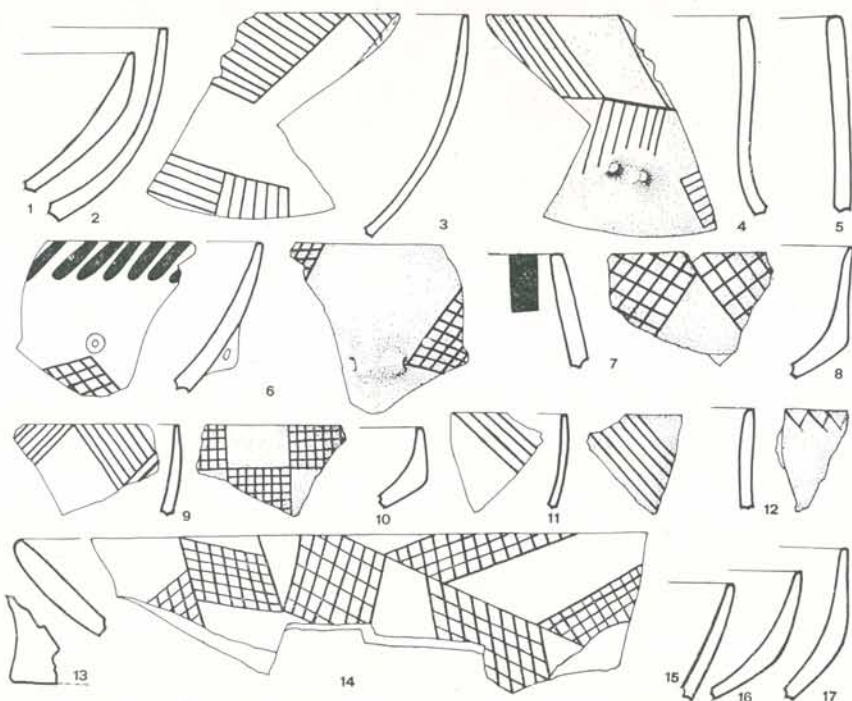


Fig. 38 - Capanna W, ceramica (1:3).

ad impressioni, ceramica fine, ingubbiata lucidata e decorata a pittura) mentre compaiono tipi e classi nuove.

E' da tener presente che l'atipicità di gran parte dei materiali è dovuta alla posizione stessa dei fossati, ed è probabile che nel punto di incrocio vi siano state, anticamente, parziali mescolanze di materiale.

Classe A: Ceramica di impasto molto grossolano, con inclusi di vario genere, di spessore variante da 1 cm. a 3 cm., a superficie grezza, di colore dal grigio al nerastro; la decorazione generalmente è assente. Le forme sono difficilmente ricostruibili; per la maggior parte sembra trattarsi di grossi recipienti ovato-cilindrici. Anse ad anello, basi a tacco o piatte.

Classe F: Ceramica giallastra molto depurata, con rara presenza, eccezionale, di tritume di conchiglie usate come sgrassante; general-



Fig. 39 - Capanna W, ceramica (1:3).

mente di grande spessore (da cm. 1 a 2,2); la superficie generalmente non è trattata, e la decorazione è assente; i frammenti sono tutti riferibili a recipienti di grandi dimensioni; anse ad anello.

Classe G: Ceramica non molto depurata, con forte e caratterizzante presenza di inclusi biancastri, di spessore variante tra cm. 0,4 e 1.

La superficie non è quasi mai trattata, solo eccezionalmente presenta sommarie steccature; il colore varia dal rosato al giallino; la decorazione è sempre assente. Le forme non sono individuabili che in

pochi casi, come in quello della coppetta conica su pieduccio, completamente ricostruita. Sono presenti grosse prese appiattite, sotto l'orlo di recipienti tronco-conici o cilindrici.

Classe C₂: Ceramica di impasto molto depurato, di spessore generalmente sottile (0,4-0,5 cm. circa di media) a superficie grigio-camoscio o nero lucida, quest'ultima spesso molto brillante. Non è mai decorata (in un solo caso presenza del graffito).

Le forme sembrano essere recipienti globulari o emisferici e soprattutto ciotole. E' accertata anche la presenza di recipienti più chiusi, di forma ovoide.

Classe E: Ceramica figulina, rosata o giallina, depuratissima, di spessore molto sottile (0,2-0,3 cm.), a superficie « farinosa » non trattata o a superficie accuratamente ingubbiata e levigata; la decorazione, quando c'è, è dipinta a bande rosse.

Le forme sono recipienti a collo stretto (si sono trovati frammenti con l'attacco della spalla) e ciotole emisferiche, forme tipiche della ceramica a bande rosse dell'Italia meridionale.

REPERTI DAL FOSSATO C

Strato 1

Ceramica:

Classe A: 44 frammenti. Pochi orli appiattiti, forme non ricostruibili; in due casi vi è una sommara decorazione a tratti rettilinei eseguiti a stecca. Fondi piatti (fig. 49, 14) fori di riparazione (fig. 49, 17).

Classe F: 27 frammenti. Pochi orli appiattiti, un'ansa ad anello frammentata. Un grosso frammento ha all'interno tracce di colore rosso; in due o tre casi la superficie è stata accuratamente steccata. Orli piatti con ispessimento rispetto alla parete (fig. 49, 6).

Classe G: 31 frammenti. Solo raramente la superficie esterna è steccata, molto sommariamente. Frammenti di colli cilindrici indicano la presenza di forme « a fiasco » (fig. 49, 12, 13).

Classe C₂: 49 frammenti; lo spessore è sempre sottile, la superficie varia dal grigio biancastro al nero. Alcuni orli diritti appartengono

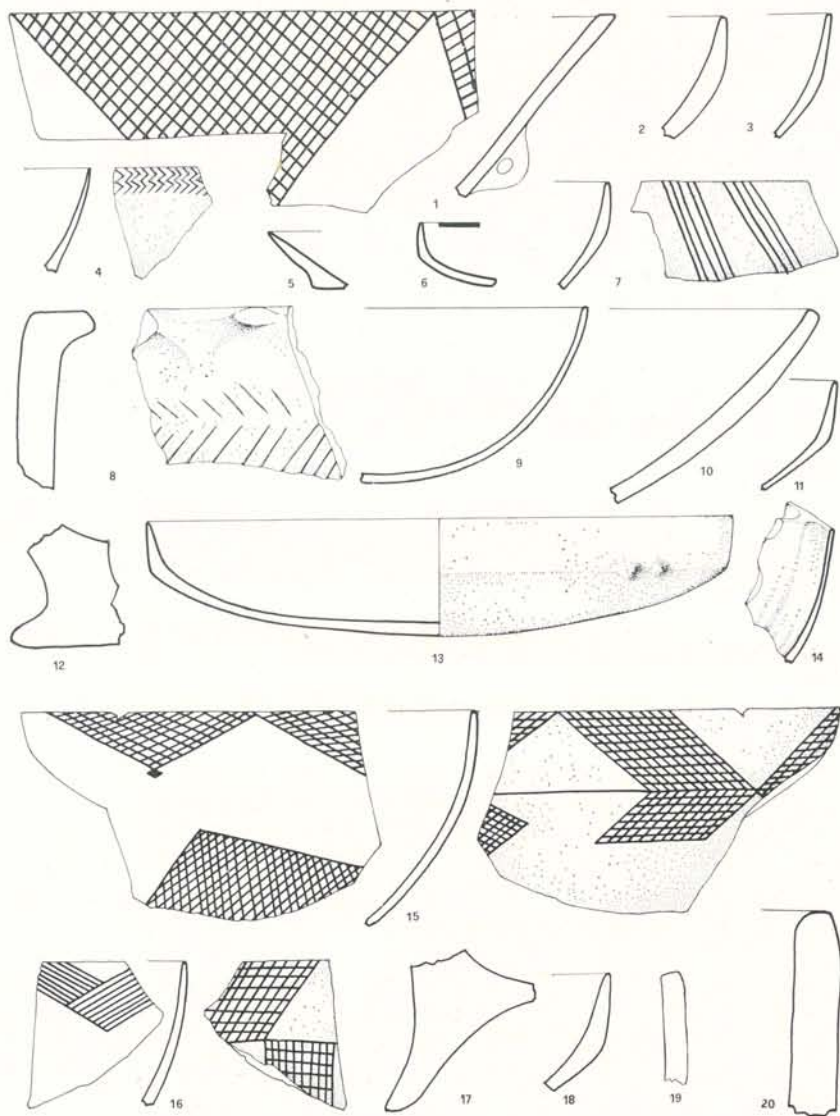


Fig. 40 - Capanna W, ceramica (circa 1:4).

forse a vasi tronco-conici (fig. 49, 8, 9) di varia dimensione e spessore; presenti piccole ciotole con orlo assottigliato.

Classe E: 72 frammenti. Sono frequenti le bande rosse ma, data l'esiguità dei frammenti, è difficile ricostruirne la composizione; in un caso le fasce formano un motivo a V; in un altro, una larga banda rossa sottintende linee parallele grigie e un motivo triangolare (fig. 49, 10). Vi sono inoltre piccole ciotole ad orlo assottigliato (fig. 49, 7), vasetti a bocca ristretta (fig. 49, 5) o a profilo ovoide e alti colli cilindrici (fig. 49, 1, 2); in un caso un frammento di collo presenta fori di riparazione sotto l'orlo e tracce di una fascia dipinta in rosso all'attacco col corpo.

Presente inoltre, con pochi frammenti, la ceramica d'impasto abbastanza depurata, spessore medio, decorata a pittura (fig. 49, 16) e a doppia tecnica.

Industria litica:

11 schegge, alcune tratte da ciottoli e 12 lamelle (fig. 55, 3, 9, 11) solo raramente ritoccate con ritocco marginale e 2 bulini (fig. 55, 5, 8).

Strato 2

Ceramica:

Classe A: 19 frammenti ceramica grossolana non decorata. un frammento di parete è rastremato a formare il collo, ed ha una larga banda verticale di colore rossiccio che sembra formare un motivo triangolare con vertice in basso. niente forme, tranne un grosso frammento di orlo appiattito (fig. 50, 5).

Classe F: 27 frammenti (molto depurata in sezione). In un piccolo frammento le due facce sono interamente ricoperte di colore rosso scuro. Un orlo appiattito (fig. 50, 4) di un grosso recipiente e un frammento di piccola ciotola (fig. 50, 3).

Classe G: 14 frammenti. Nessuna forma. Una presa appuntita (fig. 50, 8).

Classe C₂: 18 frammenti; una parete molto ricurva sembra appartenere ad un piccolo recipiente globulare. Frammenti di ciotole aperte.

Classe E: 19 frammenti, dei quali 2 hanno una banda rossa.

Industria litica:

12 schegge, a volte parti di ciottolo, 1 lamella non ritoccata.

Strato 3

Sterile.

Strato 4

Ceramica:

10 frammenti intonaco.

Classe A: 33 frammenti ceramica grossolana, solo in un caso decorata con impressioni a stecca. Una base appiattita appartiene ad un recipiente molto aperto (fig. 50, 11).

Classe F: 21 frammenti, tra i quali un orlo di piatto svasato (fig. 50, 2) e un'orlo diritto (fig. 50, 13).

Classe G: 14 frammenti, nessuna forma identificabile.

Classe C₂: 55 frammenti. Superficie variante dal nero lucido brillante al camoscio-rosato. Un piccolo frammento ha un fitto motivo a graffito, composto da triangoli riempiti a tratteggio intercalati da un motivo scalariforme. Ciotole tondeggianti (fig. 50, 10) o carenate (fig. 50, 12); un collo cilindrico (fig. 50, 14) e un interessante frammento di ciotola o piatto aperto con una sopraelevazione a lingua sull'orlo (fig. 50, 1) che non trova immediati confronti nel neolitico dell'Italia meridionale.

Classe E: 9 frammenti ceramici figulina non depurata.

Industria litica:

1 lama a sottile sezione trapezoidale, non ritoccata.

Strato 5

Ceramica:

4 frammenti intonaco.

Classe A: 9 frammenti, nessuna forma ricostruibile. 1 frammento ha una decorazione impressa a stecca.

Classe F: 7 frammenti atipici.

Classe G: 13 frammenti di colore giallino-rosato. 1 recipiente cilindrico (fig. 50, 16), un vaso di grande spessore con orlo appiattito e attacco di ansa orizzontale immediatamente sotto l'orlo (fig. 50, 26).

Classe C₂: 20 frammenti. La superficie è in alcuni casi lucidissima. Le poche forme ricostruibili sono ciotole (fig. 50, 9), delle quali si è rinvenuta parte di carena.

Il frammento di fig. 50, 15 rappresenta un piccolo vasetto chiuso con breve collo sagomato.

Classe E: 11 frammenti, dei quali 2 decorati a bande rosse. Una ciotola ha l'orlo sottolineato da motivi in rosso a festone (fig. 50, 19) un piccolo vasetto di tipo globulare e orlo assottigliato ha subito il distacco di una fascia di argilla applicata orizzontalmente (cordone, ansa?).

Strato 6

Ceramica:

6 frammenti di intonaco.

Classe A: 56 frammenti. Un'ansa ad anello orizzontale e una presa a lingua ricavata dalla parete; in un solo frammento decorazione impressa a stecca a motivi incrociati.

Classe F: 64 frammenti di colore variante dal giallino al rosato, dello spessore medio di 1 cm.; la superficie è solo eccezionalmente liscia a stecca.

Forme non ricostruibili. Una spessa base piatta, un'ansa ad anello orizzontale, due frammenti di ceramica dipinta in rosso su fondo rosato; uno di questi rappresenta una scacchiera, sul fondo di una ciotola aperta (fig. 51, 8).

Classe G: 36 frammenti. Rientra in questa categoria per l'impasto, ricco di inclusi biancastri e per il trattamento sommario della superficie un bicchiere con bocca leggermente ristretta, la cui superficie appare però, a differenza di tutti gli altri frammenti di questa classe, nero bruno (fig. 51, 5).

Classe C₂: 92 frammenti. Le forme prevalenti sono scodelle o piatti aperti (fig. 50, 17, 23, 24, 25; fig. 51, 6). Abbastanza frequenti le ciotole a carena molto accentuata, e colli cilindrici appartenenti a vasi a fiasco (fig. 50, 28, 29, 30; fig. 51, 2).



Fig. 41 - Capanna W, ceramica.

Un grosso frammento, che sembra appartenere ad un vaso ovoidale, ha due brevi costolature verticali parallele, ricavate dalla parete stessa del vaso.

Un altro frammento, di discreto spessore, presenta, sulla superficie accuratamente ingubbiata e lucidata, un motivo geometrico a reticolato, bruno su grigio. Una base piatta, ispessita nel punto di attacco con la parete, appartiene ad una piccola ciotola tronco-conica frammentata.

Classe E: 26 frammenti, dei quali solo una minima parte (5 frammenti) dipinti a bande rosse; le forme, data la frammentarietà dei pezzi, non sono ricostruibili; in alcuni casi sembra trattarsi di recipienti piccoli, aperti (fig. 51, 3, 7, 9); un frammento fa parte del collo e della sagomatura della spalla di un vaso a fiasco, che ha una larga banda rossa orizzontale alla base del collo.

Industria litica:

Poche schegge non ritoccate.

*Strato 6**

Ceramica:

Classe A: 22 frammenti. Un frammento, conservante parte di una larga ansa ad anello, ha una decorazione impressa di piccoli triangolini affiancati disposti su file parallele.

Classe F: 7 frammenti, tra i quali una base a tacco (fig. 51, 12).

Classe G: 5 frammenti, uno dei quali, piuttosto grande, sembra appartenere ad un vaso di notevoli dimensioni; una presa appuntita e un orlo appiattito di un recipiente cilindrico sono le uniche forme individuabili.

Classe C₂: 32 frammenti, appartenenti per lo più a ciotole emisferiche o carenate; di spessore molto sottile sono due colli cilindrici frammentati (fig. 50, 22; fig. 51, 10); tutti i frammenti sono lucidati molto accuratamente.

Classe E: 7 frammenti; sono ciotole o piatti tronco-conici (fig. 51, 13) o vasi con collo cilindrico; in una ciotola emisferica vi è un motivo a bande rosse che partono verticalmente dall'orlo (fig. 51, 15); in un altro vaso a imboccatura stretta la banda rossa disegna un motivo curvilineo (fig. 51, 16).

Industria litica:

1 accetta in selce grigia, a ritocco bifacciale, rotta all'altezza del tagliente (fig. 55, 1).

Strato 7

Ceramica:

Classe A: 37 frammenti, dei quali due decorati a impressione con la stecca. Una base appiattita e sagomata è decorata a tacche profonde eseguite ad impressione (fig. 51, 22); un'altra base, a tacco (fig. 51, 18) conserva alla sommità la traccia delle ditate impresse nell'argilla molle per inserire l'alzato del vaso; in questo caso appare chiara la tecnica di costruzione del vaso in più pezzi staccati.

Classe F: 22 frammenti; un attacco di ansa ad anello ed un frammento decorato a sottili linee parallele rosse, disposte a formare motivi triangolari, inseriti gli uni negli altri.

Classe G: 27 frammenti. Appartiene a questa classe l'unico vaso ricostruibile, una coppa tronco-conica su pieduccio cavo (fig. 52, 13).

Vi è inoltre un attacco di ansa a nastro, orli appiattiti appartenenti a recipienti cilindrici, un'ansa ad anello (fig. 51, 24), un frammento di piccolo piede a tacco (fig. 51, 23).

Classe C₂: 52 frammenti, tutti di sottile spessore, con superficie accuratamente lucidata, di colore dal grigio al nero. Una base piatta di recipiente molto aperto (fig. 51, 21), una parete con orlo assottigliato di un vaso cilindrico (fig. 51, 17), un frammento di vasetto di spessore maggiore (fig. 51, 19); una variante con ingubbiatura rossiccia è rappresentata da una ciotola con orlo appiattito (fig. 51, 20).

Classe E: 14 frammenti; di questi 6 hanno bande rosse di differente larghezza e variamente disposte.

Industria litica:

Assente.

Strato 8

Ceramica:

2 frammenti di intonaco.

Classe A: 14 frammenti; in un caso, entrambe le facce del frammento sono dipinte di colore rosso, con tracce di steccatura.

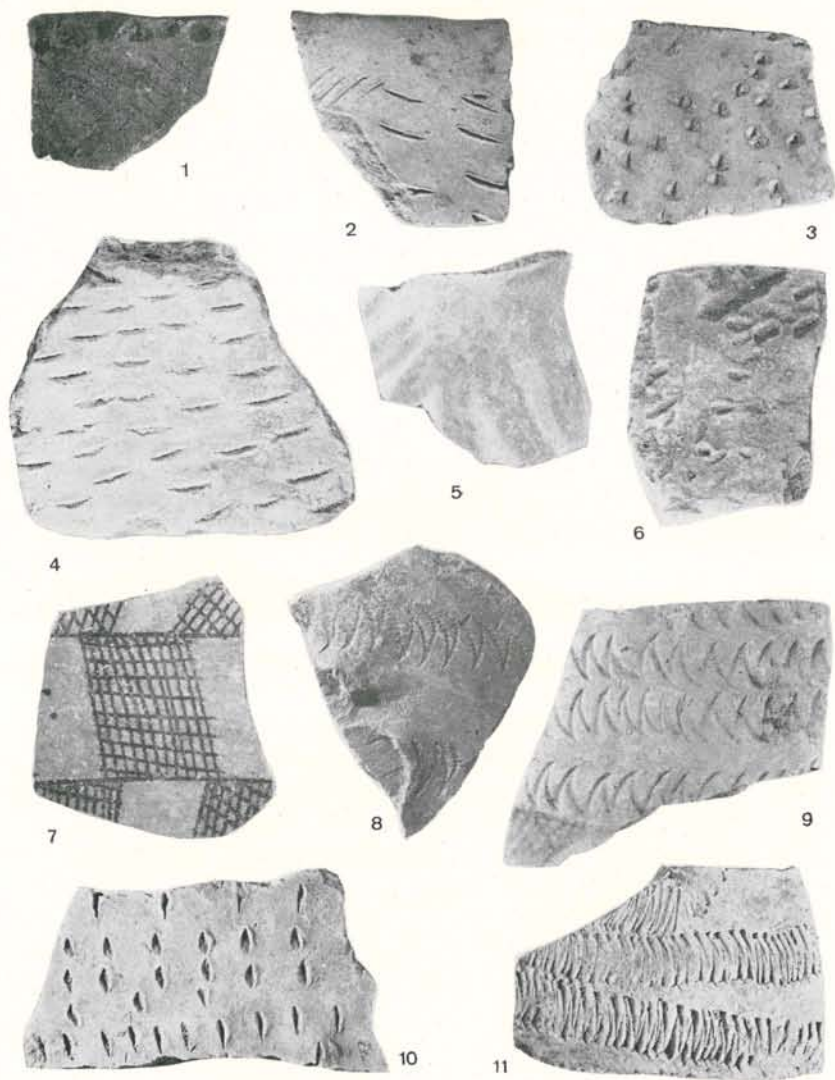


Fig. 42 - Capanna W, ceramica.

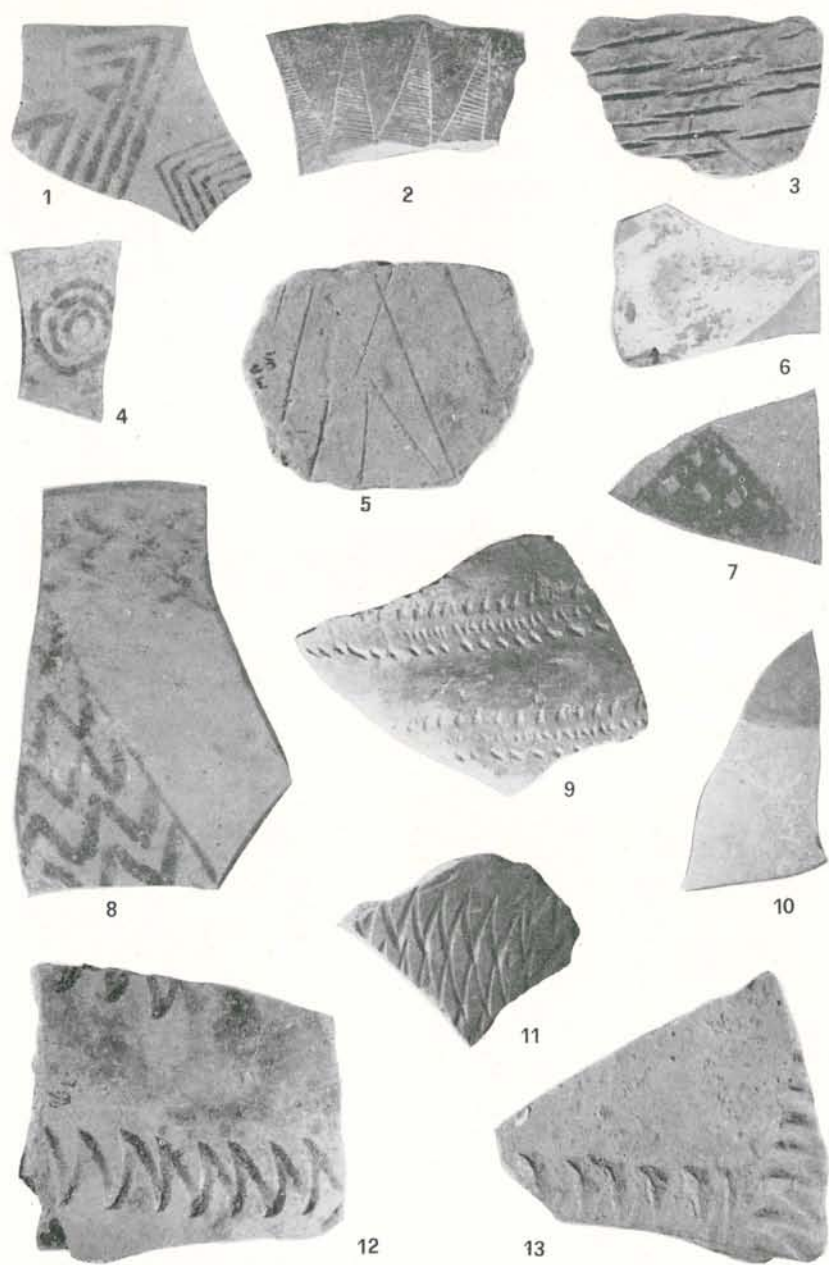


Fig. 43 - Capanna W, ceramica.

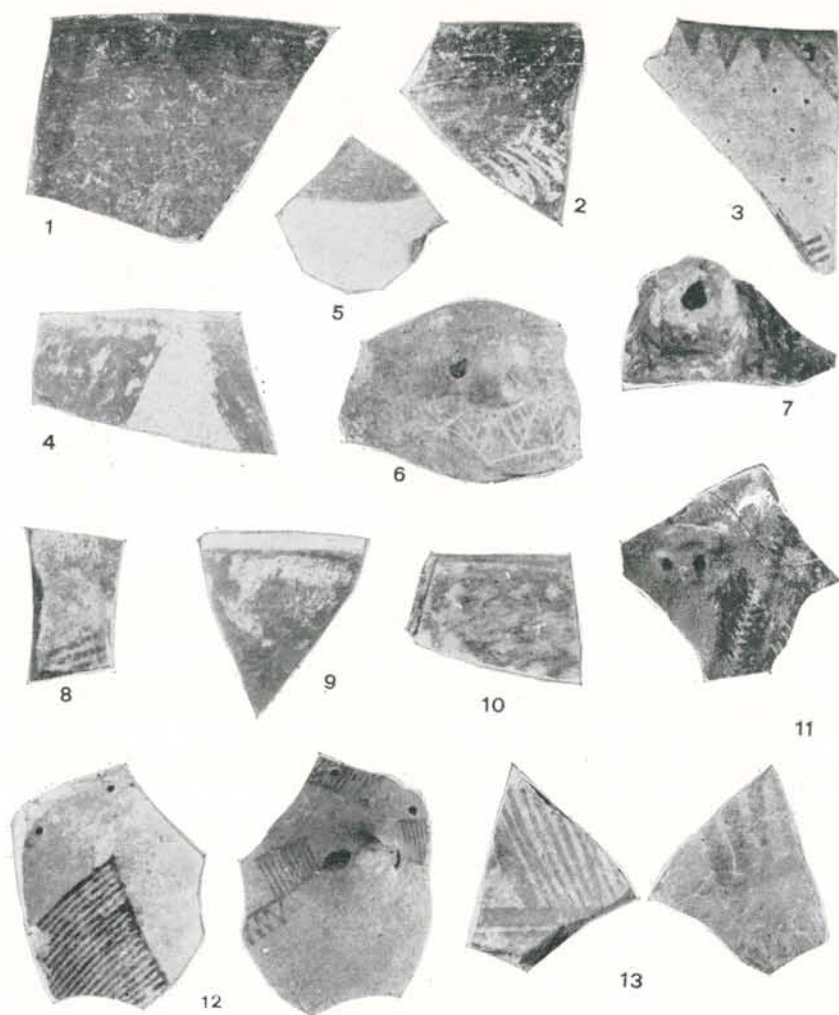


Fig. 44 - Capanna W, ceramica.

Classe F: 13 frammenti, tra i quali una grossa base piatta e un attacco di ansa a nastro. Forme non ricostruibili. Una variante di questa classe (alla quale appartiene per l'impasto rosato depuratisimo, di grande spessore) è un frammento di ciotolina fortemente sagomata, con superficie ingubbiata e steccata e dipinta con motivi in rosso orizzontali.

Classe G: 5 frammenti; non ricostruibile alcuna forma.

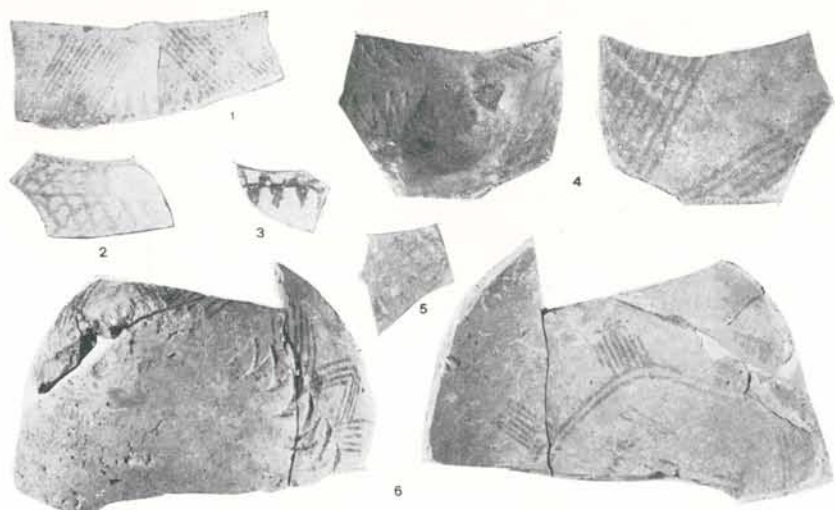


Fig. 45 - Capanna W, ceramica.

Classe C₂: 26 frammenti, alcuni dei quali appartengono a ciotole, più o meno carenate. Un frammento di ciotola probabilmente troncoconica (fig. 52, 4); altri due brevi orli quasi verticali (fig. 52, 1, 2).

Classe E: 2 frammenti, di cui uno con una larga banda dipinta in rosso, con sottile marginatura bruna.

Industria litica:

Assente.

Strato 9

Ceramica:

Intonaco: 5 frammenti.

Classe A: 89 frammenti di spessore anche rilevante (fino a cm. 2); una base piatta a forte angolatura mostra, nella parte superiore, il punto di innesto dell'alzato del vaso (fig. 53, 10).

Classe F: 33 frammenti, di cui solo alcuni, eccezionalmente, hanno la superficie seccata e ingubbiata. Due anse ad anello orizzontale, entrambe ingubbiate e seccate (fig. 53, 18) un orlo di un recipiente tondeggiante presenta due fori simmetrici, forse di riparazione

(fig. 53, 1). Un altro piccolo frammento ha una parte della superficie dipinta in colore rosso e una parte impressa a stecca sul fondo naturale. Pochi orli, assottigliati o leggermente appiattiti.

Un frammento fittile tronco-conico, a superficie accuratamente steccata e base piatta è di incerta determinazione ; potrebbe forse, con tutte le cautele del caso, essere interpretato come la base di un idoletto, non sconosciuti in questa cultura.

Classe G: 38 frammenti. Caratteristica di questa classe sembra essere la grossa presa appuntita (fig. 53, 16); molto frequenti sono gli orli ingrossati e appiattiti all'estremità (fig. 53, 3, 9); uno di questi orli presenta una piccola sporgenza o bugnetta, che ricorda vagamente la forma di una naso (fig. 53, 15). Un collo cilindrico (fig. 53, 12) è rotto proprio all'attacco con la parete del vaso, che doveva essere forse di forma globosa. Un frammento di vaso tronco-conico (fig. 53, 8) ha la superficie esterna trattata a stecca.

Un oggetto insolito è rappresentato alla fig. 53, 4; si tratta di un pezzo con superficie accuratamente lisciata a stecca, con andamento « a croce »; i bracci non appaiono però simmetrici tra loro; tutto l'oggetto presenta una leggera curvatura all'interno; mancando ogni termine di paragone, è azzardata qualsiasi ipotesi riguardo alla sua probabile funzione.

Classe C₂: 78 frammenti. Molto frequenti le ciotole e piatti aperti, tronco-conici (fig. 53, 6, 7, 11); una piccola base a tacco, molto rastremata in basso, mostra anch'essa l'attacco dell'alzato (fig. 53, 19); piccoli frammenti di orlo indicano la presenza di ciotoline di dimensioni molto ridotte.

Fanno parte della ceramica « Masseria La Quercia » un frammento di parete verticale a superficie camoscio-lucida con dipinti motivi in bruno, a fasci di linee parallele divergenti tra loro (fig. 53, 20) e il frammentino della fig. 53, 14, dipinto a motivi geometrici rossi su una superficie camoscio lucida.

Classe E: 24 frammenti. Ciotole e tazze globose, di cui una dipinta a motivi a zig-zag di fasce rosse (fig. 53, 2); spesso gli orli sono assottigliati, come in un collo cilindrico (fig. 53, 5); i recipienti « a fiasco » sono attestati da frammenti che mostrano l'attacco di colli cilindrici al ventre del vaso. Cinque frammenti recano tracce di decorazione a bande rosse.

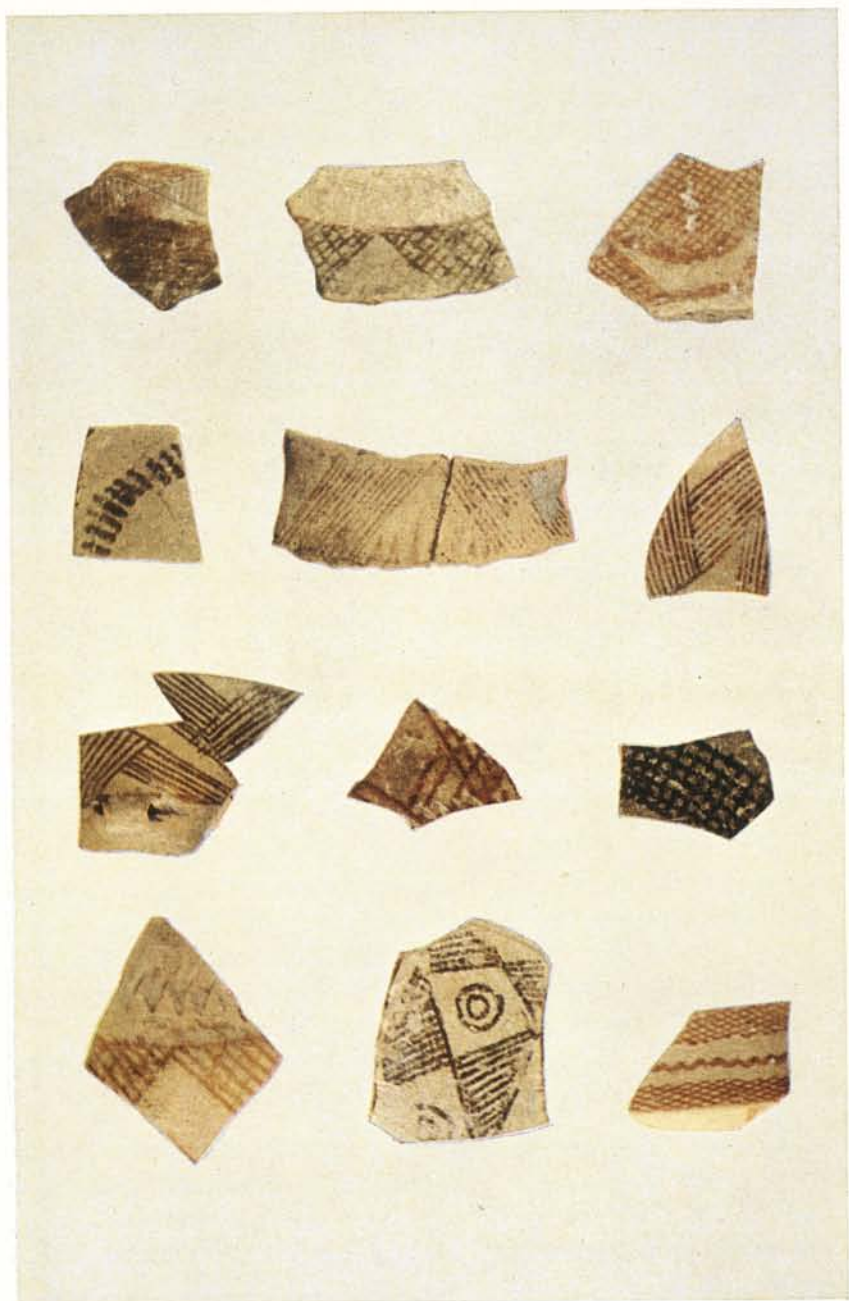


Fig. 46 - Capanna W, ceramica.

Industria litica:

3 lamette, a sezione triangolare o trapezoidale (fig. 55, 4, 7); la prima ha un ritocco marginale sul lato destro.

Una scheggia di ossidiana, con tracce di ritocco d'uso (fig. 55, 6).

Strato II

Ceramica:

Classe A: 49 frammenti, anche di notevole spessore; due frammenti sono decorati ad impressione, con motivo a « rocker-pattern »; orli diritti, appartenenti a recipienti cilindrici (fig. 54, 6). Un altro motivo è rappresentato da impressioni lenticolari, riprodotte da uno strumento stondato, disposte irregolarmente.

Classe F: 32 frammenti, dei quali pochissimi hanno la superficie ingubbiata in color camoscio rosato e sommariamente steccata. Frammenti di una grossa ansa ad anello orizzontale.

Classe G: 19 frammenti; sono riconoscibili una base a tacco (fig. 54, 14), un orlo leggermente appiattito e parte di parete di un vaso ovoide (fig. 54, 15), frammenti di piatti aperti (fig. 54, 2), una presa orizzontale conica, appuntita, del genere molto frequente in questa categoria (fig. 54, 12).

Classe C₂: 48 frammenti. Frequenti frammenti di pareti concave appartenenti a piccoli vasi globulari di forma non chiaramente determinabile. Le ciotole e i piatti aperti hanno a volte un lieve ingrossamento in corrispondenza dell'orlo (fig. 54, 7, 8); a volte l'orlo è assottigliato (fig. 54, 3); color camoscio giallino chiaro è un collo cilindrico diritto (fig. 54, 5); un frammento è decorato a linee brune dipinte su fondo camoscio (fig. 54, 11).

Classe E: 19 frammenti, di colore variabile dal rosato al giallino; frequenti le fasce rosse; una base a tacco ha una fascia rossa orizzontale all'innesto del corpo del vaso. Vasetti cilindrici (fig. 54, 1) o ad imboccatura leggermente ristretta (fig. 54, 4) presenti piccole ciotoline (fig. 54, 13).

In un frammento, sul fondo rosato vi è una larga fascia dipinta in bianco crema.

Industria litica:

Tre schegge, 4 corte lame, a sezione triangolare o trapezoidale, non ritoccate.

Strato 12

Ceramica:

Classe A: 18 frammenti, nessuna forma ricostruibile.

Classe F: 18 frammenti, nessuna forma ricostruibile.

Classe G: 22 frammenti. Frequenti gli orli appiattiti di piatti aperti (fig. 52, 15); un orlo ispessito e appiattito, che raggiunge lo spessore di 1 cm., appartiene ad un vaso cilindrico di grande dimensioni. Più piccolo, dello stesso tipo, il frammento di fig. 52, 11; con orlo arrotondato, il frammento fig. 52, 5. Una ciotola aperta ha una larga fascia bruna sotto l'orlo, all'interno (fig. 52, 9); vi sono inoltre piatti aperti di varie dimensioni (fig. 52, 12, 14) con orlo appiattito o arrotondato.

Classe C₂: 52 frammenti; distinguibili poche forme, per lo più recipienti aperti, con pareti diritte o leggermente concave, di spessore molto sottile, con orli assottigliati.

Classe E: 9 frammenti, di cui uno decorato con una fascia rossa.

Industria litica:

Una lama non ritoccata a sezione trapezoidale.

REPERTI DAL FOSSATO D.

Lo scavo, condotto nel punto dell'innesto, ha rivelato una chiara sequenza stratigrafica; il materiale ceramico e litico appare molto poco caratterizzato e le forme non sono mai ricostruibili. A volte i frammenti appaiono talmente corrosi da rendere difficile anche la loro attribuzione alle diverse classi.

Strato 1

Ceramica:

Classe A: 64 frammenti. Frammenti molto minuti e forme non identificabili. Rarissima l'impressione (a unghiate, su due frammenti).

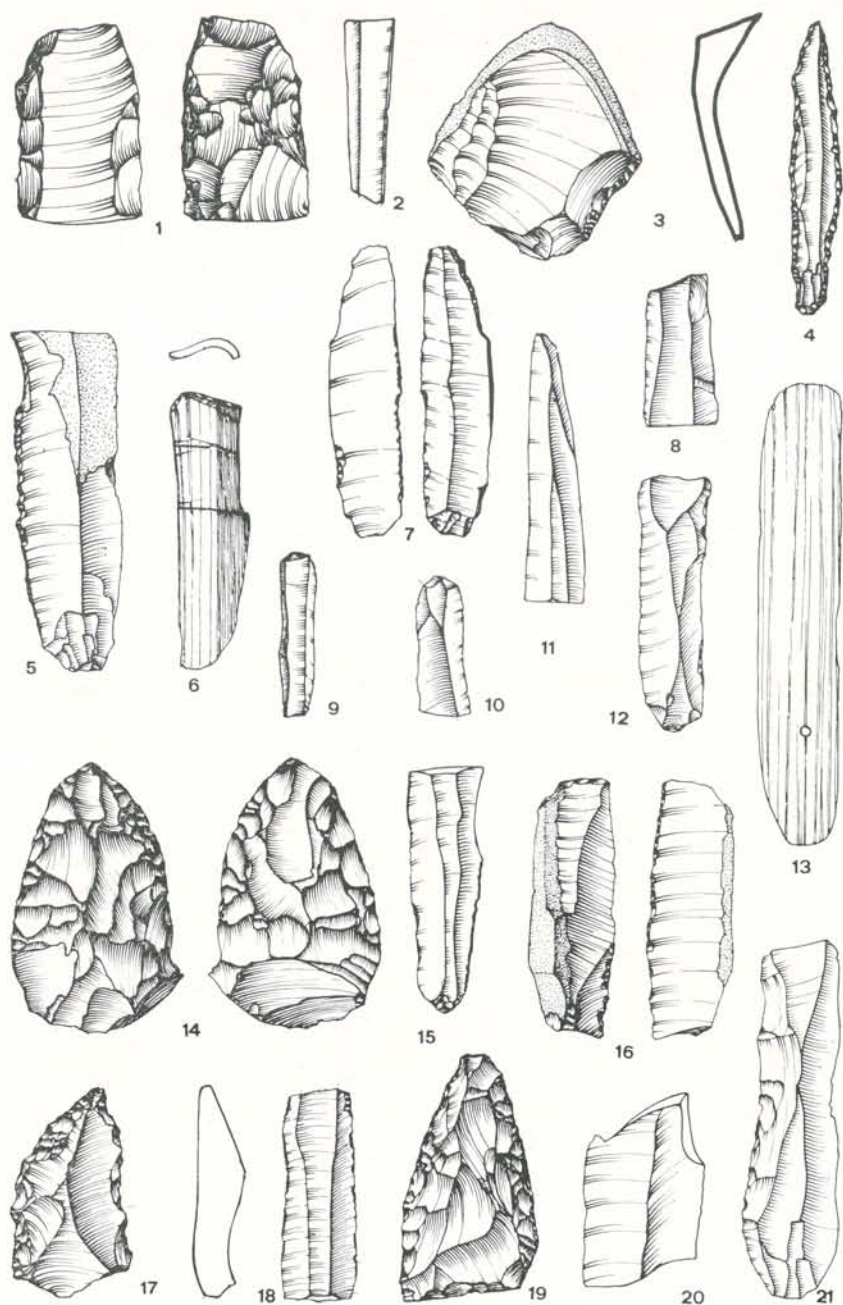


Fig. 47 - Capanna W, industria litica e su osso (1:2).

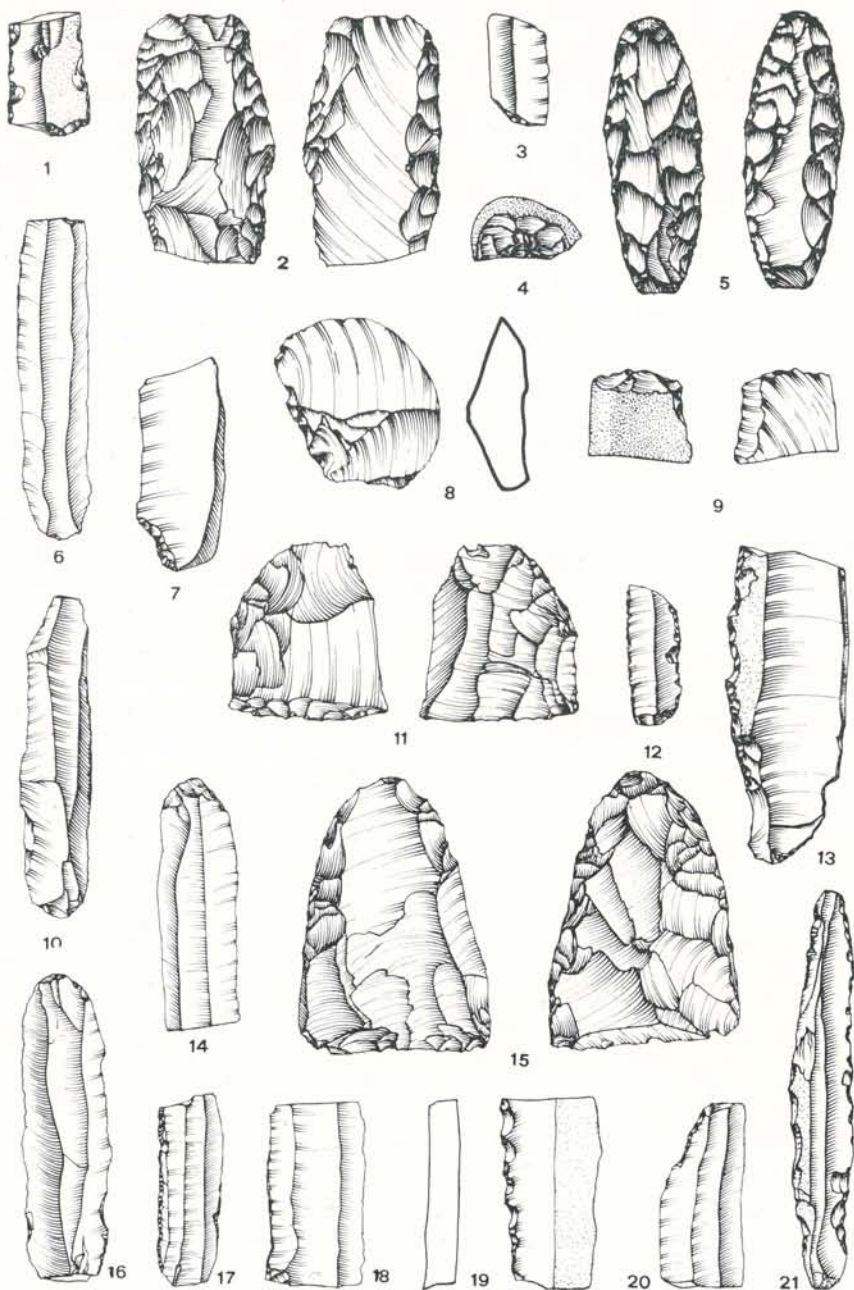


Fig. 48 - Capanna W, industria litica (1:2).

Classe F: 52 frammenti, alcuni dei quali di notevole spessore. Un frammento indica una forma « a fiasco », con la pancia del vaso tondeggiante e parte dell'attacco del collo.

Un attacco di ansa a nastro spezzata all'estremità inferiore. Frequenti gli orli appiattiti di recipienti cilindrici o leggermente aperti (fig. 56, 2, 3) o assottigliati (fig. 56, 1); un piatto molto aperto ha un ingrossamento in prossimità dell'orlo (fig. 56, 5). Un piccolo frammento ha una decorazione dipinta a graticcio su fondo naturale.

Classe G: 8 frammenti; non identificabili le forme.

Classe C₂: 29 frammenti, molti dei quali a superficie nero lucida brillante. Alcuni frammenti sono grigio camoscio; due di questi hanno decorazione dipinta, uno a sottili linee rosse, l'altro con una larga fascia bruna.

Sembra che la ciotola aperta, più o meno tondeggiante, sia la forma prevalente; una di queste appare con orlo lievemente rientrante.

Classe E: 15 frammenti, di colore variante dal rosato al giallino. Tre frammenti sono decorati con larghe bande rosse dipinte.

Industria litica:

15 schegge non ritoccate. Tre lame. Un elemento di falchetto con ritocco continuo erto su un margine e ritocco inverso con tracce di lucido derivante dall'uso, sull'altro margine (fig. 57, 2).

Strato 2

Ceramica:

Classe A: 5 frammenti.

— Classe F: 12 frammenti, uno dei quali ha la superficie ingubbiata e lisciata con decorazione dipinta in rosso a sottile quadrettato. Un orlo appiattito di recipiente tronco-conico (fig. 56, 7).

Classe G: assente.

Classe C₂: 4 frammenti ceramica a superficie nero lucida.

Classe E: 6 frammenti ceramica figulina rosata, non decorata.

Industria litica:

2 schegge non ritoccate.

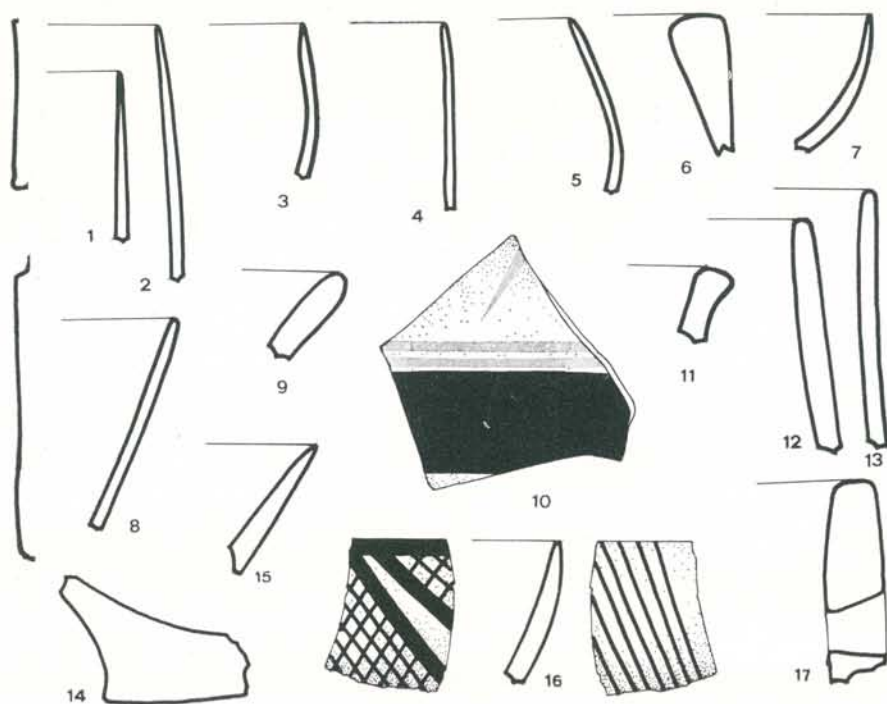


Fig. 49 - Fossato C, ceramica dallo strato 1 (1:2).

Strato 3

Ceramica:

Classe A: 2 frammenti. Un orlo appiattito di un grosso recipiente (fig. 56, 13).

Classe F: 15 frammenti.

Classe G: 11 frammenti, uno dei quali è l'orlo di un piatto aperto tronco-conico (fig. 56, 11) e un altro un orlo ingrossato di ciotola aperta.

Classe C₂: 24 frammenti con superficie variabile dal nero lucido al grigio al camoscio. Accanto ai piatti molto aperti, esistono forme a collo chiuso (fig. 56, 14) e vasi a pareti di sottile spessore, forse globulari, (fig. 56, 8); quest'ultimo ha una banda bruna dipinta sulla superficie grigia.

Classe E: 8 frammenti, non decorati; di questi, particolarmente interessante è il frammento di un piccolo vasetto, probabilmente del tipo carenato con stretto collo, con decorazione dipinta in rosso a linee ondulate parallele tra loro.

Industria litica:

Le schegge non ritoccate, tra cui molti ciottoli di selce spaccati e usati come nuclei. Due lamette (fig. 57, 5) e una punta formata da due ritocchi erti marginali (fig. 57, 9).

Strato 4

Ceramica:

Classe A: 17 frammenti.

Classe F: 12 frammenti, dei quali alcuni con superficie ingubbiata e lisciata. Un orlo di piatto è decorato internamente a quadrettato rosso (fig. 56, 10).

Classe G: 5 frammenti, tra i quali una parete molto ricurva

Classe C₂: 16 frammenti. Frequenti gli orli appiattiti; tra questi, un grosso frammento di piatto aperto decorato all'interno a sottili linee rosse dipinte, all'esterno a motivi impressi (fig. 56, 17). Un orlo assottigliato appartenente ad un collo obliquo di piccolo recipiente chiuso, a pareti di sottilissimo spessore.

Classe E: 6 frammenti, due dei quali con parte di larghe bande rosse.

Industria litica:

5 schegge e un'accettina campignana spezzata alla base.

Strato 5

Ceramica:

Molto scarso il materiale archeologico.

Classe A: 16 frammenti.

Classe F: 14 frammenti. Uno ha la superficie ingubbiata e lisciata a stecca e una decorazione dipinta in bruno a fasce larghe parallele.

Classe G: 1 frammento.

Classe C₂: 10 frammenti, due dei quali dipinti a linee rosse sottili su fondo grigio brillante, nello stile di Masseria La Quercia. Un frammento di piatto aperto con orlo appiattito (fig. 56, 16).

Classe E: 4 frammenti, uno con un tratto di larga banda rossa.

Industria litica:

Un discoide campignano con una delle due facce piatta (fig. 57, 6).
10 schegge non ritoccate o con minime tracce di ritocco d'uso.
Un nucleo tratto da ciottolo di selce.

Strato 6

Ceramica:

Classe A: 21 frammenti; una parte di base a tacco e un orlo di recipiente ovoide decorato a stecature oblique.

Classe F: 19 frammenti, nessuna forma ricostruibile.

Classe G: 6 frammenti.

Classe C₂: 28 frammenti appartenenti soprattutto a pareti di ciotole carenate. Presenti anche forme emisferiche. Un frammentino camoscio ha decorazione dipinta in bruno a file di triangoli pieni disposti alternati a formare uno zig-zag; all'interno, linee sottili parallele (fig. 56, 22).

Classe E: 3 frammenti ceramica figulina acroma.

Industria litica:

4 schegge atipiche; tre lame, delle quali una con ritocco inverso marginale su un lato; sull'altro, che appare spezzato e in seguito riutilizzato, ritocco diretto marginale continuo (fig. 57, 1).

Strato 7

Ceramica:

Classe A: 23 frammenti. Un solo frammento ha decorazione a stecca a trattini orizzontali. Orli generalmente appiattiti.

Classe F: 28 frammenti. La superficie in alcuni casi è lisciata a stecca. Un'ansa ad anello. Un frammento ha una faccia accuratamente lisciata a stecca e decorata a motivi geometrici dipinti in rosso.

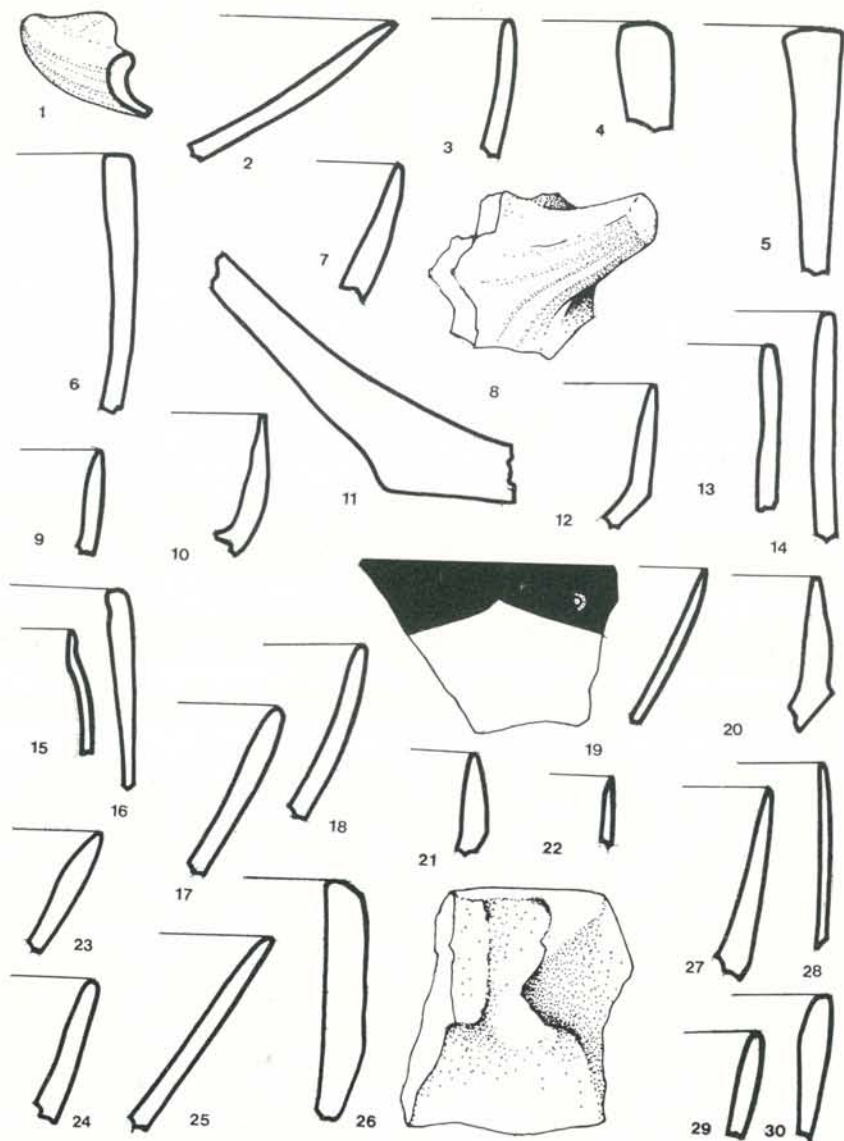


Fig. 50 - Fossato C. ceramica dallo strato 2 (3, 4, 5, 8), strato 4 (1, 2, 6, 7, 10-14), strato 5 (9, 15, 16, 19, 20, 26) strato 6 (17, 23-25, 28-30), strato 6* (18, 21, 22, 27). (1:2).

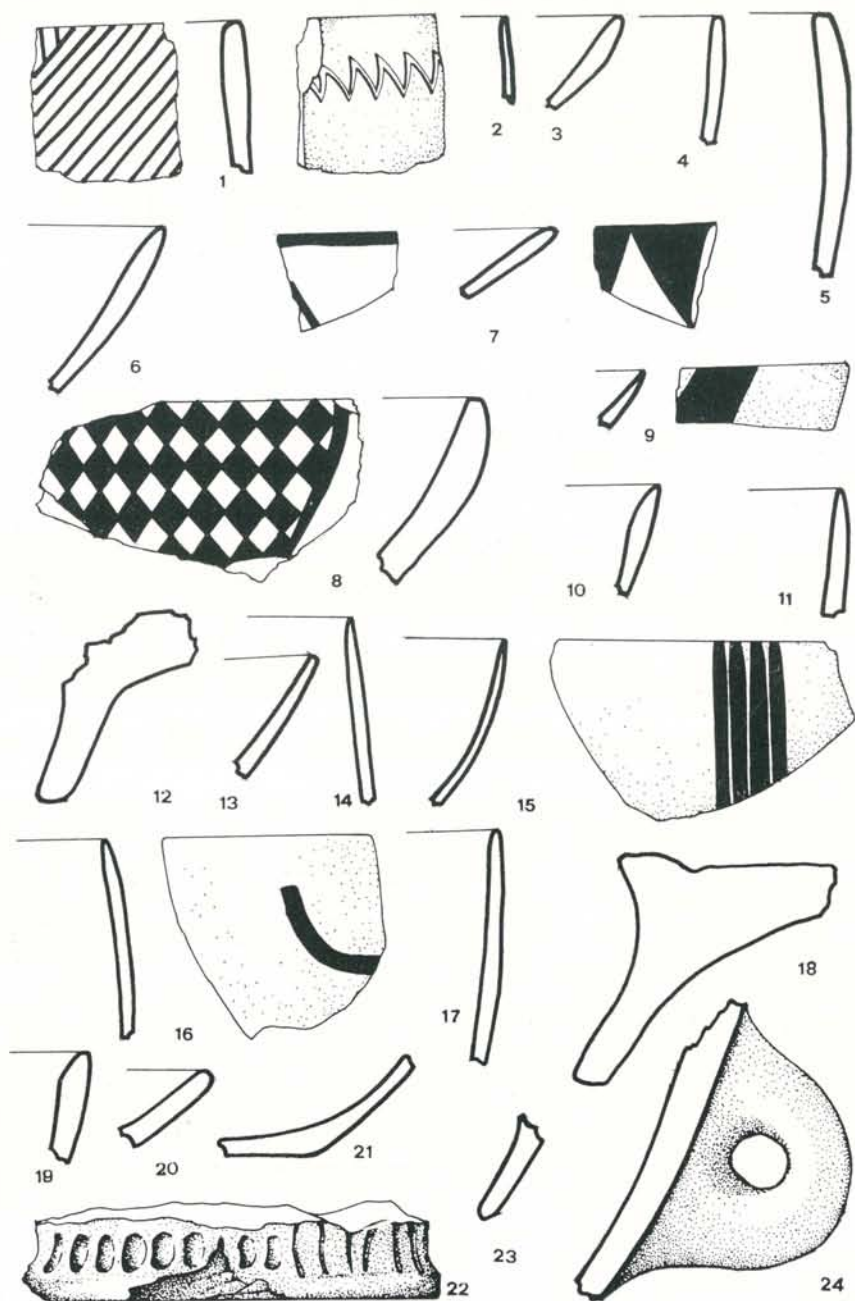


Fig. 51 - Fossato C, ceramica dallo strato 6 (1-9), dallo strato 6* (10-16), dallo strato 7 (17-23). (1:2).

Classe G: 24 frammenti. Molti orli assottigliati, appartenenti a ciotole o piatti aperti. Un frammento ha una larga striscia di pittura rossa parallela all'orlo e al di sotto di questa, parte di una decorazione a impressione profonda di stecca.

Classe C₂: 61 frammenti. Forme non ricostruibili con sicurezza; sembra prevalente la ciotola bassa carenata, spesso con carena ed angolatura viva. Presenti anche scodelle aperte e una forma globulare ristretta all'imboccatura.

Classe E: 21 frammenti, dei quali 4 decorati a fasce rosse larghe su superficie rosata, uno con larga banda bruna su superficie gialliccia. L'unica forma ricostruibile è un profondo scodellone probabilmente tronco-conico, decorato con una banda rossa trasversale al collo.

Industria litica:

20 schegge; alcuni sono ciottoli scheggiati, senza tracce di riutilizzo. Lamette, (fig. 57, 11), una lama con ritocco continuo erto su un margine (fig. 57, 4).

INQUADRAMENTO CULTURALE E CRONOLOGICO DI QUESTO INSEDIAMENTO

La difficoltà di inquadrare culturalmente e cronologicamente le *facies* presenti nei villaggi trincerati del Tavoliere in rapporto alla situazione del neolitico meridionale, appare evidente fin dai primi tentativi, soprattutto per l'estrema scarsità dei dati archeologici a disposizione; i pochi saggi raramente hanno rivelato significative stratigrafie e le raccolte di superficie hanno un valore solamente indicativo.

Il tentativo di puntualizzare i caratteri comuni di questi insediamenti non fa che sottolineare una diversità delle associazioni di classi ceramiche, diversità che riflette probabilmente una lunga durata di abitazione (del resto deducibile anche da un sommario esame delle numerose strutture fittamente disposte su tutta l'area).

Esaminando in particolare il villaggio di Monte Aquilone, ci è dato di cogliere, proprio in connessione con il mutare degli elementi strutturali, momenti diversi nella vita del villaggio: ad una prima fase (triplice cinta di fossati, capanna ovale K con prevalenza di ceramica impressa, dipinta a linee sottili e nero-lucida) segue un momento meno chiaramente definibile da un punto di vista tipologico



Fig. 52 - Fossato C, ceramica dallo strato 7 (13), dallo strato 8 (1-4, 6-8), strato 12 (5, 9-12, 14, 15). (1:2).

(capanna rettangolare W costruita su un precedente « compound » colmato, nella quale il materiale non sembra presentare evidenti differenze con il precedente, tranne che per una generale maggiore accuratezza e raffinatezza nella ceramica dipinta, per la comparsa sporadica di elementi nuovi, quali la maggior quantità di ceramica a bande rosse, il beccuccio-versatoio cilindrico, i motivi circolari concentrici, la probabile rappresentazione stilizzata della figura umana). Un

momento finale sarebbe poi indicato dall'ampliamento strutturale con l'aggiunta dei « bracci » di fossato; ulteriori saggi potrebbero meglio chiarire le facies rappresentate nel villaggio, in quanto la scelta dello scavo nel punto di innesto è stata dettata soprattutto dall'esigenza di mettere in luce particolari costruttivi che non apparivano evidenti dal solo esame della foto aerea; il materiale archeologico, come si è visto, era poco caratterizzato tipologicamente, trattandosi di un'area periferica rispetto al nucleo centrale del villaggio.

Ciò che comunque appare interessante in queste strutture posteriori è la forte incidenza della ceramica figulina a bande rosse e della ceramica nero lucida buccheroides in un contesto atipico e difficilmente classificabile; questo porterebbe a collocare in un momento più recente l'affermarsi della ceramica a fasce rosse nel villaggio, dove la facies iniziale sarebbe stata invece caratterizzata dalla presenza associata di ceramica a linee sottili, impressa e nero lucida (con scarsa presenza di bande rosse).

Sembra molto arduo poter collocare in termini di cronologia assoluta il momento in cui questa acquisizione avvenne: in questa regione la compattezza culturale, favorita dalle condizioni ambientali e dalla chiusa economia agricola, dovette costituire un ostacolo contro le penetrazioni esterne, tanto che in molti casi la tradizione culturale si mantenne inalterata anche quando altrove avvenivano mutamenti di vasta portata⁵⁵.

E' importante comunque sottolineare che si tratta di una situazione locale e che, data la scarsità di altri dati, sarebbe per lo meno azzardato estendere a tutto il Tavoliere la successione che è stato possibile cogliere in questo caso particolare.

Una situazione altrettanto complessa sembra essersi verificata a Passo di Corvo, distante del resto pochi chilometri in linea d'aria dal nostro insediamento: un primo saggio del Bradford⁵⁶, eseguito in uno dei « compounds » centrali, rivelava la presenza di ceramica nero lucida a superfici ben lucidate (ciotole carenate, piatti aperti, recipienti globulari), ceramica grigio pallida anch'essa a superficie lucidata, frammenti di ceramica figulina dipinta a fasce rosse e, in

⁵⁵ A questo riguardo il rinvenimento a Monte Aquilone in superficie di un'ansa tipo Serra d'Alto può essere indicativo, sia pure con cautela, di un perdurare immutato di questi villaggi fino a periodi più recenti.

⁵⁶ J. Bradford, *The Apulia expedition. An interim report*, Antiquity 1950, p. 86 ss.

quantità meno rilevante, frammenti decorati a impressioni cardiali e digitali. Sempre in associazione con questi, frammenti di ceramica decorata a doppia tecnica (pittura e impressione).

I successivi scavi condotti nell'insediamento⁵⁷, che hanno messo in evidenza due momenti distinti di abitazione non hanno rivelato queste stesse associazioni: vi è un primo momento, caratterizzato da ceramica dipinta a fasce sottili e a complessi motivi geometrici tipo « Masseria La Quercia », (rinvenuta nell'insieme di buche regolari e nel silos angolo NW), e un secondo momento definito dalla presenza di ceramica figulina a bande rosse associata a ceramica nero lucida (fossato a C dell'area A, siloi a grotticella, pozzi); la complessità di questa sequenza è indicata dalla presenza, in questo contesto apparentemente più tardo, di un « modesto gruppetto di ceramiche impresse »⁵⁸.

Dall'esame degli scarsi dati a disposizione si rileva che, nei villaggi trincerati, esclusi pochi casi in cui la ceramica dipinta non compare affatto (Villaggio Guadone, Mezzana Comunale, Marandrea, questi ultimi rappresentati da raccolte di superficie) l'associazione, in alcune località, della ceramica impressa e dipinta a motivi lineari sottili (Masseria La Quercia, Villaggi Scaramella, Monte Aquilone, Posta Piana e, in parte, Passo di Corvo), varia altrove con l'associazione con le fasce rosse (Monte Aquilone, Campo dei Fiori, Contrada Orsello, Masseria Casone). Uno scavo di Drago⁵⁹ in un villaggio trincerato a 20 km. da Foggia, ha rilevato la seguente stratigrafia: strato di base con ceramica impressa, e forse poche fasce rosse a linee sottili, strato sterile e, in alto, fasce rosse e nero lucida.

Lo schema allegato chiarisce sinteticamente la situazione attuale delle nostre conoscenze.

Se fosse possibile porre la ceramica impressa e quella dipinta a bande rosse in momenti cronologicamente definiti del neolitico dell'Italia meridionale, avremmo un sicuro termine di riferimento nell'inquadramento di queste culture, la cui originalità è evidente.

E' generalmente riconosciuta ed accettata l'ipotesi della lunga durata della ceramica impressa, che non può quindi essere presa sen-

⁵⁷ S. Tinè, I.L.P.P., Attività del 1968, pp. 30; Idem, Ibidem, 1969, pp. 29-30; Idem, Ibidem, 1970, pp. 33-34; Idem, Ibidem, 1971, pp. 19-20; Idem, Atti IX Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1969, p. 278.

⁵⁸ S. Tinè, *Lo scavo di una capanna*, cit., p. 171.

⁵⁹ C. Drago, R.S.P. 1950, Notiziario.

z'altro come elemento di arcaicità; la sua associazione infatti con tipi più recenti non è un fatto sporadico, ma si ripete con frequenza: così accade ad es. nei villaggi trincerati del Materano, e soprattutto a Serra d'Alto, dove i materiali di alcuni fondi di capanne, presumibilmente in uso contemporaneamente, rivelano associazione di ceramica impressa con ceramica dipinta a fasce rosse e tipo Serra d'Alto⁶⁰; e viceversa il noto esempio di Coppa Nevigata⁶¹, sembra collocare un contesto apparentemente « puro » di ceramica impressa in un momento avanzato, come testimonierebbe l'ansa Serra d'Alto rinvenuta in strato.

Si sono citate le situazioni estreme, ma l'associazione, ad es., di bande rosse e ceramica impressa, pur con variazioni nella percentuale delle presenze, è ricorrente in tutta l'Italia meridionale, con pochissime eccezioni⁶²: si riscontra, per citare le località scavate stratigraficamente, a Scamuso, alla Grotta I del Pulo di Altamura, alla Grotta delle Veneri di Parabita e nei livelli più alti di Grotta delle Mura.

Simili associazioni inducono la Whitehouse a considerare contemporanei questi due stili ceramici⁶³ postulando l'ipotesi di una provenienza simultanea dalla Grecia in un periodo intorno al 5000.

La ceramica a fasce rosse presenta una distribuzione molto vasta, con una base di grande omogeneità tipologica, sia nelle forme che nella decorazione: la sua concentrazione essenzialmente nella zona costiera pugliese e la sua presenza sulle coste ioniche e tirreniche (Cassano Ionio, Praia a Mare e Castellaro Vecchio a Lipari) indicano una diffusione marittima, legata probabilmente in parte al commercio dell'ossidiana.

Vedremo come anche questa classe ceramica, qualora debba essere utilizzata come preciso elemento cronologico per datare un complesso archeologico (in questo caso i villaggi trincerati), risulti poco indicativa.

Esaminando le località, scelte tra quelle che presentano una sequenza stratigrafica, dalle quali proviene la ceramica dipinta a fasce semplici, ci è dato immediatamente di cogliere una estrema varietà

⁶⁰ U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, Not. Sc. 1025 fasc. 7, 8, 9, pag. 22 ss. e materiale esposto al Museo di Matera.

⁶¹ S.M. Puglisi, *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, R.S.P. X, 1955.

⁶² Grotta Zinzulosa, Caverna dell'Erba, Grotta S. Angelo di Cassano Ionio, Grotta del Fico.

⁶³ R. Whitehouse, *Neolithic pottery*, cit., p. 280.

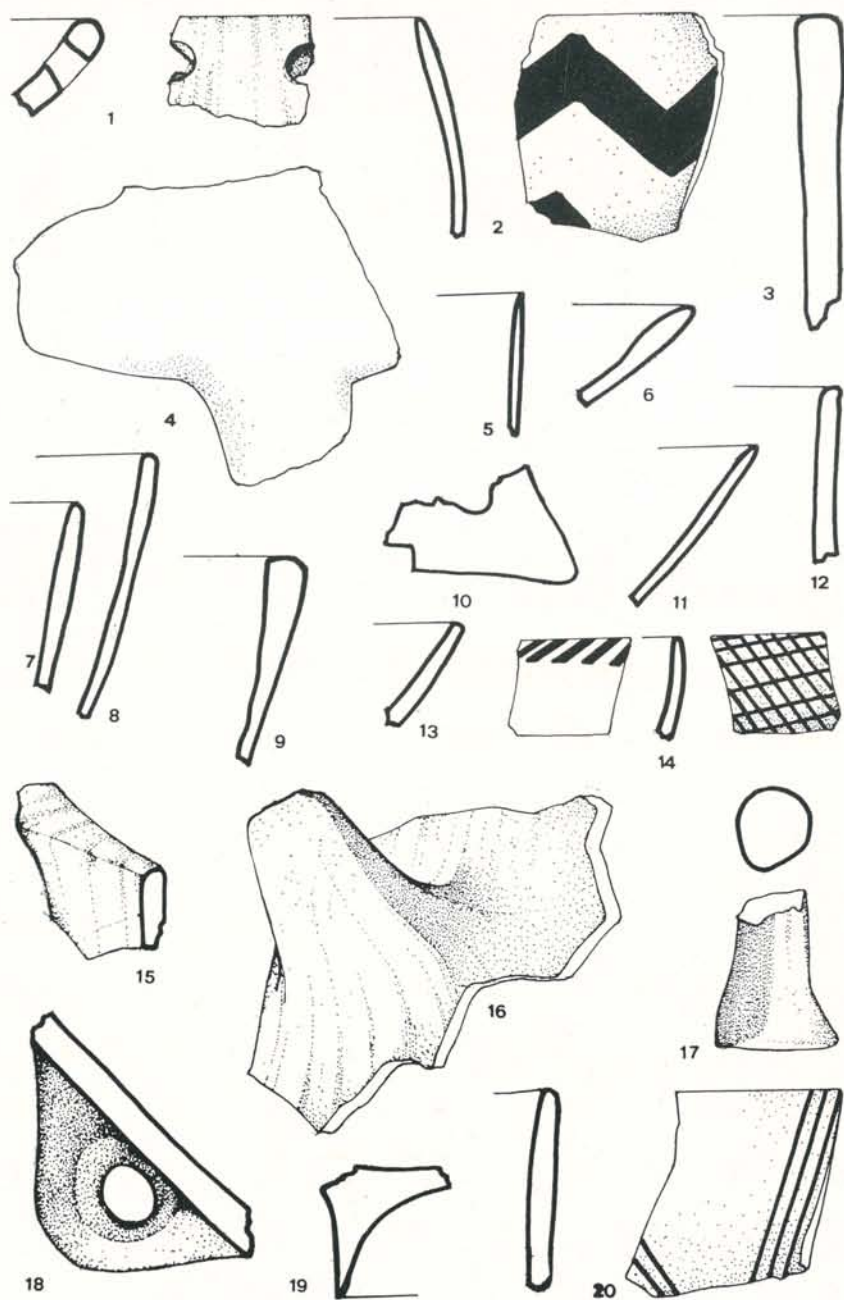


Fig. 53 - Fossato C, ceramica dallo strato 9. (1:2).

	Impressa	Graffita	Inornata impasto	Nero lucida	Motivi geometrici a linee sottili	Fasce rosse semplici	Scaloria Triticromica
Passo di Corvo (Bradford)	-	-	+	+	-	+	
Posta Piana	+	-		-	-	-	
Mezzana Comunale	+						
Marandrea	+		+				
Masseria La Quercia	+	=		-	+	-	
Villaggio Scaramella	+	-		+	+	-	
Monte Aquilone	+		-	=	+	-	
Campo dei Fiori	-						
Contrada Orsello	-			+		-	
Masseria Casone	+			+		-	
Fonteviva				=		-	
Oliveto Masselli	+			-			
Villaggio Guadone	+						
Passo di Corvo (silos ang. NW; fossa ovaleggiante, struttura buche)		-			+		
Passo di Corvo (area A, fossato C; canalette, siloi a grotticella, pozzo)	=			+	+		
Passo di Corvo (area B, fossato C)						+	-
Passo di Corvo (area B, termine fossato C) (R.S.P. 1971)						+	-
Amendola (mater. esposto al Museo di Foggia)	-			-	-	-	
Casone (De Julis, R.S.P. 1972)	-		+	+	= (liv. inf.)	= (liv. super.)	
S. Vito (De Julis, R.S.P. 1972)	-			-	-	-	

Tabella comparativa delle classi ceramiche considerate. I simboli impiegati indicano: forti (+), scarse (-) e sporadiche presenze (=).

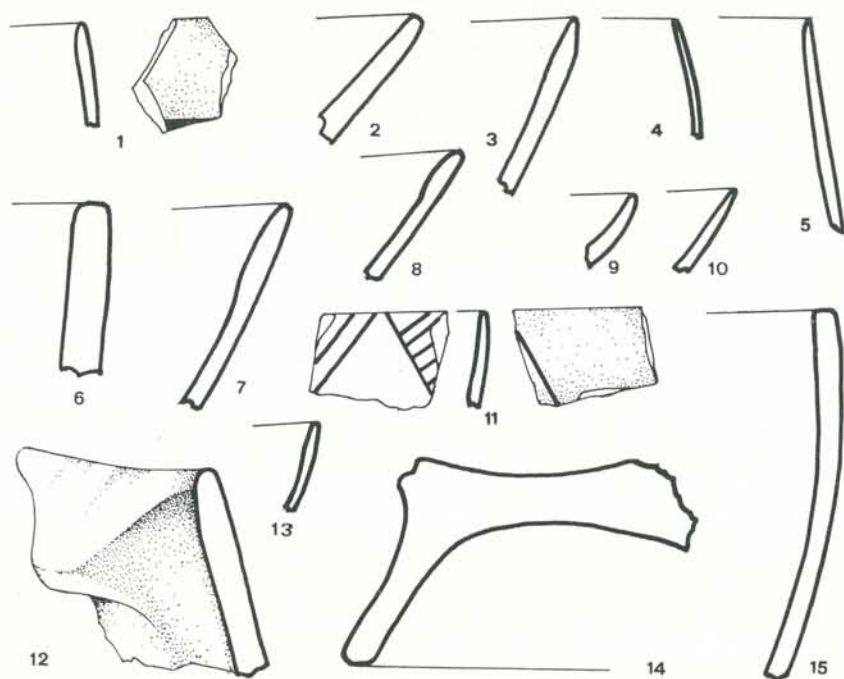


Fig. 54 - Fossato C. ceramica dallo strato II. (1:2).

nelle associazioni di questa con altre classi ceramiche: a Lipari le fasce rosse sono associate essenzialmente con la ceramica impressa⁶⁴, nella Grotta delle Veneri e nella Grotta della Madonna a Praia a Mare a ceramica impressa e ad un frammento tipo Capri⁶⁵, a Cassano Ionio a ceramica a fasce marginate in nero⁶⁶, negli strati II e III di San Domino alle Tremiti le fasce rosse sono in associazione con le bande marginate e con frammenti tipo Scaloria⁶⁷, mentre a Scamuso

⁶⁴ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I., 1956.

⁶⁵ A.M. Radmilli, *Grotta di Parabita, Lecce*, Riv. Sc. Preist. 1966, p. 421 (Notiziario) e L. Cardini, *Praia a Mare, Relazione degli Scavi 1957-1967 dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, B.P.I., 1970, p. 30 ss.

⁶⁶ S. Tinè, *Lo scavo della Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, Atti e Mem. Soc. Magna Grecia, 1963, p. 1 ss.

⁶⁷ Palma di Cesnola, *Il neolitico medio e superiore di S. Domino*, Riv. Sc. Preist. 1967, p. 349 ss.

indicano una lunga durata, associate negli strati inferiori alla ceramica impressa, in quelli superiori a ceramica Serra d'Alto⁶⁸; negli ultimi scavi nell'area B di Passo di Corvo⁶⁹ e alla Grotta Scaloria⁷⁰ le fasce rosse sono associate a frammenti della tricromica tipo Scaloria. I casi etsremi sono rappresentati dalle situazioni stratigrafiche della Caverna dell'Erba⁷¹ e di Grotta del Fico⁷², indicanti l'esistenza di ceramica dipinta a fasce rosse in contesti addirittura del Bronzo; va naturalmente tenuta presente la possibilità di parziali sconvolgimenti in grotta.

La collocazione cronologica della ceramica « Masseria la Quercia », caratterizzante gran parte dei villaggi trincerati del Tavoliere, è quindi difficilmente risolvibile sul piano delle associazioni con le altre classi ceramiche; l'ipotesi della sua apparizione precoce, messa del resto in discussione da alcuni⁷³, è basata sul fatto che essa sembra precedere la ceramica figulina dipinta considerata caratteristica del medio Neolitico, mentre è associata alla ceramica impressa datata comunemente al neolitico antico⁷⁴. Ma si è visto come queste classi si presentino ovunque, in Puglia, con grosse sovrapposizioni nel tempo; questo non esclude naturalmente la possibilità di stabilire una sequenza, sia pure molto flessibile, nell'Italia meridionale, ma rende ipotetico un loro contenuto datante rispetto a contesti tanto particolari⁷⁵.

Né può essere indicativa a questo scopo la ceramica nero lucida, inornata o graffita, che, esistendo a fianco dei diversi stili, indica una durata nel tempo ed una diffusione di ampia portata.

La ceramica a linee sottili e decorazione geometrica, nei villaggi

⁶⁸ F. Biancofiore, *Villaggio capannicolo a Scamuso (Bari)*, Arch. St. Pugliese, X, 1957, p. 224.

⁶⁹ S. Tinè, Riv. Sc. Preist. 1971, p. 488 (Notiziario).

⁷⁰ Radiocarbon 1969, p. 488. Ciò induce l'A. a postulare per il fossato a C di Passo di Corvo di una data intorno al 3650, come per la Scaloria (data al C14).

⁷¹ S.M. Puglisi, *Nota preliminare sugli scavi della Caverna dell'Erba (Avetrana)*, Riv. Sc. Preist. 1953, p. 86 ss.

⁷² A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi nella Grotta del Fico presso S. Maria del Bagno, Lecce*, Riv. Sc. Preist. 1961, p. 57 ss.

⁷³ R. Peroni, *Archeologia della Puglia*, cit., p. 54 ss.

⁷⁴ S. Tinè, *Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1968, p. 233.

⁷⁵ Interessante a questo proposito il recente lavoro della Whitehouse, *The neolithic pottery sequence*, cit., nel quale l'A., esaminando dettagliatamente la tipologia della ceramica neolitica, ribadisce l'impossibilità di una precisa suddivisione in periodi, ponendo l'accento sulla autonomia e originalità delle singole facies regionali.

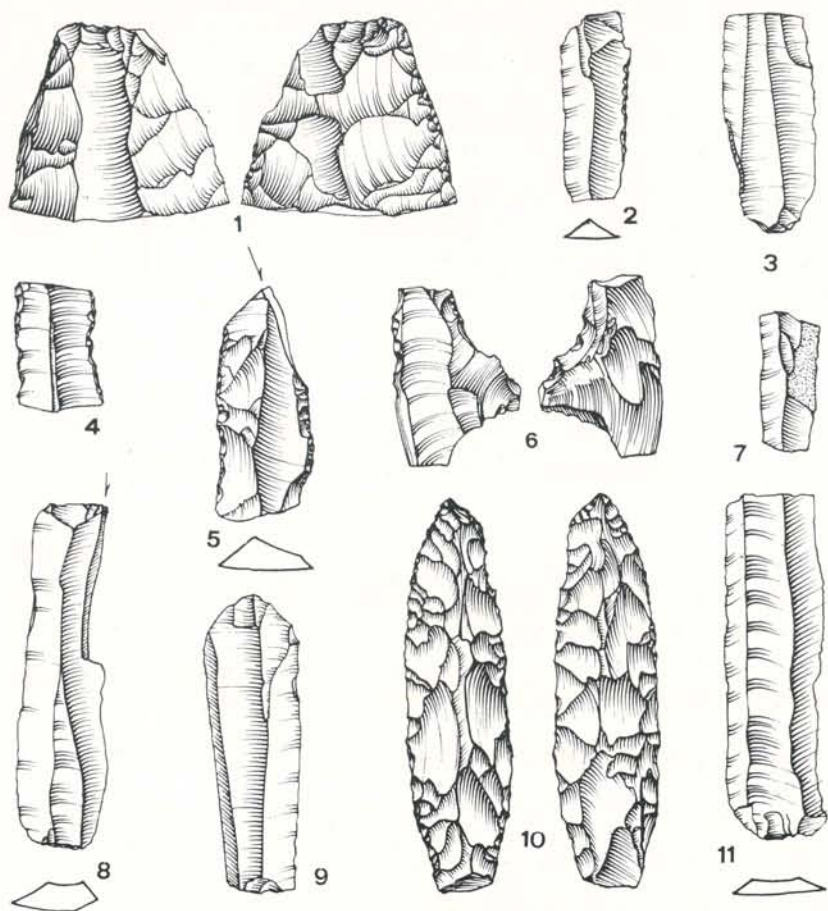


Fig. 55 - Fossato C, industria litica dallo strato 1 (3, 5, 8, 9, 11), dallo strato 6 (1), dallo strato 9 (4, 6, 7), dalla « grotticella » (10). (1:2).

trincerati del Tavoliere (v. tavola) è sempre associata alla ceramica impressa (Masseria La Quercia, Passo di Corvo scavi Bradford, Posta Piana, Monte Aquilone, Villaggio Scaramella), spesso alla ceramica dipinta a fasce rosse semplici (Masseria La Quercia, Passo di Corvo scavi Bradford, Posta Piana, Monte Aquilone)⁷⁶.

⁷⁶ Al « Casone » (E.M. De Juliis, *Scavo di una capanna preistorica*, cit.), pochi frammenti di ceramica dipinta « a graticcio » sono nei livelli più bassi, mentre i più alti hanno frammenti a bande rosse; ma l'A. cita gli scavi a Passo di Corvo affermando che « S. Tinè ritiene la ceramica del tipo « Masseria La Quercia » più

Esaminando la sua diffusione, nella Puglia, si nota una sua concentrazione oltre che nei villaggi del Tavoliere, in quelli del Materano, tanto che già il Rellini, intuendo l'autonomia e l'originalità dei vari gruppi regionali, ne sottolineava le caratteristiche tipologiche, ponendo come classe a sé, nel gruppo pugliese, la ceramica « dipinta di fasce strette e irregolari, di colore bruno »⁷⁷.

L'estrema diffusione ad Ovest sembra per ora indicata dal giacimento di La Starza presso Ariano Irpino⁷⁸ che presenta in associazione ceramica impressa, graffita e dipinta a linee sottili.

Per quanto riguarda l'area materana, nella Grotta dei Pipistrelli⁷⁹ l'impresa, soprattutto cardiale, e le fasce rosse coesistono con un tipo di ceramica di impasto a superficie ingubbiata e lucidata e fasce di linee sottili variamente disposte; il fondo varia dal grigio al rosato e sembrano predominare larghi piatti aperti; un altro carattere in comune con i villaggi del Tavoliere è il graffito sommario sull'orlo di vasi chiusi cilindrici, spesso limitato a triangoli accostati e riempiti a tratteggio.

Le stesse associazioni si rinvennero a Murgia Timone, Murgecchia e, in un contesto alquanto diverso, a Serra d'Alto⁸⁰; un altro elemento comune è il carattere dell'industria litica prevalentemente laminare e la presenza, in quantità variabile, dell'ossidiana (a Murgecchia, Grotta dei Pipistrelli, Grotta Funeraria).

Altrove, le linee sottili sono associate a ceramica graffita, impressa e a fasce semplici negli strati VI e VII dell'insediamento di Scamuso,

antica di quella a fasce semplici e avendo rinvenuto frammenti del primo tipo nei livelli più alti dei fossati di capanna a Passo di Corvo, mentre i frammenti del secondo tipo giacevano nei livelli inferiori, spiega questo fenomeno come un normale ribaltamento di strati nel progressivo lento riempimento del fossato, successivo all'abbandono ».

⁷⁷ U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, cit., p. 101.

⁷⁸ D. Trump, *The Prehistoric settlement at La Starza, Ariano Irpino*, Papers of the British School at Rome, XXV, 1957, p. 1 ss. Idem, *Excavations at La Starza, Ariano Irpino*, Papers of the British School at Rome, XXI, 1963, p. 3 ss. È interessante in questo studio un tentativo di costituire una sequenza culturale e cronologica dei vari villaggi del Tavoliere, sulla base dei saggi del Bradford: ad una prima facies (Campo dei Fiori), caratterizzata da ceramica impressa e nero lucida, seguirebbe la facies « Masseria La Quercia », con decorazione rocker-pattern e dipinta scuro su grigio e poi la facies « Passo di Corvo », con ceramica nera buccheroida e bande rosse. La più recente sarebbe rappresentata da Fonte viva, con ceramica porpora su camoscio (?) e Serra d'Alto.

⁷⁹ D. Ridola, *La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria in Matera*, Matera, 1912.

⁸⁰ D. Ridola, *Le grandi trincee*, cit.; U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, cit.

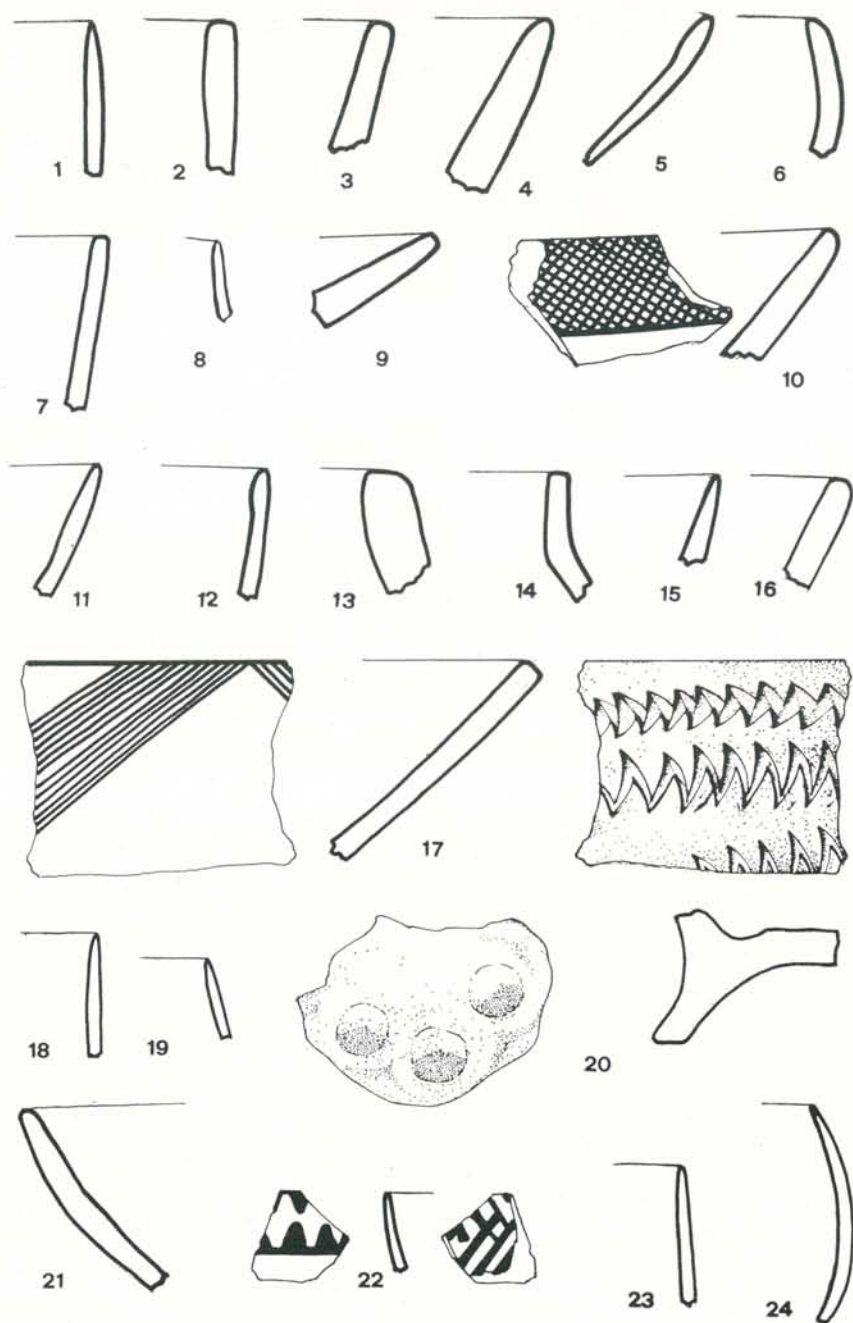


Fig. 56 - Fossato D, ceramica dallo strato 1 (1-6, 9), dallo strato 2 (7), dallo strato 3 (8, 11-14), dallo strato 4 (10, 17), dallo strato 5 (15, 16), dallo strato 6 (22), strato 7 (18-21, 23, 24). (1:2).

con forme e decorazioni simili a quelle foggesi (piatti aperti, presenza frequente della doppia tecnica, ecc.) e a quelle materane, e in identica associazione a Canne, dove gli scavi di Rellini⁸¹ misero in luce uno strato archeologico sotto un letto di ciottoli, con ceramica grossolana ad impressione, ceramica a linee sottili rossa o bruna, ceramica nero lucida e pochi frammenti tipo Serra d'Alto; a Cassano Jonio vi è associazione di bande rosse e fasci di linee brune, con scarsa impressione⁸². Alla Grotta del Fico⁸³ lo strato più basso ha poca ceramica grossolana, ceramica dipinta a bande rosse e, più raramente, a linee sottili; presenze sporadiche di queste due ultime classi si rinvennero anche negli strati superiori, associati a ceramica tipo Capo Graziano.

La parziale coesistenza dei due stili è attestata anche altrove (Grotta della Zinzulosa, Grotta Scaloria), sebbene in raccolte non sistematiche⁸⁴.

Si è visto come le bande rosse e la ceramica a linee sottili appaiono frequentemente associate non solo tra loro ma spesso, in diverse percentuali, con la ceramica impressa. Due ambienti culturali possono essere individuati con sufficiente chiarezza: uno rappresentato dai villaggi del Materano, l'altro da quelli del Tavoliere, legati ambedue dal particolare tipo di insediamento rappresentato dai villaggi trincerati. Una tradizione comune sembra essere alla base di entrambi, con lievi varianti locali, tradizione indicata dalla associazione di ceramica impressa, dipinta a bande rosse, a linee sottili, e ceramica nero lucida⁸⁵.

L'ipotesi di una differenziazione locale, avvenuta col tempo e sotto la spinta di suggestioni diverse, per cui l'area materana venne specializzando un repertorio decorativo basato sulla tecnica a graffito, mentre l'area più settentrionale mostrò una sua preferenza per la tecnica a pittura, pur non potendo ancora essere documentata da un punto di vista strettamente archeologico, ci appare abbastanza fondata.

⁸¹ U. Rellini, *La più antica ceramica*, cit., p. 72-74.

⁸² S. Tinè, *Lo scavo della Grotta di S. Angelo III*, cit.

⁸³ A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi nella Grotta del Fico*, cit.

⁸⁴ U. Rellini, *La più antica ceramica*, cit., p. 79; Q. Quagliati, *La Puglia preistorica*, 1936, p. 134 e ss.

⁸⁵ Un problema a parte, che potrebbe essere risolto solo con una serie di scavi sistematici, riguarda quei villaggi (Villaggio Guadone, ecc.) nei quali le raccolte di superficie hanno rivelato solamente ceramica impressa o impressa associata a nero lucida. Dati stratigrafici potrebbero chiarire se si tratta di priorità cronologica o di situazioni etnologiche diverse in parte coeve ad altre, diversamente caratterizzate.

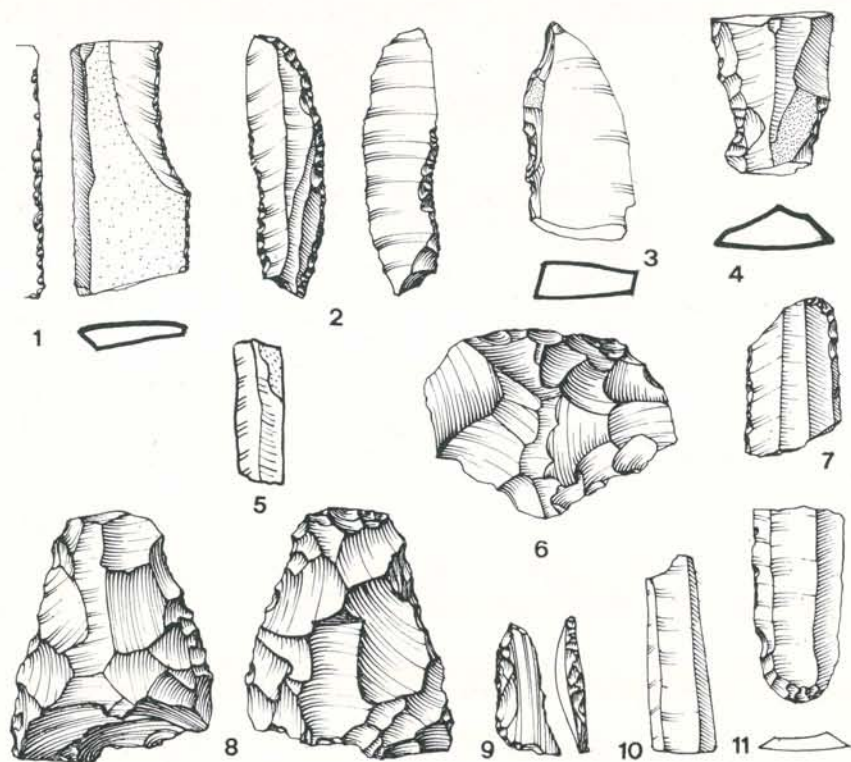


Fig. 57 - Fossato D, industria litica. (1:2).

L'affinità della sintassi decorativa della ceramica graffita e di quella dipinta delle due aree era già stata notata dalla Laviosa Zambotti⁸⁶ e da Rellini⁸⁷ e la Whitehouse postula⁸⁸, anche sulla base di motivazioni tecniche, una derivazione della ceramica « Masseria La Quercia » e della ceramica graffita del materano da una comune tradizione a ceramica impressa, giudicando le due aree complementari fra loro; nota inoltre una somiglianza fra le forme della ceramica graffita materana e quelle dei vasi dipinti a bande rosse; ma la complessità del

⁸⁶ P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca*, Riv. Arch. Como 1939, p. 108 e ss.

⁸⁷ U. Rellini, *I villaggi preistorici*, cit. p. 17.

⁸⁸ R. Whitehouse, *The neolithic pottery*, cit., p. 269-298.

materiale tipo Masseria La Quercia non può essere spiegata semplicemente come derivazione dalla ceramica impressa.

Anche il particolare costruttivo del villaggio circondato da trincee indica l'affinità tra le due aree sottintendendo una somiglianza di base nella struttura economica e sociale di queste popolazioni.

Queste facies appaiono ben definite localmente e la ricerca puntuale della provenienza dei singoli elementi tipologici può essere considerata oziosa; anche se indubbi, come tenteremo sommariamente di cogliere in seguito, sono i legami con l'Europa sud-orientale, è impossibile scorgere una lineare derivazione da quest'area; si trattò più di suggestioni, di convergenze, di assimilazioni in tempi diversi, che di veri e propri « trapianti » o trasmissioni di tecniche; per le bande rosse sono possibili contatti con la Grecia e in particolare con l'area tessala, come è stato indicato da più Autori⁸⁹, mentre per la decorazione geometrica a linee sottili le innegabili influenze greche pervennero forse mediate e filtrate da contatti jugoslavi; si può pensare che ciò abbia condotto alla costituzione di un'« area » con numerose caratteristiche comuni, che elaborò a lungo una propria tecnica decorativa; da genti strutturalmente simili si sarebbero formati e poi differenziati localmente i gruppi del Tavoliere, di Ripoli, di Danilo, legati tra loro da affinità sostanziali⁹⁰.

L'area meridionale fu in contatto più immediato con l'ambiente greco, elaborando stili (come quello di Serra d'Alto) che risentono più direttamente dei modelli orientali (sintassi miniaturistica di Dimini recente).

Alla luce delle nostre attuali conoscenze è impossibile, nella maggior parte dei casi, risolvere, sul piano puramente cronologico, il problema dell'interpretazione delle facies a ceramica dipinta della Puglia. Esso va visto piuttosto come una situazione di sviluppo locale in un quadro di autonomia culturale, con accettazione e rielaborazione di stimoli che dovettero giungere, in vari momenti, dall'esterno. Più accettabile è invece una ricostruzione di cronologia relativa, basata soprattutto sulle sequenze indicate dalle stratigrafie; anche se per i momenti

⁸⁹ R. B. K. Stevenson, *The neolithic cultures of South-east Italy*, Proc. Preh. Soc., n.s. III, 1947, p. 97; R. Whitehouse, *The neolithic pottery*, cit., p. 280; L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, cit.

⁹⁰ Una simile divisione in aree è postulata da Bray (W. Bray, *Neolithic painted ware in the Adriatic*, Antiquity 1966, p. 100).

iniziali è difficile scindere le varie caratteristiche tipologiche⁹¹. Già la ceramica Serra d'Alto si pone in una fase cronologica avanzata per il suo apparire nei livelli più alti che costantemente sovrastano i livelli a fasce rosse semplici (Grotta della Madonna a Praia a Mare, Caverna dell'Erba, Scamuso, Parabita) o i livelli a ceramica tricromica (a Grotta del Fico); la sua coesistenza con questi stili indica una parziale contemporaneità ma non esclude un'articolazione cronologica. Lo stesso vale per Diana la cui frequente associazione (o sovrapposizione) a Serra d'Alto indica un ulteriore momento cronologico.

Un'ossatura cronologica valida potrebbe essere costituita da una fitta campionatura di datazioni assolute: ma purtroppo in questo campo la documentazione è ancora scarsa: le datazioni per le fasi più antiche danno 5.050 a.C. e 4.590 a.C. per il Villaggio Scaramella, con materiale tipo « Masseria La Quercia » (ceramica impressa e ceramica dipinta rossa o nera su sfondo naturale)⁹².

Abbiamo 4297 e 4190 rispettivamente per Grotta dei Piccioni (ceramica impressa e poche fasce rosse)⁹³ e per Ripabianca di Monterado (ceramica impressa e fasce rosse)⁹⁴; a Praia a Mare il livello a fasce rosse semplici (e poca impressa) ha una datazione giudicata altissima: 5.605⁹⁵.

Per i periodi più tardi, ci sono le datazioni della Scaloria a 3.530 a.C. (con ceramica a bande rosse e Scaloria)⁹⁶, il primo strato di Lipari (ceramica tricromica) al 3.250 a.C.⁹⁷, una delle capanne della fase più tarda di Ripoli al 3.160⁹⁸; mentre le più antiche (capanne 6 e 12) sono datate al 3.680 e 3.610 a.C.⁹⁹; sempre a Praia a Mare, i livelli con ceramica tipo Serra d'Alto sono stati datati al 3.605¹⁰⁰ e i livelli con ceramica Diana a Lipari al 3.050¹⁰¹.

Come si vede, anche le poche datazioni assolute, più che risolvere i problemi di cronologia, danno indicazioni orientative e, in alcuni

⁹¹ La ceramica a bande rosse e quella tricromica devono avere avuto forti interferenze reciproche, come mostra la loro costante associazione, con pochissime eccezioni.

⁹² Radiocarbon 1969, p. 486.

⁹³ Radiocarbon 1961, p. 100.

⁹⁴ Radiocarbon, 1970, p. 603.

⁹⁵ Radiocarbon, 1967, p. 355.

⁹⁶ Radiocarbon, 1969, p. 485.

⁹⁷ Radiocarbon, 1969, p. 488.

⁹⁸ G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 152.

⁹⁹ Radiocarbon, 1971, p. 397.

¹⁰⁰ Radiocarbon, 1967, p. 355.

¹⁰¹ Radiocarbon, 1969, p. 488.

casi, sorprendenti; una risposta definitiva al riguardo si potrà avere solo dopo una vastissima rete di datazioni estesa a tutta l'area in esame.

I rapporti esistenti nel neolitico tra le opposte sponde dell'Adriatico sono stati presi in esame in modo più o meno approfondito da molti Autori; tutti hanno notato e sottolineato le numerose affinità esistenti nelle facies italiane e jugoslave, non solo nella tipologia dei singoli elementi, ma anche nell'economia e nell'aspetto sociale¹⁰².

In Jugoslavia è identificabile con una certa chiarezza una facies a ceramica impressa, dislocata essenzialmente nella Dalmazia costiera e nelle isole, con economia di caccia — pesca — raccolta e abitazione in grotta o all'aperto; Batović pensa che questa diversità di abitazione sia uno degli indici di differenziazione cronologica¹⁰³, per la presenza di agricoltura, accanto alle precedenti forme di economia, nelle stazioni all'aperto di Smilčić e Nin.

Particolarmente interessante per noi è il problema del rapporto tra queste facies a ceramica impressa e quelle a ceramica dipinta tipo Danilo, rapporto che le stratigrafie finora rinvenute non hanno ancora definitivamente chiarito.

Al riguardo sono state fatte varie ipotesi: Korošec¹⁰⁴ pensa ad una contemporaneità della ceramica impressa e di quella dipinta, ma giunge alla conclusione che è impossibile constatare il loro reciproco rapporto, mancando attualmente la testimonianza di ogni forma di passaggio, mentre Batović¹⁰⁵ non nega i rapporti con il precedente neolitico a ceramica impressa e parla di graduale evoluzione tra le due facies, ponendo in rilievo anzi le identità di base: stessa area di diffusione, industria litica simile, identici motivi decorativi nel graffito, ecc.; un cambiamento graduale sarebbe avvenuto in seguito all'instaurarsi delle prime forme di agricoltura e all'acquisizione di tecniche nuove quali la pittura, l'excisione e all'introduzione di forme di commercio (ossidiana).

¹⁰² Ad es. Š. Batović, *Stariji Neolit*, cit.; L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, cit.; J. Korošec, *Ceramica dipinta della costa dalmata*, B.P.I. 1956, p. 297 ss.; Idem, *Alcuni problemi del neolitico balcano-danubiano*, Atti VI Congr. Intern. Sc. Preist. e Prot., Firenze 1962, p. 145 ss. G. Novak, *Le nuovissime scoperte delle relazioni fra la costa orientale dell'Adriatico e il mondo mediterraneo nel neolit.*, ibidem, p. 328 ss.; S. Bray, *Neolithic painted ware*, cit., p. 100 ss.

¹⁰³ Š. Batović, *Stariji Neolit*, cit., p. 232 ss.

¹⁰⁴ J. Korošec, *Alcuni problemi*, cit. p. 155.

¹⁰⁵ Š. Batović, *Stariji Neolit*, cit. p. 157 ss.

L'area di distribuzione della facies Danilo coincide in gran parte con quella della ceramica impressa, tanto che in molte località sono testimoniati entrambi gli aspetti (Smilčić, Škarin Samograd, Crvena Stjena, Zelena Pecina, Markova Spilja, Goudnia); gli insediamenti più significativi sono Danilo e Smilčić, entrambi con ricca documentazione dovuta a scavi sistematici¹⁰⁶.

La ceramica della cultura Danilo comprende due principali classi: la ceramica dipinta, eseguita in un'argilla depurata che non è locale, con motivi esclusivamente rettilinei, disposti in varie combinazioni (triangoli riempiti a tratteggio, zig-zag, scacchiere), che possono essere disposte sul fondo del vaso preparato, dipinto cioè in giallo chiaro o biancastro, o direttamente sulla superficie del vaso, come accade spesso nella ceramica del Tavoliere; le forme sono coppe, scodelle, piatti aperti (è sconosciuta la forma chiusa « a fiasco »), in un repertorio che può essere in parte collegato all'ambiente greco continentale, in parte alla costa adriatica abruzzese e pugliese. Accanto, vi è una ceramica nero lucida decorata ad intagli con incrostazione di colore rosso, nella quale la forma più caratteristica è rappresentata dal « rhyton », vaso probabilmente a carattere cultuale, poggiante su quattro zampe (rinvenuto a Danilo e Kakanj).

Questa ceramica così particolare offre importanti riferimenti di ordine culturale e cronologico: ne sono stati trovati frammenti sull'acropoli di Lipari, nei livelli a ceramica tricomica¹⁰⁷ e a Ripoli, nella capanna 9 e nel fossato¹⁰⁸; in Albania, nei recenti scavi a Cakran¹⁰⁹ e in Grecia, molto frammentati, a Drachmani, Corinto, Cheronea, Elatea: in quest'ultima località sono stati rinvenuti in « bothroi » con ceramica precedente il Tardo Neolitico¹¹⁰; Weimberg imposta una trama cronologica partendo dalla supposizione che questi tipi siano contemporanei tra loro¹¹¹; a Elatea, i bothroi possono essere datati per il loro contenuto ad un periodo anteriore all'arrivo della « matt-painted », anteriore cioè al 4000 a.C. D'altra parte Danilo è stato da Korošec correlato a Kakanj e ai livelli di Vinča dal

¹⁰⁶ J. Korošec, *Neditska naseobina u Danilu Bitinju*, Zagreb 1958. S. Batović, *Neolitsko nalazište u Smilčiću*, Diadora 2, Zadar 1962.

¹⁰⁷ L. Bernabò Brea, *Il neolitico mediterraneo occidentale*, Sources Archeologiques de la civilisation européenne, Bucarest 1970, p. 40.

¹⁰⁸ G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 130.

¹⁰⁹ H. Korkuti, Zh. Andrea, *Fouilles 1969-70*, cit., p. 130 ss.

¹¹⁰ S. Weimberg, *Excavations at prehistoric Elatea*, cit., p. 158 ss.

¹¹¹ S. Weimberg, *Chronology of the neolithic period in the Aegean and the Balkans*, Atti VI Congr. Intern. Sc. Preist. Prot., Firenze 1962, p. 231.

7° metro in poi¹¹²; per la fase tarda di Vinča A vi è una datazione al C14 di 4.300 a.C.¹¹³, che ben si accorda con la cronologia relativa fissata per la Grecia, meno bene con i livelli a ceramica tricromica dell'acropoli di Lipari (3.250 a.C.) che indicherebbero un eccessivo sbalzo cronologico. Nei recenti scavi nel sito neolitico di Obre, in Jugoslavia, si sono rinvenuti, nei livelli più alti di Obre I, frammenti di « rhyton » con ceramica tipo Starcevo e « early Danilo ». Una serie di datazioni assolute hanno dato per Obre I date dal 5250 ± 60 al 4390 ± 80 e per Obre II (Butmir - Danilo) 4450 ± 60 e 3790 ± 60 ¹¹⁴.

Le somiglianze tipologiche che inducono a sostenere l'ipotesi di « un'area adriatica » sono molteplici: identità di singolari elementi e di forme quali il vaso « a tulipano » (diffuso in Italia soprattutto nell'aria di Ripoli), le ciotole carenate, le coppe emisferiche, le anse zoomorfe, le basi a tacco, le bugnette forate, la presenza di una classe ceramica con decorazione a graffito sommario, rappresentato per lo più da grossi triangoli riempiti da tratteggio obliquo, la comparsa di « cucchiari », conosciuti nel Tavoliere e a Ripoli e sconosciuti in Jugoslavia prima di questo periodo.

Bray, citando alcune di queste somiglianze tipologiche, postula stretti rapporti trans-adriatici in una fase corrispondente a Ripoli-Capri-Serra d'Alto; vede in Serra d'Alto un salto qualitativo rispetto agli altri stili, del quale difficilmente possono essere rintracciati i presupposti locali; mette in relazione il motivo tipico a S con la ceramica excisa di Danilo. Probabilmente i riscontri non possono essere così dettagliati, nel senso che ogni regione di quest'area adriatica è stata sottoposta a stimoli diversi e variamente articolati nel tempo, ma il sostrato locale dovette in ogni caso avere un'importanza determinante (basti pensare all'assenza assoluta di fasce rosse in Jugoslavia, mentre le stesse in Italia caratterizzano un preciso aspetto culturale).

Oltre che per la ceramica, Danilo ha forti affinità con l'Italia nell'industria litica, essenzialmente laminare, con presenza di campignano¹¹⁵ e di ossidiana (entrambi presenti in significative quantità a Ripoli e nel Tavoliere).

¹¹² J. Korošec, *Neolitska naseobina*, cit., p. 145-146.

¹¹³ H. J. Waterbolk, *The 1959 Carbon 14 Symposium at Groningen*. *Antiquity* XXXIV, 1960, p. 15.

¹¹⁴ M. Gimbutas, *Obre, Yugoslavia: Two neolithic sites*, *Archaeology* 1970, vol. 23, n. 4, p. 287 ss.

¹¹⁵ B. Čečuk, *Kampinjen na istocnoj obali Jadrana*, in *Adriatica praehistorica et antiqua*, Miscellanea Gregorio Novak dicata Zagreb 1970.

Ma soprattutto, nelle aree in esame, vi è identità di situazione economica: sviluppata l'agricoltura, con la conoscenza dei cereali (« *Triticum monococcum* » a Monte Aquilone, « *Triticum* » e « *hordeum* » a Ripoli e a Passo di Corvo¹¹⁶ « *Triticum monococcum* » e « *dicoccoides* » a Danilo, insieme alla « *secale dalmaticum* »¹¹⁷; l'allevamento (buoi, pecore, maiali) con presenza non determinante di caccia; anche la raccolta dei molluschi sembra far parte delle risorse economiche, nonostante la distanza dal mare di alcuni insediamenti; Korošec suggerisce, a proposito di Danilo, l'esistenza di scambi di prodotti con le popolazioni costiere¹¹⁸.

Un altro elemento che sembra accumunare queste popolazioni è la tradizione di recinzione del villaggio con fossati, con funzione di sbarramento a Ripoli, di vera e propria recinzione a Smilčić, in un periodo corrispondente alla facies Danilo¹¹⁹, nel Tavoliere e nel Materano.

Una recentissima importante scoperta è stata effettuata in Albania, regione che fino ad oggi aveva rivelato solamente stazioni del neolitico più recente. Gli scavi stratigrafici effettuati a Cakran (Fieri)¹²⁰ hanno messo in luce un insediamento che ha forti affinità, soprattutto nella ceramica, con i gruppi che abbiamo esaminato (Ripoli, Danilo, ecc.); accanto ad una ceramica impressa a brevi steccate, a « foglioline » e a motivi più complessi (gli AA. trovano stretti confronti con Smilčić) vi è una classe di ceramica grigia o nero lucida, con motivi incisi a triangolo riempito da tratteggio (per questa categoria vengono fatti confronti con Ripoli, Danilo, Elatea); abbastanza rara la ceramica dipinta, con larghe bande brunastre sulla

¹¹⁶ D. Evett, J. Renfrew, *L'agricoltura neolitica italiana: una nota sui cereali*. Riv. Sc. Preis. 1971, p. 403 ss.

¹¹⁷ J. Korošec, *Neolitska naesobina*, cit., p. 123 ss.

¹¹⁸ Idem, *ibidem*.

¹¹⁹ S. Batović, *Stariji neolit*, cit., tav. VIII, IX, X. La posizione della facies a ceramica dipinta tipo Danilo nei confronti della facies di Hvar (con motivi curvilinei dipinti, a volte contornati da graffito) è tuttora discussa: per alcuni (J. Korošec, *Ceramica dipinta*, cit., p. 318 ss.; Idem, *Neolitska naesobina*, cit., p. 143-144; W. Bray, *Neolithic painted ware*, cit., p. 106, si può postulare almeno una certa contemporaneità, deducibile dai ritrovamenti stratigrafici a Markova Spilja (livello con Hvar I, frammenti tipo Ripoli-Capri e tipo Danilo-Kakanj; e ancora, in un caso, ceramica tipo Hvar sottostante a Danilo); per altri (G. Novak, *Le nuovissime scoperte*, cit.) Hvar è da considerare decisamente posteriore a Danilo; comunque per questa cultura, che per alcuni Autori è legata tipologicamente a quella di Danilo, i confronti italiani si fanno meno stringenti ed immediati.

¹²⁰ H. Korkuti, Zh. Andrei, *Fouilles 1969-70*, cit.

superficie chiara: secondo gli AA. non vi sono elementi in comune con Danilo e Ripoli (ed è difficile, sulla base della fotografia, dire se vi sono somiglianze con le bande rosse dell'Italia meridionale). Ma l'elemento più importante è rappresentato dai frammenti di « rhyton » che pongono in relazione, anche cronologica, questa cultura con tutto l'ambiente adriatico-eggeo.

Le deduzioni di carattere sociale ed economico che possono essere tratte dall'insieme dei dati archeologici fin qui esaminati sono forzatamente parziali ed incomplete, e in gran parte frutto di ipotesi.

In questi villaggi sembra essere largamente praticata l'agricoltura, la cui esistenza a Monte Aquilone in particolare è ampiamente documentata: numerose sono le macine e i frammenti di macina, in arenaria; il loro spessore si aggira sui 6-8 cm. e la faccia superiore presenta il caratteristico avvallamento prodotto dal movimento rotatorio del pestello. Meno frequenti i ritrovamenti di pestelli; il più rappresentativo è un lungo e stretto tronco di cono in arenaria; sembra che siano serviti a questo scopo anche piccoli arnioni di selce, dalla forma naturalmente arrotondata, con segni di percussione concentrati in un unico punto.

Sempre collegata con l'attività agricola è la presenza di elementi di falchetto, piccole lame cioè con un margine reso tagliente da un ritocco generalmente denticolato, recante chiare tracce di lucido formato in seguito all'uso; è probabile che l'immanicazione di queste lamette avvenisse nel modo più semplice, in un supporto ligneo rettilineo scanalato, con l'aiuto di mastici che ne aumentassero la resistenza al taglio, secondo quanto conosciamo da altre culture preistoriche mediterranee¹²¹.

Campioni di intonaco, esaminati da Evett e Renfrew hanno rivelato l'esistenza di *Triticum monococcum*, della specie quindi di grano più povera¹²²; è probabile, anche se non documentabile attualmente,

¹²¹ D. Evett, J. Renfrew, *L'agricoltura neolitica italiana*, cit. Questo studio si

¹²² D. Evett, J. Renfrew, *L'agricoltura neolitica italiana*, cit. Questo studio si articola in un'esame dei cereali rinvenuti nei vari giacimenti neolitici italiani; gli AA. concludono che il « *Triticum monococcum* » di Monte Aquilone è stato uno dei primi ad essere introdotto in Italia; a Passo di Corvo coesistono il « *triticum* » e l'« *hordeum* »; a Villaggio Leopardi e a Ripoli vi è « *triticum dicoccum* » e « *hordeum* ». Una tabella mette in relazione i cereali con le culture neolitiche; un ampliamento di questa analisi, auspicato dagli AA., potrebbe portare a interessanti risultati.

che fossero coltivati anche altri cereali e leguminose, come si verifica di frequente nel mondo neolitico¹²³.

Vale la pena di sottolineare brevemente ancora una volta, per chiarire la fisionomia di queste comunità, la complessità delle operazioni che sono alla base dell'attività agricola e che sottintendono una conoscenza abbastanza precisa del calendario astronomico, specifiche cognizioni tecniche per risolvere problemi quali l'irrigazione, l'aratura, la semina, l'immagazzinaggio e la conservazione di anno in anno di una parte del raccolto.

Un problema molto grave, e variamente risolto da parte degli agricoltori neolitici, era rappresentato dall'esaurirsi del suolo in seguito a coltivazioni susseguentesi nel tempo. Nel Tavoliere, l'ipotesi che l'esaurirsi del suolo provocasse continui spostamenti dell'abitato, alla ricerca di terre fertili, è contraddetta, come si è già notato, dal carattere stabile e « definitivo » di molti di questi insediamenti trincerati, la cui complessità di impianto esclude ogni concetto di provvisorietà. Le sovrapposizioni di insediamenti, spesso visibili dalla foto aerea, possono essere dovute, in molti casi, a parziali ampliamenti dell'abitato o, ancora, a ritorni sugli stessi luoghi, dopo lunghi periodi di tempo, (in genere caratterizzati dalla posizione leggermente sopraelevata rispetto al piano della campagna) da parte di altra gente che ignorava l'esistenza di precedenti abitati; una conferma di questo ripetersi nel tempo della scelta dello stesso luogo (rispondente certamente a precisi requisiti) è data dalla frequente presenza di « maserie » sul luogo di antichi insediamenti preistorici.

Probabilmente esistevano già sistemi (come è stato supposto dalla Whitehouse a proposito di Passo di Corvo), per ovviare all'inconveniente dell'esaurirsi del suolo: alternanze di coltivazione e maggese, uso del letame animale come concime, ecc.

Per quanto riguarda l'irrigazione, il problema non deve essere stato molto sentito, in differenti condizioni di clima a carattere

¹²³ Numerosi semi di piante selvatiche sono stati raccolti alla base della capanna K; essi sono stati esaminati dalla Prof. Follieri, dell'Istituto di Botanica dell'Università di Roma, che li ha classificati come piccoli frutti subglobosi, senza nervature, con due fossette all'apice, leggermente granulosi: sono classificabili tra le specie del genere *Fumaria* della sezione *Eufumaria* Fiori (1898). Presentano maggior rassomiglianza, in base ai confronti eseguiti, con i piccoli frutti attuali di *Fumaria officinalis* L. quando questi vengano privati dello strato membranaceo più esterno che occulta parzialmente le due fossette all'apice.

Una illustrazione più dettagliata con documentazione fotografica sarà pubblicata dalla prof.ssa Follieri insieme con altri materiali neolitici delle Puglie.

« atlantico », con frequenti piogge anche estive; la relativa facilità con cui si raggiunge la falda freatica deve essere stata sfruttata anche anticamente, come è stato tra l'altro notato dal Tiné a Passo di Corvo ¹²⁴ dove un pozzo profondo m. 6,50 raggiunge l'acqua; si è visto precedentemente come l'area di distribuzione dei villaggi trincerati coincida con un'area di concentrazione di falde freatiche, abbondanti in tutto il Tavoliere.

Difficile è determinare l'importanza dell'allevamento del bestiame nell'economia di queste popolazioni, in quanto è impossibile stabilire proporzioni tra attività agricola e di allevamento. Gli avanzi di pasto rappresentati da fauna domestica e selvatica, rinvenuti con abbondanza negli strati del fossato e nelle capanne, testimoniano la forte incidenza dell'allevamento; la frequenza di ovo-caprini e bovini si adatta bene alla situazione ambientale, con vaste pianure adibite a pascolo.

Del resto l'importanza della Puglia come area di grandi pascoli è stata notevole fino al secolo scorso, con l'intensa frequentazione invernale delle greggi transumanti dall'Abruzzo (oggi la coltivazione a cereali e a vigneti ha modificato in gran parte questa situazione, riducendo le antiche estesissime zone pascolive).

L'allevamento, anche se legato fondamentalmente alla stabilità delle sedi agricole, quando comprende tra le specie in uso anche i caprovini, non può prescindere da una mobilità, sia pure a carattere transumante e periodico, di una parte almeno della popolazione. La presenza del maiale d'altra parte indica una stabilità ormai acquisita da tempo; i reperti indicano come probabile l'addomesticamento o l'ibridazione con specie locali allo stato selvaggio, come aveva supposto anche la Whitehouse ¹²⁵.

Il Clark ¹²⁶ nota « un'intima connessione tra la coltivazione dei cereali e l'allevamento del bestiame, ciascuno dei quali implicava delle interferenze con un ambiente ecologico comune » e ancora, parlando dell'inizio dell'agricoltura stabile « il magnese dovette creare il pascolo ideale per greggi di pecore e le pecore da parte loro devono essere state preziose per mantenere la ricchezza del suolo ». A conferma di ciò vale l'osservazione che tuttora, in molte zone d'Italia e in partico-

¹²⁴ S. Tiné, *Lo scavo di una capanna*, cit.

¹²⁵ R. Whitehouse, *Settlement and economy*, cit., p. 354 e ss.

¹²⁶ D. Clark, *L'Europa preistorica*, cit., p. 158.

lare sul Tavoliere, le greggi vengono condotte a pascolare nelle zone a maggesi e la loro permanenza si protrae fino al momento dell'aratura per la nuova semina.

I resti di « cervus elaphus » e di « sus scropha ferus » indicano che la caccia dovette giocare un ruolo importante nell'economia di queste popolazioni, non solo da un punto di vista alimentare, ma anche per l'utilizzazione delle pelli e del corno. La raccolta dei molluschi sembra aver avuto una certa importanza (tra i molluschi marini, presenti l'« Ostrea » e il « Cardium », tra quelli terrestri, l'« Helix »). La caccia e la raccolta esistono altrove in Puglia in contesti caratterizzati da ceramica a bande rosse e ceramica Serra d'Alto (Grotta del Fico, Grotta delle Prazziche); la Whitehouse¹²⁷ afferma che esse riflettono « the gradual acculturation of the peripheral group by the population of the mixed farming group »; nei villaggi trincerati del Materano e a Ripoli la situazione economica ha fortissime affinità con quella del Tavoliere, con forme di agricoltura associate a allevamento e caccia.

Un altro elemento che accomuna le popolazioni neolitiche dell'Italia meridionale è la diffusione dell'ossidiana, che va vista in una prospettiva di vero e proprio commercio; strumenti in ossidiana sono stati rinvenuti in Puglia a S. Domino, Grotta delle Mura, al Pulo di Molfetta (fondo Spadavecchia) alla Grotta dei Pipistrelli, alla Grotta del Fico, nei villaggi trincerati (Passo di Corvo, Casone, Monte Aquilone) e in Abruzzo a Ripoli.

Più che gli studi generali compiuti da Cann e Renfrew¹²⁸ sul problema dell'ossidiana nel bacino del Mediterraneo (che appaiono lacunosi per quanto riguarda l'Italia per scarsità di campionatura), sono interessanti per noi i risultati ottenuti da Cornaggia Castiglioni, Fussi e d'Agnolo su una serie di ossidiane italiane¹²⁹; le analisi spettrografiche eseguite sui campioni pugliesi hanno rivelato una provenienza da Lipari per quelli di Grotta delle Mura, Grotta dei Pipistrelli, S. Domino (dove, nei livelli a ceramica impressa, è presente anche ossidiana di Palmarola (Isole Pontine).

¹²⁷ R. Whitehouse, *Settlement and economy*, cit., pag. 359.

¹²⁸ J.R. Cann e Renfrew, *The characterization of obsidian and its application to the Mediterranean Region*, Proc. Preh. Soc., 1964, p. 111 ss.

¹²⁹ O. Cornaggia Castiglioni, F. Fussi, M. D'Agnolo, *Indagini sulla provenienza dell'ossidiana utilizzata nelle industrie preistoriche del Mediterraneo occidentale*, Atti Soc. Ital. Sc. Nat., Museo Civ. St. Nat., Milano 1963, fasc. III.

Anche l'ossidiana rinvenuta a Monte Aquilone, analizzata dal prof. Bonadonna¹³⁰, proviene da Lipari.

Una particolare abbondanza sembra essere in coincidenza con i gruppi a ceramica dipinta a fasce rosse e tricromica¹³¹; il rinvenimento di ossidiana in contesti molto antichi indica una continuità e regolarità di questo commercio, che raggiunge, ad est, le coste jugoslave (Hvar e Danilo)¹³² sottolineando, ancora una volta, la complessità delle vie di trasmissione di elementi culturali; tra l'altro, la diffusione non solamente costiera di questo prodotto fa pensare a diverse vie di commercio, terrestri e marittime in direzione contraria cioè a quelle che si è soliti considerare le vie tradizionali di « trasmissione culturale ».

Tralasciando l'esame di attività secondarie e non sempre documentabili archeologicamente (lavorazione del legno, dell'osso, attività di raccolta di frutti e prodotti selvatici) particolari problemi etnologici e cronologici pone la presenza, in queste comunità, di industria di tipo campignano: che un'attività mineraria estrattiva fosse praticata con regolarità è documentato, oltre che dall'esistenza di numerosi nuclei e rifiuti di lavorazione negli insediamenti, anche dall'identificazione di vere e proprie « miniere » dislocate nel promontorio garganico¹³³ la cui datazione è però incerta.

Questa industria specializzata, che è stata messa in relazione con attività di disboscamento e lavori di carpenteria (gli strumenti sono infatti rappresentati da vari tipi di accette, scalpelli, ecc.), ha una collocazione cronologica fluttuante: associata con ceramica impressa a Grotta Drisiglia, a Prato Don Michele, a Marandrea, a Coppa Cardone, si trova anche, in contesti più complessi, nei villaggi trincerati (passo di Corvo, Monte Aquilone, Posta Piana, Casone e in altri insediamenti (Grotta Scaloria, Cala Tramontana); la sua estensione geografica e cronologica è vastissima (in Italia settentrionale, ad es., caratterizza complessi dell'età del Bronzo).

¹³⁰ Analisi effettuata nell'Istituto di Geologia Nucleare dell'Università di Pisa (v. G. Arias-Radi, G. Bigazzi, F. Bonadonna, *Le tracce di fissione come possibile metodo per lo studio delle vie di commercio dell'ossidiana*, in questo stesso volume).

¹³¹ Significativa l'immensa quantità di nuclei e schegge di ossidiana al Castellaro Vecchio di Lipari (L. Bernabò Brea, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, Atto I Conv. Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1951, p. 73 ss.).

¹³² B. Čečuk, *Jadran u prehistoriji*, Društvo za Pronicanje i Unapredenje pomorstva Jugoslavie u Zadru, Zadar 1968, p. 394 ss.; S. Batović, *Stariji neolit*, cit., Belgrado 1966, p. 162.

¹³³ U. Rellini, *Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul promontorio del Gargano* B.P.I., LIV, 1934.

Un'interessante puntualizzazione del problema è stata effettuata da Palma di Cesnola¹³⁴ che ha proposto una suddivisione geografica delle varie facies, dando ad esse un valore di cultura autonoma; ancora allo stato di ipotesi sembra attualmente il tentativo di trovare una linea evolutiva (con conseguenti deduzioni cronologiche), di questa industria litica¹³⁵.

Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma

¹³⁴ A. Palma di Cesnola, *Problemi e lineamenti di preistoria garganica*, Atti Soc. Ital. Sc. Nat. Vol. LII; fasc. III, 1963.

¹³⁵ La fauna, esaminata dal sig. Cesare Placidi, dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, è rappresentata in tutto da 201 frammenti determinabili, distribuiti nelle varie trincee. Provengono dal fossato interno A*: *c. ovis* n. 53, *bos* (ne esistono due specie, di cui una « *brachyceros* ») n. 11, *sus scrofa* n. 9, *cervus elaphus* n. 2, *arras bosches bosches* (Germano reale) n. 1, *pectunculus* n. 1, *cardium edulis* n. 28, *ostrea sp.* n. 2, *perna* n. 1. Dalla capanna ovale K: *c. ovis* n. 22, *bos* n. 4, *sus scrofa* n. 1, *ostrea sp.* n. 1. Dalla capanna rettangolare W: *c. ovis* n. 26, *bos* n. 9, *sus scrofa* n. 6. Dal fossato esterno C: *c. ovis* n. 8, *bos* n. 8, *sus scrofa* n. 4, *lepus europaeus Pallas* n. 2, *helix sp.* n. 1, *ostrea sp.* n. 1.

RIASSUNTO

L'A. espone i risultati degli scavi condotti nel villaggio trincerato neolitico di Monte Aquilone (Manfredonia) che hanno portato alla identificazione di tratti di fossato e di due capanne; la principale classe ceramica, quella tipica di « Masseria La Quercia », con decorazione dipinta a motivi lineari, è associata a ceramica impressa, nero lucida, figulina a bande rosse.

Nel tentativo di delineare il più concretamente possibile il carattere di queste popolazioni, si esaminano i dati relativi alla struttura economica e sociale; mentre l'inquadramento cronologico è postulato in base a confronti tipologici con culture simili del neolitico della Italia meridionale.

Viene sottolineata la particolare affinità tra i villaggi neolitici del Tavoliere e quelli del Materano, uniti da somiglianze tipologiche e strutturali.

Vengono inoltre ricercati i nessi con culture trans-adriatiche ed egee al fine di chiarire i contributi orientali al processo di formazione del neolitico nell'Italia meridionale.

SUMMARY

The A. illustrates the results of the excavations of the ditched Neolithic village at Monte Aquilone (Manfredonia) which led to the identification of some sections of the ditches and two huts; the most important class of pottery in this site, the typical « Masseria La Quercia » ware with painted linear decoration has been found in association with impressed, black burnished and « figulina a bande rosse » pottery.

Trying to individuate the main features of these peoples, all data concerning the economical and social structure are examined; while the chronological framework is claimed through typological comparisons with similar Neolithic cultures of Southern Italy.

The particular similarity between the Neolithic villages of the « Tavoliere » and those of « Materano », which are connected by typological and structural resemblances, are underlined.

The interrelations with trans-Adriatic and Aegean cultures are also investigated with the main object of clarifying the oriental contribution to the formative process of the Neolithic cultures in Southern Italy.